

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Accresciute incertezze sul confronto con le parti sociali

Benzina, un pieno di proteste

Scioperi in tante fabbriche Contrasti nella maggioranza

Fermate del lavoro a La Spezia, Firenze e in Emilia Romagna - Il PLI: «È stato un errore» - Dissensi anche nella DC - «Giudizio negativo» di CGIL, CISL, UIL

ROMA — Un coro di dissensi politici (anche nella maggioranza), di critiche economiche e di proteste sociali ha accolto il pesante balzello fiscale sui prezzi della benzina (+105 lire) e degli altri prodotti petroliferi. La famosa «fase 2» è cominciata nel peggiore dei modi: scioperi in partenza, la trattativa con le parti sociali e il confronto in Parlamento sul come ridurre l'inflazione di un elemento decisivo qual è l'intervento pubblico per fermare il disastroso torbido delle tariffe e dei prezzi amministrati che soltanto nel 1983 ha prodotto tra 13 e 14 punti d'inflazione. Le sole misure dell'altro giorno — secondo i primi calcoli della Confesercenti — avranno un'incidenza diretta sul tasso d'inflazione dello 0,6%, mentre il cumulo di effetti che provocheranno sulla produzione, il trasporto e il consumo dei beni commerciali porterà la fiammata inflazionistica all'1,2%. L'obiettivo di un contenimento dell'inflazione al 10% nel 1984 è chiaramente già compromesso.

Lezza che ieri in tante fabbriche è scattata, spesso sponzionalmente, la protesta più vigorosa. In tutte le maggiori aziende di La Spezia (dalla Termomeccanica alla Oto Melara, dalla San Giorgio elettrodomestici alla Centrale termoelettrica) gli operai sono scesi in sciopero dalle 10 alle 11 accogliendo una indicazione della FLM provinciale. Centinaia di tute blu del cantiere Muggiano dopo una breve assemblea sono usciti in strada rallentando il traffico per circa mezz'ora. A Firenze è stato votato un du-

ro documento dai delegati del Nuovo Pignone, mentre alla Galileo è stato deciso per oggi uno sciopero con assemblee. A Milano numerosi lavoratori che presiedono piazza del Duomo hanno aggiunto le cifre del rastrellamento fiscale sui prodotti petroliferi a quelle della crisi industriale già spiegate dettagliatamente su enormi cartelli. Altre denunce nei confronti di un «governo moltiplicatore d'inflazione» si sono avute nelle fabbriche dell'Emilia Romagna.

Per il sindacato le decisioni del consiglio dei ministri rappresentano — come si è espresso un dirigente della CGIL — il classico «schiaffo in faccia». Prima di rinviare al 12 gennaio il negoziato con le parti sociali, il ministro Gianni De Michelis aveva, infatti, assicurato una sorta di tregua sul fronte delle tariffe e dei prezzi amministrati. Si è avuto, per dirla con Crea, della CISL, «uno strappo di metodo e di merito con il quale il governo si è giocato una larga fetta di questa credibilità che costituisce il presupposto di ogni serio confronto negoziale». Più cauta la UIL: su una dura posizione del socialdemocratico Sambucini («è deludente che 2 mila miliardi non vengano fatti pagare agli evasori fiscali») ha gettato acqua il socialista Galbusera con una dichiarazione limitata al dissenso sul metodo adottato.

L'intera Federazione unitaria, comunque, ha ritenuto che il provvedimento del go-

- Un coro di critiche anche al piano-casa
- Inflazione sotto il 13%
Goria: altri 8.000 miliardi
- Per l'auto nel 1984
pagheremo 30.000 miliardi

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

A PAG. 2

Insensato per l'economia, sberleffo per il sindacato

L'aumento massiccio, quanto ingiustificato, del prezzo della benzina segue di pochi giorni l'ostentato ottimismo per il calo del tasso d'inflazione registrato a dicembre. La scelta del governo dimostra in modo inequivocabile che la lotta all'inflazione non è un obiettivo della politica economica, ma il semplice velo di una politica insieme recessiva e di attacco al salario. Né vale l'argomento del disavanzo pubblico del 1984. Forzando infatti un segnale di rilancio inflazionistico l'aumento del prezzo della benzina non solo si rifletterà immediatamente sulla formazione dei listini dei prezzi, ma bloccherà la possibilità di una riduzione del costo del denaro, con una crescita degli oneri finanziari sia per lo Stato che spende 70.000 miliardi in interessi

Il debito pubblico, sia per il sistema delle imprese. Ne consegue che il risultato netto sarà negativo sotto tutti i punti di vista. Ma se sotto il profilo economico si tratta di una misura maldestra e insensata, sotto quello politico è uno «sberleffo» al sindacato quale il governo, tramite il ministro del Lavoro, si era impegnato a confrontarsi su una politica di drastico contenimento dei prezzi amministrati e delle tariffe come freno all'inflazione per l'84.

A questo punto è necessario rimettere con i piedi per terra i temi del confronto sindacato-governo e rifiutare il gioco delle tre carte. Dopo le rivelazioni sull'inflazione a dicembre, aumentata dello 0,4 per cento, si è fatta strada una versione ottimistica. Continuando con questo trend — sembrava affermare il governo — si può raggiungere l'obiettivo di abbassare la dinamica infla-

zionistica media al livello «programmato» del 10 per cento. Se è così, se l'inflazione è passata in secondo ordine al punto che si può aumentare di quasi il 10 per cento in una sola volta il prezzo della benzina, allora non trovano alcuna spiegazione gli attacchi di Goria e socialista scala mobile e al salario. I contratti sono stati infatti stipulati sul presupposto di una inflazione del 10 per cento per l'84. La scala mobile, dal canto suo, è stata desensibilizzata e, per definizione, non può crescere più velocemente di quanto aumenteranno i prezzi. In sostanza, se si accetta la versione ottimistica, se da oggi in avanti i prezzi aumentassero mettiamo dello 0,5 per cento al mese con un'inflazione in corso d'anno intorno al 6 per cento, è chiaro come il sole che non si pone alcun problema. Per un'inflazione, poniamo al 6,5 per

cento, i salari monetari aumentano — via scala mobile — meno del 4 per cento. Perché la scala mobile dovrebbe essere ulteriormente desensibilizzata, con la rinuncia «predeterminata» a un certo numero di punti in quasi qualsiasi altro modo? È chiaro che Goria e la Confindustria chiedono in questo caso puramente e semplicemente la riduzione del salario reale. Ma perché il sindacato dovrebbe «programmare» una riduzione del salario, che è già diminuito nell'83 e nell'82?

Ma al di là di un ottimismo di maniera, si deve ragionevolmente prevedere che i prezzi, proprio sotto l'impulso della politica disennata del governo, riprenderanno a correre e la media di aumento dell'84 risulterà sensibilmente superiore al 10 per cento programmato (le previsioni economiche attuali si attestano tutte su un 12-13 per cento). In questo caso la scala mobile se-

(Segue in ultima)

IN USA DISCUSSIONE APERTA SUL RITIRO - LA SITUAZIONE A BEIRUT
A PAG. 3

Negato anche l'arresto domiciliare

Tortora resta in carcere «È pericoloso»

Il giudice: fuori potrebbe inquinare le prove; la sua malattia, l'ansia, è la stessa degli altri reclusi - La reazione dei legali

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Enzo Tortora resta in carcere. Il giudice istruttore del tribunale di Napoli, dottor Fontana, ha depositato ieri mattina alle 13,45 la propria ordinanza con la quale ha respinto (così come aveva fatto il PM Di Persia) l'istanza di libertà provvisoria e, in subordine, quella di arresto domiciliare, presentata dai legali del presentatore vent'anni fa.



Il magistrato, sulla base della perizia formulata da tre medici nominati dal tribunale di Napoli, ritiene che il presentatore possa essere sottoposto ad un trattamento farmacologico in carcere anche perché, come sostiene la stessa perizia, il presentatore non trarrebbe nessun miglioramento concreto nel trasferimento in un centro clinico. Per quanto riguarda il grave stato di ansia, il magistrato sostiene che esso non derivi tanto dalle condizioni di salute, ma dalla condizione di recluso, un male che non affligge solo Tortora, ma la stragrande maggioranza dei reclusi italiani.

Vito Faenza

Libano: parola d'ordine far finta di niente

Anche dopo il pesante intervento di Washington prosegue il silenzio del governo

ROMA — Il governo se ne sta zitto. Il Consiglio dei ministri l'altro giorno ha giocato a nascondino col dramma libanese e con le parole pesanti del presidente della Repubblica, facendo finta di non essersi accorto di niente, e balbettando che di queste cose, eventualmente, se ne sarebbe parlato alla prossima occasione. Ieri sia il de Silvestri, segretario della commissione Esteri della Camera, sia il liberale Giovanni Malagodi hanno detto in modo molto chiaro esattamente queste cose: «Cosa stiamo aspettando?», si è chiesto Silvestri, in polemica garbata ma aperta proprio con il Consiglio dei ministri. Il giudizio del Presidente della Repubblica sulla crisi del Libano lo conosciamo tutti, e dunque appare quanto bizzarro il clima di attesa che si è determinato per il suo messaggio di fine anno. Il problema invece è semplicemente quello di assecondare gli sforzi di Pertini, nella certezza non solo di fare gli interessi del nostro paese esposto pericolosamente in Libano, ma anche quelli dell'intero Medio Oriente. I repubblicani, con un corsivo sulla «voce», hanno ieri sera grevemente polemizzato con Silvestri, definendolo «un deputato del quale non ci ricordiamo nemmeno il nome». Altrettanto

È chiaro che questo gioco del silenzio è dettato da valutazioni di carattere diplomatico — sia dal punto di vista interno che da quello internazionale — che però, per evitare lo scontro politico e l'incidente, impongono il prezzo salato di un plateale immobilismo, che ogni giorno che passa è in contrasto più netto con la scena muta e ripetuta tale e quale di fronte alle notizie imbarazzanti giunte da Washington circa la certezza dell'amministrazione americana sulla nostra presenza militare a Beirut e sulla fedeltà italiana alla linea degli USA. Né Palazzo Chigi né un solo ministro hanno ritenuto giusto e opportuno un commento alle dichiarazioni del Dipartimento di Stato, che altrettanto suonavano piuttosto offensive sia per il nostro governo, sia — specialmente — per il Capo dello Stato.

Piero Sansonetti
(Segue in ultima)

Per i detenuti di Bad'e Carros

Decisa l'alimentazione forzata

Si farà solo in caso di pericolo di vita
Cinque i ricoverati in ospedale a Nuoro

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — L'ordine di ricorrere all'alimentazione forzata, in caso di pericolo di vita dei detenuti che attuano lo sciopero della fame ad oltranza, è già stato dato all'amministrazione carceraria di Bad'e Carros. Il provvedimento del giudice di sorveglianza Gaetano Cau sta già aprendo una nuova polemica dentro e fuori le mura del supercarcere.

La giornata di ieri da altri quattro detenuti in sciopero della fame: Gidon, Bonisoli, Micaletto e Ognibene. Le condizioni di Franceschini, tra i primi ad iniziare lo sciopero della fame il 7 dicembre scorso, non sono preoccupanti. Il ricovero sarebbe stato disposto per una visita specialistica. Il detenuto infatti aveva accusato qualche tempo fa una aritmia cardiaca.

Il medico del carcere avrebbe a questo punto sollecitato il ricovero nel reparto dell'ospedale S. Francesco.

Paolo Branca

(Segue in ultima)

Progetto per una storia d'amore in tv su una principessa una volta infelice

«Carolina, Carolina». Telenovela in 322 puntate

Dove si racconta una vita quasi inventata, fatta di matrimoni, inganni e disinganni. E di una sorella cattiva che si redime strada facendo. E di un nuovo principe azzurro



Caroline di Monaco e Stefano Casiraghi dopo il loro matrimonio

PREMESSA — Progetto di una serie televisiva in 322 puntate. Potrebbe andare in onda ogni giorno (tranne ed escluso) alle 13.30. Titolo proposto: Carolina, Carolina. Protagonista una famiglia reale tra passato e presente, un luogo incantevole, centro di mondanità e di ricchezza anche di origine affaristico-borghese.

PRIMA PUNTATA — La serie si apre con il matrimonio di Carolina. È giugno. La ragazza ha poco più di vent'anni. Un po' timida, anche se il suo play boy l'ha incontrato in giro per i night club. I due si guardano teneramente, con l'occhio fisso alla telecamera. Sullo sfondo i genitori. Il padre un po' commosso. La madre severa, impeccabile, stile anglosassone, deve apparire quasi fredda. Carolina, invece, sembra anche un po' melensa. Si potrebbe ricorrere a un'attrice di fotomanzoni. Tanto il padre...

Rocco Di Biasi

(Segue in ultima)

Nell'interno

Gli USA lasciano l'UNESCO:

«Fa una politica antiamericana»
Gli Stati Uniti hanno annunciato ufficialmente il ritiro — che sarà operante fra un anno — dall'UNESCO, l'organizzazione dell'ONU per l'educazione. È un chiaro tentativo di ricatto — Washington contribuisce ad un quarto del bilancio — contro scelte politiche troppo indipendenti. A PAG. 3

Concluso il Soviet Supremo
Dura polemica con Reagan

Il Soviet Supremo ha concluso ieri i suoi lavori approvando un documento di dura polemica con Reagan, nel quale si ripetono le proposte negoziati sovietiche. Intanto nel paese è in atto una vera e propria campagna plebiscitaria attorno al nome di Andropov. A PAG. 3

Velletri: sconvolgente tragedia
Uccide un bimbo e un vecchio

Un bimbo di due anni, Roberto Greco, e un anziano di 73, Rocco Ferraro, sono stati uccisi a Velletri a colpi di doppietta da un uomo che diceva di essere «minacciato» dai vicini di casa. Cacciato all'assassino nella notte. Altri due feriti, uno ha sei anni. A PAG. 6

I rapitori di un industriale:
«Soldi o tagliamo un orecchio»

Una drammatica telefonata è stata fatta ascoltare ieri nel municipio di Giussano (Milano) ai giornalisti dai congiunti di Ambrogio Elli, industriale del mobile, sequestrato da tre mesi. I banditi hanno annunciato che se non avranno i soldi taglieranno un orecchio all'ostaggio. A PAG. 6

Nel Libano la tregua è ancora molto precaria

Una severa censura del Pentagono alla «linea Reagan»

La commissione d'inchiesta addebita la strage dei marines alla politica del presidente, che ha cambiato ruolo al contingente

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — A volte le parole sono pietre, a volte hanno un effetto esplosivo. L'effetto di una bomba politica ha avuto la relazione della commissione straordinaria del Pentagono che ha eseguito un'inchiesta sull'attacco terroristico che il 23 ottobre distrusse il quartier generale dei marines a Beirut e uccise ben 241 soldati americani. E ciò nonostante che Reagan, con un gesto da autentico leader, ha risparmiato la corte marziale agli ufficiali (dal comandante in loco fino ai più alti gradi della gerarchia militare) giudicati responsabili di gravi colpe che hanno contribuito ad accrescere la vulnerabilità delle truppe americane.

In 166 pagine, con molti «omissioni» e cancellature per ragioni di sicurezza, la commissione (costituita da cinque alti ufficiali e presieduta dall'ammiraglio a riposo Robert Long) arriva — e questo è il dato più importante — a una conclusione che chiama in causa la linea seguita da Reagan nel Libano: i cambiamenti nelle funzioni svolte dai marines, decisi senza pensare alle conseguenze, hanno esposto questi reparti militari a un pericolo estremamente elevato e crescente, sicché la loro presenza può comportare perdite ancora più gravi. «La commissione — dice il documento — è arrivata alla conclusione che le decisioni riguardanti il Libano adottate negli ultimi 15 mesi sono state largamente caratterizzate da un crescente peso delle opzioni militari e dall'espansione del ruolo militare degli USA». Di più: «La commissione arriva inoltre alla conclusione che queste decisioni possono essere state prese senza una chiara presa di coscienza che la situazione iniziale era radicalmente cambiata e che l'espansione del nostro impegno militare nel Libano aveva fortemente accresciuto il rischio e il costo per la sicurezza del contingente americano nella forza multinazionale».

Con questi giudizi la commissione, nominata dal titolare del Pentagono, Caspar Weinberger, prende direttamente di petto il presidente e va oltre: sostiene che Weinberger dovrebbe «continuare a premere» sul Consiglio per la sicurezza

nazionale perché si intraprenda nel Libano una politica diversa e, in particolare, un approccio più vigoroso e più stringente per mettere in campo alternative di carattere diplomatico.

Le frasi che abbiamo citato testimoniano bastano a delineare, anzi a mettere in pubblico, senza più veli, i dissensi che la politica del presidente nel Libano ha suscitato ai massimi livelli della gerarchia politica e militare del Pentagono. Da Los Angeles, dove Reagan trascorre le sue vacanze nella villa di una miliardaria che è stata ambasciatrice a Londra, altissimi funzionari della Casa Bianca hanno riconosciuto che il rapporto della commissione rappresenta una dura sfida alla politica dell'amministrazione ed è destinato ad accrescere le pressioni politiche per ritirare i marines dal Libano. Con ogni probabilità, il gesto generoso che il presidente ha compiuto per assolvere i comandanti militari e per circoscrivere a se stesso le responsabilità della tragedia di Beirut non basterà a chiudere il caso. Questa ipotesi si fonda su due constatazioni. 1) La gravità delle imputazioni che emergono dalla commissione d'inchiesta; 2) l'ampiezza delle ripercussioni provocate dal rapporto.

3) I difetti e gli errori individuati nei meccanismi militari coinvolti nell'operazione Beirut sono tali da configurare una piccola Caporetto americana. I marines non sono stati protetti con adeguate misure di sicurezza e sono stati concentrati in un solo edificio. La responsabilità di aver trasformato questo reparto speciale in un più facile bersaglio per l'attacco terroristico ricade sul tenente colonnello Gerlach, che comandava il battaglione da sbarco ed è rimasto ferito nell'esplosione, e sul suo superiore, colonnello Levitch, che comandava l'unità anfibia. Ma anche ai livelli più elevati sono state constatate carenze che coinvolgono le responsabilità del gen. Rogers, comandante delle forze americane in Europa, dell'ammiraglio Small, comandante della flotta americana in Europa, del viceammiraglio Martin, comandante della sesta flotta, ecc. E non basta ancora. Deficienze serie sono state riscontrate nell'attività dello spionaggio e nell'uso delle in-



SIDONE - Il ministro della Difesa israeliano Arens (terzo da sinistra) è tornato in territorio libanese per una ispezione alle forze nel sud, bersaglio di ripetuti attentati

formazioni da esso fornite. Inoltre, quando era ormai chiaro che i marines non rappresentavano più, come era all'inizio, un simbolo passivo del sostegno americano al governo libanese, nulla fu cambiato. Infine la commissione registra che tra i comandanti militari statunitensi prevale la convinzione che esiste una stretta relazione tra i bombardamenti navali eseguiti dalla stessa flotta e l'attacco del camion suicida. Le sole difese contro quest'arma micidiale erano: un rotolo di filo spinato, un cancello, che al momento dell'attacco era aperto, e dei tubi da fognie sistemati in modo tale che il camion potesse passarvi in mezzo.

4) Le ripercussioni del gesto generoso compiuto da Reagan sono per lo più negative. I militari di professione non hanno gradito questa assoluzione dei responsabili che rassomiglia al «perdono» concesso dal neopresidente Ford a Nixon dopo l'ingloriosa fine del presidente imbroglione. Del resto, i responsabili sfuggiti alla corte marziale avranno egualmente le carriere spezzate da questo fiasco militare. Ma ciò che più conta è che ormai il Pentagono, attraverso la commissione di inchiesta, riconosce che ai marines è stata affidata una «missione impossibile»: troppo pochi per raggiungere uno dei troppi scopi che sono stati loro affidati attraverso contraddizioni e zig zag e troppi per morire.

Aniello Coppola

Beirut consulta gli ambasciatori di USA ed URSS

Continuano gli attentati nel sud, sorvoli intimidatori di aviogetti israeliani - Arafat riunisce il «consiglio militare» dell'OLP

BEIRUT — Il governo libanese si è consultato ieri con gli ambasciatori degli Stati Uniti e dell'URSS, mentre alla periferia sud di Beirut ci sono stati nuovi scontri fra sciti ed esercito, nel sud Libano nuovi attentati contro gli israeliani e nella regione centrale nuovi sorvoli di aviogetti F-14 americani. E dunque in un clima di perdurante tensione che il presidente Gemayel ha ricevuto l'ambasciatore americano Bartholomew e il ministro degli Esteri Salem ha incontrato l'ambasciatore sovietico Soldatov. Il diplomatico USA ha, per quel che si sa, tranquillizzato Gemayel sulla determinazione di Reagan di mantenere i marines in Libano «finché necessario». Quanto a Soldatov, secondo la radio libanese gli ha insistito sulla necessità del ritiro di tutte le forze straniere: «Prima — ha detto — devono ritirarsi gli aggressori (cioè gli israeliani, ndr) e poi la Forza multinazionale, che non doveva trovarsi qui».

Un intenso fuoco è stato invece aperto contro aerei israeliani che, a ondate, hanno infranto più volte il muro del sud sopra la Bekaa e nel sud Libano. Qui, bombe a mano sono state lanciate contro una pattuglia israeliana a Nabatiyeh, (scita) e Ain Remmaneh (cristiano). Nella mattinata, Beirut e le alture retrostanti sono state ripetutamente sorvolate da aerei americani F-14, decollati dalla portaerei «Eisenhower», ufficialmente «in volo di ricognizione». La contraerea siriana — dice la radio libanese — non è entrata in azione.

Un intenso fuoco è stato invece aperto contro aerei israeliani che, a ondate, hanno infranto più volte il muro del sud sopra la Bekaa e nel sud Libano. Qui, bombe a mano sono state lanciate contro una pattuglia israeliana a Nabatiyeh,

teatro di ripetuti attentati nelle ultime settimane. Le forze di Tel Aviv hanno intrapreso vaste azioni di rastrellamento.

A Sanaa, nel nord Yemen, Yasser Arafat ha presieduto incontro a una riunione del «consiglio militare supremo» dell'OLP. La riunione — in preparazione di quella del Consiglio nazionale palestinese, che dovrebbe tenersi a febbraio — è la prima dopo il clamoroso viaggio di Arafat al Cairo per incontrare Mubarak. Secondo l'agenzia sovietica TASS, alcune importanti organizzazioni della resistenza palestinese si sono rifiutate di partecipare alla riunione. Dovrebbe trattarsi delle organizzazioni filo-siriane e del Fronte Popolare di George Habash, che ieri ha preannunciato una campagna per chiedere le dimissioni di Arafat da presidente dell'OLP.

Sul colloquio Arafat-Mubarak, lo stesso presidente egiziano, in un'intervista ad un giornale libanese, ha detto che Arafat si è impegnato a riprendere il dialogo con re Hussein di Giordania per arrivare ad un accordo di pace in Medio Oriente; il dialogo con Hussein — ha aggiunto Mubarak — sarà un «premessia ai contatti con tutte le parti» (senza specificare peraltro se con Arafat si sia parlato espressamente di futuri possibili contatti con USA e Israele).

Madrid, ucciso diplomatico della Giordania

MADRID — Ancora un sanguinoso attentato contro diplomatici giordani, dopo quelli dei mesi scorsi a Roma, New Delhi e Atene. Un funzionario amministrativo dell'ambasciata a Madrid, Jamar Balkiz, è stato ucciso a colpi di arma da fuoco in violazione della tregua in vigore da lunedì pomeriggio. A partire dalle 13,30 si sono avute intense sparatorie con armi leggere e di medio calibro, particolarmente sulla linea di demarcazione fra i quartieri di Shiya

In un «documento solenne» approvato alla conclusione dei lavori

Il Soviet Supremo accusa Reagan, ma ripete le offerte di negoziato

I toni duri verso Washington bilanciati dall'auspicio di successo del prossimo negoziato di Stoccolma Campagna sul nome di Andropov

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Il Soviet Supremo conferma che se gli Stati Uniti e gli altri paesi della NATO si dimostreranno disponibili a ritornare alla situazione esistente prima dell'inizio della distocazione in Europa dei missili americani di media gittata, anche l'Unione Sovietica sarà pronta a fare altrettanto. La sessione del parlamento sovietico si è chiusa con una deliberazione solenne che, in pratica, sottoscrive interamente e pienamente la linea adottata dalla leadership sovietica nella fase più acuta della crisi dei rapporti Est-Ovest.

Il tono del documento appare tuttavia marcatamente incline a un'impostazione distensiva insistendo sull'arco di proposte di intesa che Mosca ha elaborato nel corso dell'ultimo anno, sia in proprio, sia di concerto con gli altri paesi del Patto di Varsavia. In particolare la «post-novlenle» — che è firmata da Andropov nella sua qualità di presidente del Presidium del Soviet Supremo — rilancia l'idea (uscita dalla riunione di Praga del Patto di Varsavia, nel gennaio scorso) di un «accordo sul reciproco non impiego della forza militare e sul mantenimento di relazioni di pace tra i due blocchi militari e fa appello al Congresso degli Stati Uniti e ai parlamenti degli altri paesi della NATO «ad usare tutte le loro possibilità affinché i loro governi rinuncino a condurre una politica di forza pericolosa per la causa della pace».

Non manca neppure un riferimento positivo all'inizio della prossima conferenza di Stoccolma con un auspicio per il successo dei suoi lavori, mentre viene di nuovo

proclamato solennemente che l'URSS non attenda alla sicurezza di nessun paese, sia a occidente che a oriente, ma l'impressione generale che se ne ricava è quella con cui il documento esordisce: quella di una «grave preoccupazione per il brusco inasprimento della situazione mondiale».

Non manca una durissima requisitoria della politica americana in tutte le aree calde del globo, in cui gli Stati Uniti pretendono di imporre la propria volontà al popolo, mentre viene espressa una piena approvazione al «passi e alle misure concrete intrapresi dal PCUS e dal governo sovietico per rafforzare la capacità difensiva dell'URSS a garanzia della sicurezza del popolo sovietico e quella dei suoi alleati». Così il Soviet Supremo ha concluso sulla politica estera, pur avendo essenzialmente centrato i suoi lavori sui temi dell'economia, senza deflettere dalle sue tesi e invitando l'America di Reagan a rinunciare al «tentativo di rompere a tutti i costi l'equilibrio creato».



I massimi leader del PCUS alla presidenza del Soviet Supremo

Likhaciov, che produce le famose auto «Zil», quella del consorzio di abbigliamento Raduga e quella dell'Istituto di ricerche scientifiche per la tecnologia termica, Dzerzhinskij.

Da Leningrado è giunta la designazione anche della fabbrica Kirov e, nella regione di Mosca, dello Stupinskij Rajon che lo aveva eletto nella presente «legislatura». Ma anche il collegio elettorale di Sverdlovsk, negli Urali, e quello di Novosibirsk, in Siberia, hanno proposto il presidente sovietico come deputato del Soviet Supremo e la stessa cosa hanno fatto tutte le capitali delle altre 14 repubbliche. Cinque anni fa, il 27 e 28 dicembre 1978, in termini quasi identici, Leonid Breznev veniva candidato alle elezioni dal quartiere Baumanskij della capitale e da numerosi altri collegi elettorali sparsi nel paese. È probabile, comunque, che Andropov opti per il quartiere «Proletarskij» di Mosca, vista anche l'ampiezza del reportage televisivo di ieri sera nel quale l'operato (e ero del la-

voroso socialista) Kallir: ha pronunciato il discorso d'investitura tra i «burnie aplozimenti», applausi scroscianti, dell'assemblea della «Likhaciov». Ovviamente nessuno si aspetta sorprese dalle elezioni sovietiche il cui meccanismo è noto: il deputato di ogni circoscrizione viene proposto dai collettivi di lavoro su designazione che promana invariabilmente dalle organizzazioni del partito (anche nel caso di candidati «senza partito») e viene presentato come candidato unico per essere, quasi invariabilmente, eletto con il 99% dei voti. Caratteristiche che, se impediscono alle elezioni di essere un fatto democratico comparabile con la nostra idea di democrazia, non riducono tuttavia la consistenza dello sforzo di selezione e cooptazione di quadri cui l'intero partito comunista è sottoposto in questa occasione.

La pubblicazione dei testi integrali delle due relazioni economiche del plenum conferma intanto quello che abbiamo anticipato ieri. In par-

ROMA — Resa pubblica ieri dal presidente Reagan, la decisione degli Stati Uniti di ritirarsi dall'Unesco è stata ufficialmente consegnata mercoledì pomeriggio nella sede parigina dell'Organizzazione mondiale al suo direttore generale, Amadou Mathar M'bow, e notificata dal segretario di Stato, Shultz, a Perez de Cuellar, segretario generale dell'Onu. Dal 31 dicembre, dunque, come prevede lo statuto, scatterà il periodo di un anno, necessario a trasformare il preavviso in uscita definitiva. Washington ha scelto di ingaggiare una prova di forza, agitando la minaccia, concreta e pesante, del ritiro di un contributo che rappresenta un quarto del budget complessivo dell'Unesco. Per restare chiedo il cambiamento di una politica giudicata ostile alle forze della libertà, e certamente agli Stati Uniti.

Da parte dei governi alleati qualche reazione c'è già, e denota un certo imbarazzo. La Francia, che ospita l'Unesco e all'Organizzazione tiene particolarmente, aveva, già una settimana fa, rivolto un appello inutile a Washington. La Germania federale ha fatto la stessa cosa, precisando che il suo paese resterà comunque. Tace il governo italiano, ma la Farnesina spiega che c'è un anno di tempo per prendere iniziative e tentare mediazioni, che di ritiro italiano non si parla neanche, che, infine, bisogna trovare il modo di spiegare agli Stati Uniti che è possibile spianare le divergenze, e attuare modifiche in quello che dell'Unesco non va, senza per questo arrivare a decisioni drastiche.

Ma il divorzio americano dall'Unesco — e più generalmente la crisi nei confronti di tutte le agenzie delle Nazioni Unite, FAO in testa — è antico e ha ragioni ben precise. La apertura ufficiale delle ostilità risale esattamente a nove anni fa, 1974, quando l'organizzazione decise di escludere dai Paesi membri lo Stato di Israele, privando degli aiuti in campo culturale, per aver alterato la fisionomia storica di Gerusalemme. Si trattava di scavi archeologici abusivi denunciati dagli arabi, la misura fu sospesa due anni dopo ma aveva fatto non poco scandalo e gli Stati Uniti l'avevano giudicata «un segno di allineamento dell'Organizzazione alle tesi politiche dei Paesi del Terzo Mondo più radicali».

La crisi è diventata però esplosiva più recentemente, da quando l'Unesco ha deciso di intraprendere sforzi e iniziative per definire le regole di un nuovo ordine mondiale dell'informazione, allo scopo di eccitare e trobbianciare l'influenza predominante delle grandi agenzie di stampa occidentali. Decisione che per gli Stati Uniti è suonata

La decisione è ufficiale da ieri

Gli Usa lasciano l'Unesco «colpevole di indipendenza»

come un'autentica dichiarazione di guerra. A giugno il Dipartimento di Stato aveva nominato una commissione ad hoc per intraprendere un «esame approfondito» sulla permanenza nell'organizzazione. Pure, il rapporto finale, trasmesso in dicembre, aveva consigliato di restare e di dar battaglia.

A questo punto, è intervenuto, con tutto il peso del suo potere, la stampa, in prima fila quella cosiddetta liberale, solitamente ostile a Reagan. «L'Unesco — ha scritto il «New York Times» in un editoriale del 16 dicembre — si è tra-

formata in un collettivo terzomondista e comunista che sembra più disposto a lanciarsi in dispute ideologiche che a mettere in opera dei buoni programmi d'aiuti». E, ancora: «Una delle grandi passioni di questi burocrati è quella di instaurare controlli politici e ideologici sulla pelle della stampa libera che c'è nel mondo».

Quanto bastava perché il segretario di Stato, Shultz, ritenesse insufficienti le conclusioni della commissione e consigliasse caldamente al presidente la carta del ritiro dall'Unesco. Il solito «New York Times», nell'articolo di mercoledì che annuncia la decisione di Reagan, scrive che il presidente non deve ripensarci, a meno di modifiche sostanziali e in tempi brevi. E Jeanne Gerard, ambasciatrice americana all'Unesco, ha dichiarato: «Quando prendiamo una posizione siamo criticati, maltrattati, qualificati come arroganti. Si attaccano i valori fondamentali dell'Occidente, i principi dei diritti individuali vengono deprecati in favore di nebulosi diritti dei popoli».

I commenti fioccano, tutti dimenticano però di precisare che in novembre, al termine dell'ultima conferenza dell'Organizzazione, solo gli Stati Uniti hanno espresso voto contrario al bilancio, nessuno dei Paesi alleati ha ritenuto di unirsi a questo voto. E invece chiaro che la vicenda Unesco va osservata come una spia preoccupante dell'atteggiamento americano nei confronti di strutture nate come strumento di controllo delle relazioni fra Paesi ricchi e Paesi poveri, e divenute, seppur timidamente e lentamente, espressione di disagio e di richiesta di cambiamenti profondi. Un disagio che si è spesso trasformato in votazioni contrarie alla politica di Washington.

Contro l'esplosione delle contraddizioni della società mondiale, gli Stati Uniti tentano l'arma della pressione economica, il blocco dei finanziamenti. Una posizione che Jeanne Kirkpatrick, «superfalso», ambasciatrice all'Onu, ha ben sintetizzato: «I Paesi che hanno i voti non pagano il conto, quelli che pagano il conto non hanno i voti». Sapranno i governi europei rispondere con dignità a questa sfida?

Maria Giovanna Maglie

Nata nel 1945 per promuovere la comprensione internazionale

Nel 1945, con l'adesione di 161 nazioni, viene costituita l'Unesco, organizzazione delle Nazioni Unite con l'incarico di occuparsi di cultura, scienza, educazione. L'organizzazione è presieduta da un direttore generale, Amadou Mathar M'bow, ex ministro dell'Educazione del Senegal, è attuale. Gli Stati membri versano le quote annuali in proporzione ai redditi nazionali, ma mai oltre il 25 per cento del budget complessivo. Nel 1983 il bilancio Unesco è stato di 371 milioni di dollari. Le votazioni dell'Organizzazione vengono, ad eccezione del bilancio, prese all'unanimità, e sono raccomandazioni ai governi perché agiscano nel senso della «pace e comprensione internazionale».

l'Unità domani

- UN EDITORIALE DI ENRICO BERLINGUER
- A TRE MINUTI DALLA MEZZANOTTE NUCLEARE

Uno «speciale» di tre pagine:

- intervista di ANIELLO COPPOLA e RICHARD GARWIN
- articoli di CARLO BERNARDINI e da «BULLETIN OF ATOMIC SCIENTISTS»
- la paura della gente: viaggiamo attraverso i sondaggi, di ENNIO POLITO
- 1973-1983, DECENNIO DI CRISI: CHE FARE ORA?
- Interviste a GIORGIO RUFFOLO e BRUNO TRENTIN

Giulietto Chiesa

Società e Stato

Ipotesi a confronto per una nuova partecipazione

Crisi di rappresentanza, rapporto-partito-Parlamento, monocomunismo. Ne discutono Francesco D'Onofrio, ordinario di Diritto pubblico e fino a qualche mese fa responsabile del Dipartimento autonomo locale della DC, e Giuseppe Cotturri, direttore del Centro per la riforma dello Stato.

L'ultimo voto amministrativo ha tra l'altro confermato una crisi di rappresentanza politica che si esprime attraverso l'incremento dell'astensionismo. Come si può invertire questa tendenza?

D'ONOFRIO. Certo, siamo di fronte a una crisi seria dell'istituto della rappresentanza politica. Ma mi chiedo: la riduzione dei votanti o dei voti validi è solo sintomo di distacco dal partito o la partecipazione politica avviene ormai anche in modo diverso dal passato? Do per scontato che da alcuni anni viviamo una crisi generalizzata di partecipazione politica. Ma possiamo anche a nuove forme di espressione come quella che viene dal movimento della pace. Voglio dire, in sostanza, che alcuni temi che sono stati trattati negli anni '70 non sono più attuali, e che altre forme, altri contenuti del fare politica e si devono trovare altre forme di decisione. Quando, per esempio, abbiamo pensato alla proposta di elezione diretta dei sindaci partivamo dalla necessità di ri-

trovare risposte nella più recente prospettiva che vuol spostare l'asse della ricerca verso un maggior potere dell'essenziale.

Altre forme di partecipazione politica e di decisione, dicevi, D'Onofrio. A cosa pensi?

D'ONOFRIO. Intanto, vedo questa ricerca come integrativa del ruolo del partito. Il referendum, per esempio, al di là dell'uso che ne hanno fatto i radicali, può essere utile per far emergere singoli temi all'attenzione del dibattito politico. Può servire a sviluppare politiche monotematiche su cui singoli settori si mobilitano e cercano consenso.

Ma la crisi della rappresentanza quale sistema politico reclama? Quale idea di Stato, quali riforme istituzionali?

COTTURRI. Penso al movimento-verde, a quello delle donne, della pace, a temi generali della lotta per la qualità della vita. Lo sviluppo di queste nuove tematiche e di questi nuovi movimenti pone in discussione il modo tradizionale di essere dei partiti di massa. Questi nuovi « attori » della politica dicludono un orizzonte che non è corporativo e amplia il terreno della ricerca. A questo proposito voglio ricordare l'elaborazione di « carte dei diritti » con cui si vuole non solo dare piena legittimità alle nuove forme della politica ma anche sostenere, inserire più pienamente nelle istituzioni a iniziare dal potere locale. Ma proprio questo ordine di problemi fa più pressante la domanda: che rapporto tra gli esecutivi e il Parlamento, e tra questo sistema e la presenza più articolata di forme politiche?

D'ONOFRIO. La scomposizione sociale a cui stiamo assistendo mette in crisi soprattutto i partiti di massa? Non credo. La crisi che li investe coinvolge anche gli altri, perché è colpito il sistema dei partiti che hanno governato il paese. Tuttavia, i partiti minori possono adeguarsi, per dimensioni e responsabilità, in modo più accelerato alle novità che li investono. I problemi sono simili per i grandi partiti di massa, la DC e il PCI.

La DC è tradizionalmente un partito federativo che raccoglie diversi interessi sociali anche se negli ultimi quindici anni ha prevalso il ceto politico professionale. Con la segreteria di De Mita si tende a rivalutare il partito come nuova struttura federativa (l'esempio degli « esteri ») in risposta a un modello che si fondava sul centralismo. Voglio sottolineare, comunque, come nella modulazione organizzativa della DC c'è forse una risposta più agevole alla crisi del partito di massa che non nel PCI.

COTTURRI. I soggetti storici della politica hanno forti limiti e devono scontare anche errori di previsione. Per il movimento operato è in crisi l'idea della proletarianizzazione crescente di vasti settori sociali. Non c'è stata una riduzione della complessità sociale, ma il contrario. L'idea potrebbe quindi essere: verso che tipo di società andiamo? E quali forze sono portatrici di un « progetto » di valore generale?

Non sono d'accordo nel ritenere che la DC più agevole nel compito di dare risposte al nuovo. La sinistra (partito e sindacato) si è mossa in questi anni nel tentativo di offrire una risposta progettuale, generale, alle sollecitazioni che venivano dalla società. Leggo così anche la ricerca della « terza via » e tutto il ragionamento sulle società dell'Est. La duttilità della DC, invece, finisce per essere assecondamento o inascolto dei processi di frantumazione sociale in atto.

La proposta del monocomunismo non nasce solo dall'esigenza di snellire la macchina istituzionale, di non avere doppioni. Pone direttamente il problema di come si compone la rappresentanza istituzionale. Cioè, chi decide, chi governa, quali sono i soggetti della decisione, non si sembra che attraverso questa proposta si ponga la questione della trasparenza delle istituzioni?

D'ONOFRIO. Non credo che la proposta di un monocomunismo « secco » possa servire a dare risposte alla crisi della rappresentanza. Il

bicameralismo, fino ad oggi, ha assolto due funzioni positive: nella seconda camera è riuscito a recuperare una maggioranza che nella prima era molto precaria; possibilità per l'opposizione di incidere di più, dal momento che una legge degli « esteri » in risposta a un modello che si fondava sul centralismo. Voglio ricordare, inoltre, che con la legge elettorale che regola l'elezione al Senato sono stati eletti alcuni rappresentanti del ceto politico che altrimenti non sarebbero mai stati a causa del gioco delle preferenze.

Ritoccare questo sistema di reciproche garanzie ha un senso solo se si riforma l'intero sistema politico in modo da rendere possibili le alternanze di maggioranze certe al governo; se tutto il sistema politico si struttura come sistema dell'alternativa possibile. Solo in questa eventualità il monocomunismo potrebbe essere uno sbocco della discussione istituzionale. Non credo molto, infine, alla distinzione di ruoli tra Camera e Senato; le attività di legislazione e di controllo sono troppo intrecciate per subire una rigida divisione.

COTTURRI. Ma allora sei d'accordo con noi? Rivedi il tuo ragionamento: il gioco dei due tavoli consente di coprire, o recuperare, una debolezza di maggioranze diverse. Si toglie trasparenza alle decisioni in un gioco di patteggiamenti e ritorni. Non credo, invece, che questo convenga a un'opposizione, quale essa sia: se tiene su un provvedimento finirà per rinunciare a emendamenti pur di avere presto una legge. Altra questione è quella elettorale (ma allora perché non rivediamo il sistema dei voti di preferenza)? Se vogliamo una riforma dei partiti e del sistema politico — come mi pare del resto — alcuni di questi meccanismi vanno sicuramente rivisti. O crediamo alla sola « autoriforma » dei partiti, ciascuno per sé? E chi ci crede? Anzi, leggo così i tentativi condotti negli anni '70 (compromesso storico, unità nazionale). Ma non è bastato. Il problema oggi si pone proprio sul piano della costituzione formale.

Aldo Garzia

«Interventi più critici, anche polemici...»

Cara direttore,

scatto di tanti compagni che credevano nella riuscita di una iniziativa eccezionale, come quella del 18 dicembre, a sostegno del nostro giornale. La decisione del Comitato Centrale non mi ha colto di sorpresa e questo mi ha reso molta soddisfazione.

Non conosco ancora i dati definitivi ma sono convinto che abbiamo realizzato un grande passo in avanti. La nostra sezione aveva già provveduto, mercoledì 14, a versare 200.000 lire; poi abbiamo sottoscritto 38 cartelle diffondendo complessivamente 67 copie dell'Unità. E per noi un risultato importante: diffondiamo infatti ogni domenica 20 copie in media.

Ti comunico anche i dati del tesseramento 1984: nelle « 10 giornate » abbiamo superato il 100% degli iscritti del 1983. Ora siamo al 113%. A proposito ritengo che i dati sul tesseramento debbano essere pubblicati con maggiore frequenza.

Si sta discutendo molto negli ultimi tempi del nostro giornale, compreso quello della droga. Personalmente penso che si siano fatti passi in avanti; ma non basta. Credo infatti che l'Unità debba diventare sempre più un giornale di confronto, di dibattito all'interno della sinistra, ma anche al di fuori di essa; la rubrica «dibattiti» deve ospitare interventi più critici, anche polemici, capaci di stimolare di più la discussione tra di noi e tra noi e gli altri. In sintesi penso ad un giornale più aperto verso la società. In questo senso penso ad un giornale un po' meno di Partito e un po' più di tutti.

In conclusione: l'Unità si sta rinnovando, ma attenzione a non confondere il rinnovamento con la sola sostituzione delle stampanti. Personalmente ho fiducia nei compagni che lavorano all'Unità, pertanto sono ottimista.

Il nostro è un giornale che ha una storia esemplare ed originale; è un giornale autonomo, non ha « protettori », ed è dunque più libero e meno di parte degli altri, assolve cioè meglio alla sua funzione nazionale. E questa sua funzione nazionale che non bisogna mai perdere di vista, pena un decadimento, una perdita del suo prestigio e un declinamento.

VITO ANTONIO CIRACI
(Villa Castelli - Brindisi)

Perché Nicolazzi?

Cara direttore,

rilievo che il ministro dei Lavori pubblici on. Nicolazzi non dovrebbe avere competenza a disciplinare rapporti giuridici tra privati quali quelli intercorrenti fra conduttori e locatari di alloggi di proprietà privata, tale competenza sembrerebbe propria al ministero della Giustizia.

dot. FRANCESCO DE JULIO
(Scandicci - Firenze)

«Mi venne risposto: qui non si paga nulla»

Cara direttore,

mia figlia Rossella ed io abbiamo vissuto il dramma della droga:

— nel '79 mia figlia ha visto morire per droga, nella sua cameretta, una sua cara amica;

— nel mese di giugno di quest'anno ha avuto tre collassi;

— tra questi due episodi ha sofferto (abbiamo sofferto) quanto si poteva soffrire... e come si erano lacerati i nostri rapporti!

Ho chiesto aiuto invano in molti posti. Più volte mi ero recato a S. Patrignano nella speranza di farvi accedere mia figlia. Vincenzo Muccioli, con aria sconsolata, mi rispondeva sempre: «Non posso. Non c'è posto». (Una volta Rossella, dopo aver parlato con lui e aver girato per un'oretta per S. Patrignano, mi disse: «Papà, vorrei anch'io essere contenta come questi ragazzi!»).

Infine, è stata accolta.

Quando chiesi quale fosse la retta mensile, mi venne risposto: «Qui non si paga nulla». (In altre comunità la retta mensile varia da L. 700.000 a due milioni e mezzo ed oltre).

Rossella è a San Patrignano da tre mesi e vi riproduco un brano di una sua lettera:

«Sai, Vincenzo è molto buono, è una persona talmente aperta e leale che qualsiasi cosa noi sentiamo glielo diciamo e lui ci sa dare una risposta a tutte le domande; ma una risposta che mette energia, vitalità, anche tanta forza di continuare e soprattutto di vivere. A me ha detto che di testa sono abbastanza incasinata e dice che lo vede da come mi muovo, da come mi comporto con la gente; dice che però con il tempo tutto si metterà a posto e che anch'io allora potrò fare le mie vere scelte nella vita.

«Insomma io sono abbastanza contenta anche se a dire la verità qui la vita è dura e non per ridere; ma penso che un po' di rigore sia necessario anche per sopportare magari un domani difficile che non sarà mai come il passato...»

Ma idea sua Vincenzo Muccioli è che è un solido uomo con i piedi a terra; e che sa rimettere i ragazzi con i piedi a terra; una persona sicura e che sa dare sicurezza; un cuore più grande del normale».

ARMANDO CECCON
(Bassano del Grappa - Vicenza)

«Oggi l'italiano medio si isola in una macchina...»

Cara Unità,

ho seguito sulle tue colonne gli ultimi sviluppi delle vicissitudini della Comunità di San Patrignano e la vicenda mi ha molto colpito perché essa è proprio il simbolo dell'Italia di oggi, con le sue stridenti contraddizioni e assurdità.

Oggi l'italiano medio si rinchioda e si isola in una macchina: tipico esempio di questa nostra civiltà è il tutto la custodia di carceri occidentali, che altro non è poi che un paracchi per tenerci lontano dal nostro simile e non muovere un dito se questi è in difficoltà; esempio di alienazione ormai allo stato estremo.

Nella concezione «occidentale» capitalistico-borghese è il singolo ad essere al centro di tutto; per l'altro non resta niente, nemmeno le briciole; e oggi chi fa le spese di questa concezione abnorme sono in primo luogo i giovani, costretti a vivere nel ghetto della loro solitudine e impotenza; e spesso l'unica via d'uscita resta la droga... A questo si rinvia, in ultima analisi, la tanto proclamata libertà «occidentale»: la libertà di uccidere, di spazzare definitivamente, la speranza dei giovani: «O speranze, o speranze, ameni inganni...».

Ora poi si arriva all'assurdo che una per-

INGHIESTA / Colloquio a Managua con un dirigente del FMLN

Del nostro inviato

MANAGUA — Com'è il Salvador visto da Managua? Le notizie più recenti dicono che la DC guidata dall'ex presidente José Napoleón Duarte e il partito fascista «Arenas» del maggiore Roberto D'Aubuisson considerato il capo degli squadroni della morte, hanno raggiunto un accordo politico dopo essersi affrontati per mesi a colpi di polemiche e di pistole. In concreto i due partiti, che insieme hanno più del due terzi nell'assemblea costituente (24 seggi la DC, 19 Arena su 60), hanno votato la decisione di trasformare l'attuale assemblea costituente in assemblea legislativa dopo la prossima approvazione della costituzione e di eleggere il prossimo 25 marzo solo il presidente della repubblica e non anche la Camera e i consigli comunali, come era stato deciso in precedenza. «Il principio che li ha guidati — mi dice un dirigente del FMLN — è «meglio una quaglia in mano che cento in volo» secondo un nostro detto popolare. Entrambi i partiti avevano paura di perdere voti nelle prossime elezioni e quindi sono accontentati della loro attuale forza, anche se questo vorrà dire che continuerà l'empasse che fino ad ora ha bloccato i lavori della costituente.

L'accordo è stato promosso dall'ambasciata degli Stati Uniti che da anni cerca di unificare la destra politica salvadoregna per dare una base solida alla repressione militare. Secondo gli strateghi nordamericani l'unico campo possibile di unione di forze è in lotta tra di loro era appunto quello elettorale che oltre tutto si presta bene ad uno sfruttamento propagandistico all'interno degli USA e del mondo occidentale. L'ultimo grande ostacolo è stato il progetto di riforma agraria che per mesi ha bloccato l'Assemblea costituente ed ha portato i deputati DC e di Arena a scontrarsi al punto che diverse volte sono comparse in aula le pistole. Arena, espressione dei proprietari terrieri più reazionari, si opponeva anche alle limitazioni della proprietà proposte dalla DC (e caldeggiate dagli Stati Uniti).

Ora ha ottenuto che nessuno acceno alla riforma agraria entri nella costituzione. Si farà una legge, dicono, ma quando, come e se verrà approvata è da vedere. La DC di Napoleón Duarte con l'accordo guadagna ancora una volta il sostegno degli Stati Uniti che la vedono ormai come perno indispensabile per la loro politica di dare un «volto presentabile» al regime. Ma nel partito questo compromesso con i nemici terribili di ieri, responsabili dell'assassinio di monsignor Romero e di molti democristiani di base ha creato un profondo malcontento che ha indebolito il valore dell'accordo. Di qui le voci di una prossima rottura dell'Unità DC. Arena che ammetterebbe tutto in discussione e farebbe probabilmente scattare un golpe.

La controffensiva della guerriglia



SAN SALVADOR - Manifestazione contadina nella capitale salvadoregna. A destra dall'alto Napoleón Duarte e Roberto D'Aubuisson

E' evidente che la disgregazione politica deriva dalle scoperte militari, in questo caso dal fallimento, almeno per ora, del nuovo piano strategico inaugurato la scorsa primavera: dai consiglieri statunitensi e dall'alto comando salvadoregno. «Era un cambio effettivamente importante — mi dice il dirigente del FMLN — perché per la prima volta si ponevano il problema di conquistare la popolazione, di sottrarre l'acqua nella quale nuota il pesce, secondo la definizione di Mao». Nel passato l'esercito accerchiava con grandi forze compatte le zone dove la guerriglia era forte, ma i guerriglieri riuscivano a sopravvivere dopo bombardamenti più o meno duri e sganciarsi e, quando poi i soldati se ne andavano, a ritornare nella zona. Dalla primavera invece tutto muta al coperto: «aree di resistenza», prima, e consiglieri degli USA e l'esercito scelgono le province centrali di San Vicente e Usulután, le più ricche per le grandi coltivazioni di caffè e di cotone, e attaccano la guerriglia, prima, e consiglieri delle loro forze di élite, poi dividendo in piccoli gruppi mobili come la stessa guerriglia, ma infinitamente meglio armati e appoggiati dall'artiglieria e dall'aviazione.

Il FMLN capisce di trovarsi davanti ad un cambio strategico e si ritira per scovare dove vi sia arrivare il

nemico. Questa volta, conquistato il territorio, l'esercito non si ritira, ma mantiene una occupazione della regione con piccoli gruppi di un nuovo corpo creato apposta, i «cazadores». Così impedisce al FMLN di tornare e cerca di spingere la popolazione in «villaggi strategici» sul modello di quelli costruiti a suo tempo nel Vietnam dove alterna la repressione con il tentativo di conquista della gente offrendo assistenza e vantaggi sociali. Ma a settembre il piano crolla, perché il governo è spinto ad operare proprio tra quelle popolazioni che da più tempo sono in base di appoggio del FMLN e ne condividono la politica ed anzi proprio per questo sono state oggetto in questi terribili quattro anni di durissimi soprusi. E' perché per la conquista del consenso era necessaria una distribuzione di terre, ma i latifondisti che prima, a parole, erano stati d'accordo col piano, al momento di sacrificare anche solo una piccola parte delle loro proprietà fanno marcia indietro. Infine perché a partire da settembre con il massiccio attacco alla terza città del paese, San Miguel, il FMLN riprende clamorosamente l'iniziativa militare distruggendo l'apparato difensivo di questa zona e riuscendo a sparare ben 150 colpi di mortaio e di cannone all'interno del forte che fino ad allora era stato giudicato invincibile.

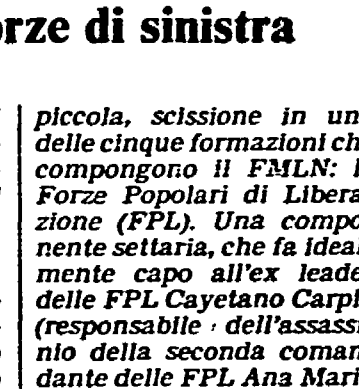
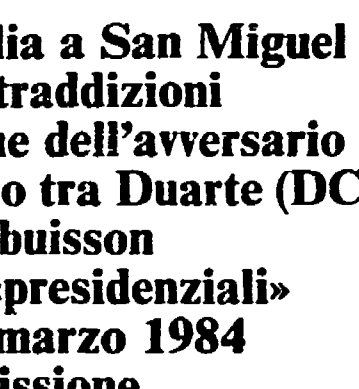
Nel giro di tre mesi la guerriglia torna ad installarsi a San Vicente e ad Usulután ed infligge colpi durissimi all'esercito nell'insieme della parte centro-orientale del Salvador. Il piano dei consiglieri statunitensi è così saltato, almeno nel tempo che si era dato. Anche il FMLN ha però due punti deboli.

Nelle province occidentali, il livello della lotta armata è ancora basso. «Perché è che nel 1932 scoppiò la grande rivolta guidata dal PC di Farabundo Martí che venne soffocata con un'orribile strage che ancora oggi pesa», mi dice il dirigente salvadoregno. E apparsa, inoltre, una prima, anche se

piccola, scissione in una delle cinque formazioni che compongono il FMLN: le Forze Popolari di Liberazione (FPL), una componente setaria, che fa idealmente capo all'ex leader delle FPL Cayetano Carpio (responsabile dell'assassinio della seconda comandante delle FPL Ana María e poi suicidatosi), è spuntata con il nome di Movimento Operario Rivoluzionario (MOR). «Si tratta di una piccola cosa — mi dice il dirigente salvadoregno — ma noi sappiamo che anche le divisioni più piccole possono provocare gravi problemi».

Resta il problema della trattativa. «Noi continuiamo a pensare che sia l'unica via d'uscita seria per il Salvador — mi dice il dirigente del FMLN — anche se sappiamo che in questo periodo prelettorale negli USA, Reagan vuole usarla come argomento di propaganda soprattutto interna. Per questo se Stone — l'invitato presidenziale — vuole incontrarsi, come pare, nell'altra volta con noi, siamo d'accordo. Questa volta però gli chiederemo prima di cosa vuole discutere. Con lui abbiamo già parlato due volte e non è cambiato nulla. Vogliamo il negoziato, ma un negoziato vero, non una via d'uscita in compagnia elettorale di Reagan».

Giorgio Oldrini



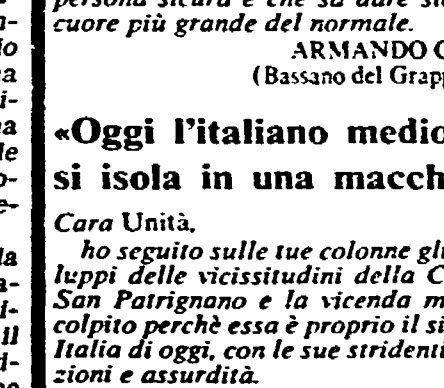
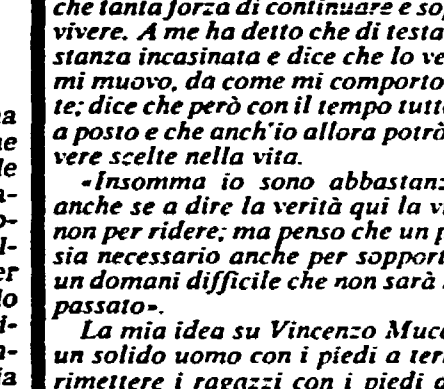
Battaglia a San Miguel

Le contraddizioni politiche dell'avversario

Accordo tra Duarte (DC) e D'Aubuisson

per le «presidenziali» del 25 marzo 1984

Una scissione nelle forze di sinistra



Contro quella sentenza della Cassazione

Cara Unità,

con la fine di questo anno 1983, come era quasi previsto, molte cose grosse sono venute al pettine per i lavoratori; ed ora, anche se non proprio da ora, siamo al collo con i diritti storici, antichi e moderni dei lavoratori: come il collocamento e lo Statuto del lavoratore!

Una sentenza della Corte di Cassazione ora minaccia due milioni di lavoratori italiani, perché toglie loro la garanzia del posto di lavoro contro i licenziamenti, nelle imprese piccole e medie (che in certe piccole produzioni sono la maggioranza), a discrezione ed arbitrio del padrone, anche per fatti sindacali o politici.

Stiamo zitti contro questo o ci muoviamo, nelle forme giuste, adeguate, ampie ed aperte il più possibile? Io sono di questa idea. E senza perdere tempo.

M. SANGIORGIO
(Rovigo)

Il recupero

Cara Unità,

desidererei fare una proposta ai lettori di questo giornale.

Si parla tanto di recuperare la carta... che la produzione di carta sta boicottando per mancanza di materia prima... di riciclare vecchi giornali dai quali «estrarre» carta di 2° e 3° qualità ecc. Or bene (la proposta, sia chiaro, non è soltanto mia); perché noi lettori dell'Unità, una volta letto il nostro giornale ed eventualmente messe da parte le pagine che ci interessano, non ne facciamo un bel mucchietto nel garage?

Il recupero potrebbe essere una delle cose più semplici di questo mondo. Basterebbe che a turno ognuna delle decine (o centinaia) di Sezioni si trasformassero in centri di raccolta ed il gioco sarebbe fatto!

Quest'anno ci prefiggiamo di raggiungere l'obiettivo degli 80.000 abbonamenti: se consideriamo che solo in mezzo da parte la bellezza di 250 giornali... beh, non occorre neppure fare i conti.

GIORGIO GIORGETTI
Ufficio G.R. (FS) di Rimini (Forlì)

«Rinascita» '82-83

Cara Unità,

cerco numeri annate complete della rivista Rinascita relativi agli anni 1982 e 1983. Coloro che abbiano queste annate o vari numeri della rivista e che per ragioni diverse intendessero cederli, sono pregati di inviarmi o telefonarmi (tel. 0983/89090).

GIOVANNI PISTOIA
(Via Lucania, 4 - 87065 Corigliano Stazzone - CS)



Massacra un bimbo e un vecchio

Sconvolgente dramma con altri due feriti

Caccia all'assassino

ROMA — Un bimbo di due anni e un vecchio di 73 massacrati a fucilate. Vecchi rancori o forse solo il gesto di un folle hanno fatto da sfondo a un'allucinante tragedia esplosa, ieri pomeriggio, in un casolare a pochi chilometri da Velletri. Altre due persone — uno è un bambino di sei anni — sono ferite.

Erano le 17 e 30 quando Giuseppe Nirchi — questo il nome dell'omicida — un contadino di 49 anni, sembra ricoverato in passato in ospedali psichiatrici, si è presentato nell'abitazione della famiglia Greco. Aveva il volto seminascondo da un fazzoletto e un fucile in mano. Appena entrato, senza dire una parola ha cominciato a sparare all'impazzita. I primi ad essere colpiti sono stati i due piccoli: il primo, Roberto Greco è morto subito. L'altro, il cuginetto Osvaldo Andreas, trasportato a Roma sta ancora lottando tra la vita e la morte al Policlinico Gemelli, dove i sanitari lo hanno sottoposto a un delicato intervento chirurgico. Gli spari, le urla hanno fatto accorrere parenti e amici, ma Giuseppe Nirchi non si è fermato

e ha continuato a sparare ferendo altre due persone richiamate dalle detonazioni. Sono l'ingegner Giancarlo Ghiglioni, colpito in pieno viso, e il settantatreenne Rocco Ferrato. Quest'ultimo morirà più tardi nell'ospedale di Latina. Poi Nirchi è scappato con il fucile. È ancora libero e armato nel momento in cui scriviamo. Fino a tarda notte le pattuglie lo hanno cercato rastrellando con l'aiuto dei cani la campagna circostante la cittadina laziale. Gli investigatori hanno drammatizzato il suo identikit: è alto un metro e 65, indossa pantaloni e camicia blu, sui capelli ricci e brizzolati porta una coppola scozzese.

Ma come si è arrivati allo sconvolgente dramma? Nessuno sa dare altra spiegazione se non lo scoppio improvviso di una crisi di follia. Alcuni particolari — peraltro non diffusi ufficialmente — del passato di Giuseppe Nirchi darebbero credito a questa ipotesi. Ma la possibile molla della strage pare sia stata l'ennesima recente lite con i vicini: «Mi minacciavano, mi perseguitano» avrebbe detto più volte negli ultimi tempi l'assassino. Non è stato invece



La disperazione del padre del piccolo Roberto Greco il bambino ucciso ieri a Velletri

Velletri: l'ha ucciso a 2 anni a fucilate - È grave anche il cuginetto - La lite coi vicini «mi perseguitano»

confermato dal commissariato di zona né dal sostituto procuratore Palladino che il Nirchi abbia alle spalle il ricovero in un manicomio criminale, per aver tentato di gettare una persona in un pozzo.

È certo che Giuseppe Nirchi si era comunque costruito una famiglia. Recentemente ha avuto un figlio dalla donna con cui viveva. Ma il piccolo sembra gli sia stato tolto — e questa potrebbe essere una delle cause scatenanti — per colpa delle sue precarie condizioni di salute che gli

impedivano di mantenerlo. C'è la perdita del figlio dietro la terribile strage? Per ora il riserbo degli inquirenti è strettissimo. Sono alla ricerca di un movente e di una ricostruzione certa dei fatti.

È stata la madre del piccolo Roberto a soccorrere per prima il figlio raggiunto dalle pallottole. Era fuori nell'orto ed è accorsa subito. Disperata ha raccolto il bimbo e lo ha portato in ospedale, inutilmente.

Valeria Parboni

Si dimettono in massa consiglieri di S. Onofrio (CZ)

CATANZARO — Clamorosi gli sviluppi sull'attentato dimantato di cui è stato vittima la scorsa notte il sindaco democristiano di S. Onofrio (Catanzaro), il professor Demetrio Pronesti. A dimettersi da sindaco e da consigliere comunale Pronesti infatti non sarà solo: lo seguiranno in questa decisione tutti gli altri consiglieri comunali del gruppo di maggioranza, 16 su 20, «coinvolti» — si legge in un documento ufficiale del gruppo dc di S. Onofrio — da una vicenda che resenta l'incredibile e che mette sul tappeto problemi a cui gli inquirenti non sono ancora riusciti a dare risposta. Non si esclude a questo punto lo scioglimento del consiglio comunale. Da Roma il ministro degli Interni ha chiesto al prefetto di Catanzaro Miceli un rapporto urgente.

Da Roma e Milano teleselezione con Singapore e Hong Kong

ROMA — A partire da oggi gli utenti dei distretti telefonici di Roma e Milano potranno raggiungere in teleselezione gli abbonati delle reti telefoniche di Singapore, Hong Kong, Indonesia, Emirati arabi, Kenia e Columbia. Lo ha reso noto, il ministero delle Poste e telecomunicazioni.

Entro il 30 gennaio le iscrizioni alle prime classi delle scuole

ROMA — Sono state notevolmente anticipate le iscrizioni alle prime classi delle scuole per l'anno scolastico '84-'85. Il ministero ha stabilito che l'ultimo giorno utile per iscriverne i propri figli alle prime classi delle materne, delle elementari e delle medie inferiori, è il 30 gennaio. Per le preiscrizioni alle prime classi delle scuole medie superiori, il termine è invece stato fissato per il 29 febbraio.

Da stasera riaprono le sale del casinò di Campione

MILANO — Da stasera alle 20 si potrà tornare a giocare a Campione. Dopo cinquanta giorni di chiusura, dal blitz di San Martino che portò in carcere l'intero consiglio d'amministrazione della Gettable e i vertici dell'amministrazione comunale, il casinò riapre. I tavoli e le attrezzature da gioco, posti sotto sequestro all'inizio delle indagini, sono stati dissequestrati ieri su ordinanza del giudice istruttore Muntoni. Il casinò di Campione riprende la sua attività sotto la diretta responsabilità del commissario prefettizio che regge le sorti del Comune.

In vendita nuovo farmaco contro l'arteriosclerosi

ROMA — Dal 1 gennaio sarà possibile reperire anche nelle farmacie italiane un nuovo farmaco contro l'arteriosclerosi. Si tratta del «Benzalbrato» una sostanza che è già stata sperimentata da tempo e con successo in 41 paesi. Il nuovo farmaco non ha effetti collaterali (ed è questa la novità) e negli esperimenti condotti in tutto il mondo ha dato ottimi risultati a dosaggi relativamente bassi riducendo il tasso di colesterolo e il livello del trigliceridi.

Su aereo diretto a Roma scoperta bomba non innescata

ROMA — Giallo all'aeroporto di Istanbul per una bomba trovata tra i bagagli che dovevano essere caricati sull'aereo della compagnia italiana diretto a Fiumicino. La bomba, ad un immediato controllo, è risultata non innescata. La valigia con l'esplosivo, secondo l'etichetta, era diretta a New York con volo di una compagnia americana, via Roma. Poco prima delle tredici, ora di decollo dell'aereo, al controllo a bordo è risultato che il passeggero erano 79, mentre sulla lista ne figuravano 80. Secondo la rigida procedura di sicurezza, ormai da tempo adottata dalla nostra compagnia di bandiera, l'equipaggio dell'aereo ha fatto scendere tutti i passeggeri per il riconoscimento del bagaglio: una valigia, senza proprietario, è stata aperta ed è stato scoperto l'ordigno. I passeggeri che dovevano arrivare a Fiumicino alle 15,25 sono giunti in serata, alle 20, con lo stesso volo.

Inchiesta Sanità: inquisito fratello del ministro Signorile

ROMA — Nell'ambito della maxi-inchiesta sulla sanità, che da due mesi interessa strutture e presidi pubblici e privati di Roma e del Lazio, un ordine di comparizione è stato emesso ieri dal sostituto procuratore Santacroce nei confronti del dottor Filiberto Signorile, fratello del ministro dei Trasporti, Claudio. Il dottor Signorile, capo divisione del servizio Igiene e ambiente della USL RM16 è imputato di truffa aggravata ai danni della Regione Lazio per aver timbrato, il 26 e 29 agosto scorso il cartellino di presenza presso l'ospedale Spallanzani solo in entrata, in modo da figurare in servizio fino a sera e percepire così compensi per prestazioni straordinarie. Filiberto Signorile, che sarà interrogato dal magistrato il prossimo 11 gennaio, il 30 agosto venne sospeso dal suo incarico dal comitato di gestione della USI, a scopo cautelativo e successivamente reintegrato nelle sue funzioni. Anche due infermieri dell'Istituto di Radiologia del Policlinico Umberto I hanno ieri ricevuto comunicazioni giudiziarie per il presunto reato di abbandono di persone incapaci. Si tratta di Renato Bertocco e Claudio Benelli i quali, secondo l'accusa, si sarebbero chiusi nella sala lettura dell'ospedale per dormire, staccando il campanello di una degente per non essere disturbati.

Cercano di sottrarsi alle loro responsabilità

I rapitori di Elena: era uno vicino alla famiglia che ci doveva aiutare

Nella sua deposizione Alacqua insiste sul misterioso «sesto elemento» della banda - Confermato: si voleva bruciare la bambina

Nostro servizio
LUCCA — Franco Chilli è il capo, Egidio Piccolo il suo vice, poi c'era Mariano Mazzeo ed infine, ultima ruota dell'organizzazione, «Tanino» Fugazzotto e Salvatore Alacqua. Ma a questi componenti della banda, a questo organigramma che si va ricostruendo, va aggiunto un sesto elemento, un sig. «X» molto vicino alla famiglia Citti-Luisi, una sorta di consigliere molto influente. Chi è questo «sesto elemento»? La soluzione del quesito è la chiave di volta attorno alla quale sta girando il processo per direttissima che si tiene a Lucca a carico dei rapitori della piccola Elena.

La storia di un «sesto elemento» era già venuta fuori durante l'interrogatorio di Franco Chilli, il rappresentante siciliano ritenuto la mente, l'ideatore del sequestro. Chilli, però, ne aveva parlato di sfuggita, come di una persona in grado di condizionare, ricattare il nonno di Elena. Ma aveva negato di sapere chi fosse, dicendo che soltanto il Mazzeo (fittante, rifugiato in Etiopia e quindi «impossibilitato» a replicare) lo conosceva.

Ieri, però, l'argomento è stato ri-

preso da Salvatore Alacqua, 33 anni, siculo-veneziano, disposto a collaborare con la giustizia. «Il «sesto elemento» — ha dichiarato — io non l'ho mai visto. Me ne avevano parlato con la promessa che, a cose fatte, lo avrei conosciuto. A quel che ho capito, doveva essere uno della zona, molto intimo della famiglia. Era lui che, nel piano, avrebbe poi tenuto i rapporti con noi e ci avrebbe portato i soldi». Questo «sesto elemento», per l'Alacqua, era quello che garantiva al 99% la riuscita dell'operazione perché, tra l'altro, doveva far ottenere il risultato di non far denunciare il rapimento.

Ad un certo momento il PM, dr. Gabriele Ferro, ha chiesto: «Questo «sesto elemento» era un uomo o una donna?». Alacqua ha risposto: «Penso che fosse un uomo per come ne parlavo con gli altri». Chilli, invece, era un amico, un parente o uno in rapporti d'affari con la famiglia Citti.

Alacqua, nella sua lunga deposizione, ha cercato, in ogni modo, di smintuire il ruolo avuto da lui e dalla moglie Carmela. Italiano (custode per 40 giorni di Elena ed anch'essa sul banco degli imputati). Ha detto

di essersi opposto prima alla volontà di Egidio Piccolo il quale, temendo di essere scoperto in seguito al clamore suscitato dal sequestro, voleva dare alle fiamme la Golf bianca usata per il rapimento con dentro la bambina, e poi al Mazzeo quando voleva spedire alla famiglia, quale macchina pressante per il riscatto, un oroscchio o un dito di Elena.

Dall'interrogatorio sono emersi questi due elementi: era Chilli che «comandava tutto» e, soprattutto, la presenza di questo «sesto elemento» che tutto sapeva, tutto conosceva, ma che non si faceva mai vedere. I rapporti con il «sesto elemento» li avrebbe tenuti il Chilli, ma anche il Mazzeo e il Piccolo ne conoscevano l'identità — ha detto Alacqua —. Ed è stato il «sesto elemento» a dare, con dovizia di particolari, tutte le informazioni sulla casa dei Citti-Luisi, la disposizione delle stanze, la presenza continua in casa di una donna di servizio (o una parente). L'innominato «sesto elemento» avrebbe anche anticipato i dieci milioni spesi per l'organizzazione del sequestro.

Una deposizione, quella di Alacqua, che contrastava in più punti con quelle fornite il giorno preceden-

te dal Chilli e dal Piccolo. Alacqua ha confermato la sua deposizione anche durante il confronto, chiesto dal PM con i due presunti boss della banda. Questi, per parte loro, hanno continuato ad addebitare al Mazzeo ogni responsabilità. Unico punto in comune, fra i tre interrogati, è che, in origine, la persona da rapire doveva essere la mamma di Elena, Isabella Citti.

Salvatore Alacqua non ha, però, fatto quelle dichiarazioni esclusive che aveva preannunciato il giorno precedente e che avrebbero dovuto portare nuova gente nel carcere di S. Giorgio a Lucca. È stato reticente: «Ha avuto paura? Può essere, io so, ma al mattino (prima di entrare nella gabbia degli imputati) aveva avuto un diverbio con Egidio Piccolo.

Il processo continua ancora oggi. Ieri, comunque, in aula della deposizione di Isabella Citti, Franco Chilli ha smentito ogni relazione sentimentale con la signora: «Il nostro — ha detto Chilli — era un rapporto di amicizia. Per me è come una sorella».

Fabio Evangelisti
NELLA FOTO: i genitori della piccola Luisi



Ancora drammatico ricatto a Milano

Sequestro Elli: «Mandate i soldi o arriva un orecchio»

La telefonata è stata fatta ascoltare ai giornalisti nel municipio di Giussano

Del nostro inviato
GIUSSANO (Milano) — Il nastro scivola silenzioso per pochi secondi poi, di scatto, il dialogo, o meglio il concitato intreccio di voci. Da una parte Maria Grazia Elli, poco più che ventenne. E' lei che da tre mesi tratta con i rapitori di suo zio, l'industriale del mobile Ambrogio Elli sequestrato una notte di fine settembre. «Ascolta me, parlo io», dice. Il telefonista non la lascia nemmeno terminare: «No parlo io. Chi vuoi prendere in giro? Tra cinque giorni, se non ci consegnate i soldi, vi mandiamo un orecchio». «Ma che orecchio?», replica pronta Maria Grazia.

«Dovete nascere sul viso. E poi bisogna trovare un altro sistema per i contatti, forse il telefono è sotto controllo...».

Anche questa frase rimane monca. Il nastro ora gira a vuoto. Il telefonista ha riattaccato, di colpo, tranciando di nuovo la speranza. Maria Grazia mette da parte il registratore, si rivolge ai sindaci della Brianza convenuti ieri pomeriggio, con i giornalisti, nel municipio di Giussano. E' visibilmente commossa, la tensione snerveante malamente nascosta sul viso. Sussurra nel microfono: «Non me la sento di parlare io, di esporti il problema». Parla il sindaco di Giussano, Erminio Barzaghi: «La famiglia non può aderire alle richieste dei rapitori. Ora si paventa anche la chiusura della fabbrica. Ecco perché il Comune ha messo a disposizione il municipio. E' un altro segno di solidarietà a questa famiglia, duramente provata». A spiegare la drammatica svolta che la telefonata minaccia dei banditi ha impresso alla vicenda del sequestro Elli è l'av-

vocato di famiglia, Sergio Carpinelli: «La telefonata, giunta ieri pomeriggio (mercoledì ndr) in casa Elli, a Giussano, rievoca il timore che il dramma della famiglia Bulgari non rimanga un caso isolato. La paura di un nuovo gesto barbaro, ma anche la presa di coscienza che con questi rapitori è impossibile proseguire qualsiasi trattativa. Per questo la famiglia Elli dichiara di non essere più disposta a trattare, chiede fermezza — e qui l'avvocato sottolinea la sua dichiarazione con il tono di voce — che il Governo intervenga sia con i mezzi idonei per risolvere il sequestro, sia, se è il caso, aiutando la famiglia anche sul piano finanziario».

Ambrogio Elli, titolare con un fratello (il padre di Maria Grazia) della «Fag», una ditta di mobili che occupa circa 130 persone, pochi giorni dopo il sequestro era stato costretto dai banditi a scrivere una lettera ai familiari.

In breve erano stati allacciati i contatti, ma la trattativa si è arenata a causa delle pretese esose dei rapitori: diversi miliardi da versare entro una certa scadenza, trascorsa la quale l'entità del riscatto sarebbe stato caricato di nuovi balzelli. «La cifra è troppo alta», ha detto l'avv. Carpinelli. «La famiglia è in grado di pagare una certa quota, inferiore alle richieste, ma comunque molto ingente, che corrisponde al patrimonio».

Nel corso dell'incontro è stato rivelato che nell'ottobre del 1982 Ambrogio Elli era stato avvertito dalle forze dell'ordine che era entrato nel mirino dell'Anonima. Il mobile era a dotto alcune cautele. Ma le precauzioni si sono rivelate inutili ad appena un anno di distanza. Nel 1975 la famiglia era stata colpita da un grave lutto: Sandro Elli, figlio del titolare della «Fag», era stato ucciso in fabbrica nel corso di una rapina.

Giovanni Laccabò

Manifestazioni in Italia e all'estero per il disarmo e la pace

Nelle piazze d'Europa contro i missili

ROMA — Un ideale filo occidentale che congiunga l'Europa occidentale ed orientale, da Praga a Berlino Est fino a Comiso. Sotto l'egida di parole d'ordine («No ai missili ad Est e ad Ovest», «No ai blocchi militari»), riportate in tre lingue su striscioni, un'ottantina di pacifisti dei paesi occidentali si sono mossi ieri, a bordo di pullman, da Roma alla volta di Praga e da Milano con destinazione Berlino Est.

Li anima l'intento di celebrare oggi una giornata di «mobilitazione internazionale» contro la installazione degli euro-missili in Italia e nei paesi del Patto di Varsavia. L'idea per cui si battono è quella di un'Europa libera e denuclearizzata, sottratta al gioco dei blocchi politico-militari. Teatro delle manifestazioni dovrebbe essere nelle piazze di Praga e Berlino Est, mentre nello stesso tempo altri drappelli pacifisti si porteranno davanti alla base Nato di Comiso per rivolgere anche al governo italiano un analogo appello contro l'installazione dei missili.

Messa in cantiere da organizzazioni antimilitariste nonviolente (Legg per il disarmo unilaterale, Lega ambiente dell'ARCI, PdUP, DP, Movimento cristiano per la pace, Lega degli obiettori di

coscienza, «International Peace Camp» di Comiso, Movimento Internazionale per la riconciliazione, con l'adesione del com. striscioni di pace, della gioventù ecologista, FGCI, dell'ARCI, l'iniziativa, è stata illustrata ieri in una conferenza stampa nella sede romana dell'ARCI.

Alla luce dei fatti è più che probabile che i drappelli pacifisti, giunti alle frontiere, si vedano negare il visto d'ingresso. Ma il comitato promotore non demorde. Mentre in ogni caso si terrà la manifestazione di Comiso, gli ottanta pacifisti spiegheranno del com. striscioni nei pressi delle frontiere cecoslovacca, a Bratislava in Austria, e tedesco-orientale, vicino al Check Point Charité, distribuendo volantini.

«Quello che conta — ha spiegato Gian Carlo Suttler dell'Ufficio Internazionale dell'ARCI — è un processo più generale. Sia pure con molte difficoltà, anche per l'eterogeneità di posizioni, stiamo creando una trama di appelli tra il movimento pacifista occidentale e i gruppi e le persone che operano in questo senso nell'Europa orientale. Anche questa manifestazione, concordata con i pacifisti della Germania Est e della Cecoslovacchia, che per ovvi motivi non

potranno prendervi parte, è un passo importante sulla strada dell'unificazione di tutti i movimenti pacifisti europei».

Giuliano Capaceletto

ROMA — Il 1984 inizierà in Italia sotto il segno di una grande mobilitazione per la pace. A Comiso, l'anno vecchio finirà con due giorni di dibattiti, mostre, cortei, filmati contro il riarmo nucleare. Il primo appuntamento è per oggi davanti all'aeroporto Magliocco: i pacifisti bloccheranno i cancelli per alcune ore e terranno quindi un sit-in in piazza Fonte Diana. Nella stessa piazza, domani sera, grande happening con delegazioni di pacifisti da tutta Italia e dall'estero.

A Bologna, la tradizionale «strega» bruciata ogni fine d'anno in piazza Maggiore, sarà sostituita sul rogo da un missile di cartapesta. Altri missili di cartapesta saranno bruciati sempre domani sera a Casalpalocco, vicino Roma, al termine di una manifestazione organizzata dal coordinamento delle donne. Sempre domani, a Roma, la Pax Christi, la Caritas diocesana e la commissione giustizia e pace dei frati

francescani hanno organizzato un «cammino per la pace». La marcia partirà alle 16,30 dal Palatino con una fiaccola che si concluderà all'Arca Coeli e si concluderà il sindaco della città invieranno messaggi di pace. Durante la marcia saranno raccolte firme sotto una «dichiarazione di pace».

Il 7 gennaio si terranno altre manifestazioni ad Ostia (alla stazione, un gruppo di

plottori disegnerà murali sulla denuclearizzazione del territorio; aderirà anche un gruppo di donne dell'OLP) e a Mestre, dove il Comitato popolare veneto per la pace ha promosso un corteo contro i missili a Comiso.

Infine, ieri, il presidente della Regione Umbra, Germano Marri, ha annunciato che Perugia sarà nell'84 la sede della terza conferenza internazionale per il disarmo.

Ecco cosa frena la nascita della «nuova polizia»

La riforma della Polizia, entrata in vigore nell'aprile del 1981, è tuttora al centro di varie tensioni che riguardano il delicato processo della sua realizzazione. Non si è ancora concluso il passaggio della «vecchia» alla «nuova» Polizia, basata su una riorganizzazione democratica del rapporto tra apparati di sicurezza e società civile. Per superare le rigidità all'interno e dunque rendere possibile l'applicazione della riforma, è fondamentale che si attivi una vasta e consapevole partecipazione, dentro e fuori l'amministrazione. Occorre determinare una volontà politica del governo, coerente con la finalità della legge 121. Dalla vicenda del contratto di lavoro dei poliziotti è rischiosa il tentativo di un «cavallo di troia» in questi due anni e mezzo: mezzo per il coordinamento centrale e periferico delle forze di polizia; per la pianificazione territoriale dell'impiego di uomini e mezzi; per la riqualificazione professionale e per il reclutamento. Sono riemersi anche orientamenti di tipo antidemocratico, come il divieto rivolto da Scalfaro al SIL-IP a tenere assemblee nei reparti. Negli ultimi mesi, l'esigenza di una concreta attuazione della riforma ha conquistato anche settori estesi di opinione pubblica e questo grazie alla iniziativa del sindacato unitario dei poliziotti che ha condotto la vertenza interpretando il bisogno sociale di sicurezza. Lo si è constatato nelle manifestazioni dell'Aquila, di Bari e di Bologna e nella assemblea nazionale di Roma.

È rimasto in parte in ombra tuttavia quanto avviene tra i quadri dirigenti della polizia, i funzionari, che costituiscono, per così dire, lo strato tecnico-intellettuale dell'amministrazione, sul quale si

riversano le contraddizioni della politica governativa e le tensioni che ne derivano tra il personale subordinato.

Nella relazione programmatica al Congresso di una Associazione costituita tra i funzionari di polizia si può leggere, tra l'altro, la richiesta di partecipare all'elaborazione della strategia generale dell'amministrazione e alle scelte relative per l'ordinamento, l'organizzazione, le funzioni e l'impiego del personale e dei mezzi. E la richiesta, sembra di capire, di ridimensionare le attuali e crescenti attribuzioni dei prefetti.

Altre proposte riguardano la lotta alla mafia e alla criminalità organizzata. Gli uffici centrali del Dipartimento della sicurezza pubblica (sorto con la riforma) vanno impiegati nei compiti per i quali sono stati costituiti; così la «Direzione generale di polizia criminale» deve pur essere messa in condizione di svolgere il compito che il legislatore intendeva affidarle: il coordinamento a livello

centrale della lotta a tutti i fenomeni criminali. Si denuncia che «la strategia attualmente seguita è perdente», poiché «l'apparato è paralizzato da compiti non di polizia»; gran parte delle forze viene impiegata in compiti difensivi (scorte, piantonamento di detenuti, vigilanza ad obiettivi fissi) e ciò comporta la rinuncia al controllo del territorio.

Una nuova strategia implica di «tornare in mezzo alla gente, riaprire il dialogo con i cittadini». I problemi specifici della categoria dei funzionari hanno una loro grande rilevanza se affrontati in una visione unitaria tra i differenti livelli del personale. Solleva perciò degli interrogativi seri la scelta, compiuta dall'esecutivo dell'Associazione, di eleggere quale segretario un questore il cui nome si ritrova negli elenchi di Gelli. È una soluzione che, quanto meno, mal si concilia con l'apprezzamento, manifestato dal resto dal congresso, per i compiti propri delle organizzazioni sindacali (rispetto ai quali l'Associazione viene presentata con specifici e distinti ambiti tecnici di intervento).

Tra il personale si è fatta strada la convinzione che occorre aprirsi all'esterno, corrispondere con un servizio democratico a quanto avviene nella società civile. Questo — ci sembra — è essenziale ai funzionari per conseguire pienezza di un ruolo intellettuale ed una moderna identità di dirigente di polizia. La posta in gioco è la ripresa del processo di riforma democratica dello Stato — della quale, negli anni passati furono gettate alcune premesse — o il ritorno alla logica dei corpi separati.

Maurizio Fiasco

GRAN BRETAGNA

Dopo la beffa «anti-Cruise» delle donne di Greenham

Pacifisti cristiani in una base USA Fermati anche 3 frati domenicani

I nuovi missili americani dovrebbero essere dichiarati operativi entro il 31 dicembre, ma il traffico e il timore di dimostrazioni antinucleari rendono difficile il necessario collaudo in aperta campagna

Dal nostro corrispondente LONDRA — I missili Cruise di Greenham Common devono essere dichiarati operativi entro il 31 dicembre. Ma, al momento, non c'è conferma che le autorità militari siano in grado di convalidare il raggiunto stato di funzionalità dei nuovi missili americani alla data prevista. Il ministero della Difesa rifiuta qualunque spiegazione o commento in merito ai collaudi sono stati eseguiti? E come? Un certo mistero circonda tuttora il programma di allestimento delle nuove rampe mobili. Com'è noto, per raggiungere il livello di «operabilità», i Cruise avrebbero dovuto essere «provati» sul terreno, nelle località di aperta campagna previste per il lancio. Ma questa esercitazione campale (un convoglio di 22 veicoli deve uscire dalla base e «dispandersi» in una zona remota e segreta) non è stata ancora effettuata. Il trasporto per strada, lungo le nor-

mal vie di comunicazione, affollate di traffico, presenta ovvie difficoltà logistiche: non è azzardato pensare che provocherebbe Ingorgi data la bassa velocità di marcia a cui sono rigidamente tenuti i pesanti automezzi militari. L'altro ostacolo è costituito dal presidio permanente delle pacifiste che stanno di vedetta 24 ore su 24, a sparare ogni movimento dentro ed attorno alla base di Greenham. Così l'esercitazione via terra finora non c'è stata e rimane da vedere se, in mancanza di questo collaudo definitivo, i Cruise possano essere comunque dichiarati operativi alla scadenza dell'ultimo dell'anno. Le pacifiste vegliano e forse preparano altre sorprese per la notte di S. Stefano. Nell'83, l'alba del nuovo anno le vide ballare una danza di pace sul bunker di cemento allora in costruzione. Un gesto clamoroso è stato ripetuto due giorni fa quando tre

donne sono penetrate inosservate al di là della cinta del campo militare. Hanno dovuto tagliare la rete esterna, attraversare altre due file di sbarramento metallico e un fitto rolo di spine d'acciaio affilate come i coltelli. Si sono poi dirette verso la torre di controllo del traffico aereo. Si sono arrampicate sul tetto. Sono discese lungo la scala esterna d'emergenza e, aperta una finestra, sono entrate nella stanza del bottone. Una delle donne, la 29enne Rebecca Johnson, ha detto: «Avremmo potuto fare un gran danno, là dentro. Ci siamo limitate invece ad osservare e verificare. Abbiamo trovato una quantità di documenti riservati, disposizioni tattiche, indicazioni operative. Abbiamo imparato molto». Il terzetto si è intrattenuto nella torre di controllo per circa tre ore. Hanno lasciato dietro di sé delle scritte: «Via i Cruise». «Le donne di

Greenham sono dovunque». Hanno steso anche dalle finestre dell'edificio una striscione che diceva: «Pace sulla Terra». Credevano che fosse abbastanza per attirare l'attenzione del personale di guardia. Ma nessuno se ne è accorto. Hanno allora ripetutamente spinto e riacceso le luci della sala di comando come se si trattasse di un segnale luminoso ad intermittenza. Il gioco ha finalmente messo in allarme la ronda militare che è sopraggiunta in forza ad arrestare le tre donne che sono state poi denunciate a piede libero per violazione di proprietà e danni intenzionali. La beffa giocata dalle donne di Greenham preoccupa seriamente il ministero della Difesa che è ora esposto alle critiche di tutti i settori politici per quella che appare come una grave carenza nel dispositivo di protezione dei tanto delicati e controversi missili americani.

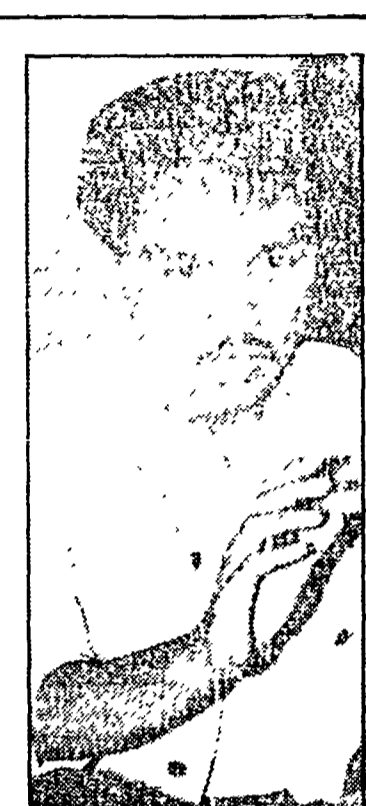
Infine, nella base americana di Upper Heyford (dove è collocato da anni il 20° squadrone aereo-tattico da combattimento USAF con 70 aerei F-111 dotati di bombe atomiche) i gruppi cristiani del Comitato per il disarmo nucleare (CND) hanno inscenato un'altra sensazionale dimostrazione. Trentadue pacifisti sono entrati nel campo, si sono inginocchiati sulla pista di decollo mentre gli F-111 passavano a breve distanza sulle loro teste ed hanno pregato per la pace. Il personale di guardia ha operato una ventina di fermi tra cui tre frati domenicani. I partecipanti hanno detto che la manifestazione aveva carattere simbolico e non provocatorio: un gesto per ricordare come re Erode, allo scopo di mantenere la propria sicurezza, non avesse esitato a procedere al massacro degli innocenti nel vano tentativo di eliminare Gesù.

Antonio Bronda

AMERICA LATINA

Appello di Perez Esquivel per la pace nel continente

Il messaggio del premio Nobel argentino verrà inviato il 1° gennaio e conterrà un invito al non intervento in Nicaragua - Prorogato in Salvador lo stato d'assedio



BUENOS AIRES — Il premio Nobel per la pace Adolfo Perez Esquivel, ha annunciato che il primo gennaio rivolgerà al Nicaragua «un appello per la pace e l'unità latinoamericana» e solleciterà «il non intervento in Nicaragua». L'illustre scrittore argentino si è incontrato con il ministro degli Esteri, Dante Caputo, con il quale ha esaminato la situazione in America Centrale ed alcuni aspetti del suo viaggio che inizierà venerdì prossimo nel Nicaragua e in Honduras. Egli ha detto che si tratta d'un viaggio che riveste un carattere «personale», smentendo così di essere latore di un messaggio del ministro Caputo e di dirigenti delle nazioni centroamericane che egli visiterà. «Vagherò come rappresentante del servizio di pace e giustizia in America Latina» (SERPAJ), ha detto Perez Esquivel, al termine del colloquio con il ministro Caputo, ed ha poi precisato che «la politica del governo argentino è quella di appoggiare una soluzione negoziata nella regione». «Anche noi siamo interessati ad avallare la politica del governo su questa materia, affinché sia trovata una soluzione giusta e umana in quella regione», ha detto infine Perez Esquivel. Rappresentanti di Costa Rica, El Salvador, Honduras e Guatemala, si sono incontrati a porte chiuse giovedì e venerdì scorsi nell'Honduras per dare gli ultimi ritocchi a un documento sulla situazione della zona che presenteranno nella riunione in programma a Panama il 7 giugno su proposta del «Gruppo di Contadora». Lo ha reso noto ieri il ministro degli Esteri guatemalteco, Fernando Andrade. Il «Gruppo di Contadora» (formato da Messico, Panama, Venezuela e Colombia) è stato costituito nel gennaio scorso con l'obiettivo di trovare una soluzione pacifica ai problemi centroamericani. I quattro paesi riuniti in Honduras, ha proseguito Andrade, proporranno un solo trattato multilaterale che dovrebbe vincolare tutti e cinque gli Stati della regione, compreso il Nicaragua. Il ministro degli Esteri del Guatemala non ha voluto dare altri particolari sulla proposta. Intanto, la situazione rimane estremamente tesa in Salvador. Ieri, in una audace azione coordinata, gruppi di guerriglieri hanno costretto otto stazioni radio a trasmettere il messaggio di uno dei più forti gruppi della guerriglia. E sta la seconda volta in tre giorni che un'azione simile si è prodotta e che guerriglieri si sono impadroniti di stazioni radio per fare propaganda alle loro idee e per denunciare l'azione della giunta. Protagonisti dell'azione di ieri sono stati membri del più numeroso gruppo guerrigliero, le «forze di liberazione popolare». La ripresa di iniziativa della guerriglia, allarma il governo. Ieri in Consiglio dei ministri, convocato dal presidente Alvaro Magana, ha prorogato per un mese lo stato d'assedio su tutto il territorio nazionale. Il provvedimento è stato adottato su iniziativa del presidente Magana, data la «incapacità» della assemblea legislativa di riunirsi per prendere decisioni. L'episodio fa luce lunga sul modo come funziona e come è considerato il Parlamento costituito dopo le elezioni-truffa dell'anno scorso. L'assemblea ha sospeso le sue sedute fino al 5 gennaio dell'anno prossimo. Prima della sospensione dei lavori, non è riuscita a decidere la proroga dello stato d'assedio per mancanza del numero legale. L'assenza di numerosi deputati è stata causata dai contrasti che dividono l'assemblea circa la composizione del nuovo comitato direttivo.

CINA

Maggiori nel 1984 le tensioni USA-URSS a causa degli euromissili

PECHINO — L'installazione di missili americani in Gran Bretagna, Germania Federale ed Italia viene giudicata in un commento pubblicato ieri dall'agenzia di stampa «Nuova Cina», come «la prova definitiva del fallimento della lotta contro questa misura ha condotto l'Unione Sovietica». «Gli Stati Uniti hanno vinto la loro battaglia per piazzare gli euromissili», scrive l'agenzia — un mondo inquieto starà a vedere d'ora innanzi e molto da vicino quali saranno i futuri sviluppi della politica americana. In un commento in cui si cerca di mantenere una certa equidistanza, la «Nuova Cina» da un lato rileva che Washington ha «sofferito molto» della distensione in quanto questa avrebbe permesso all'URSS di acquistare tecnologia avanzata e dall'altro giudica che nonostante le asserzioni in contrario che vengono fatte negli USA «è tutt'altro che sicuro che l'URSS riprenderà i colloqui con gli USA con l'arrivo del nuovo anno». La «Nuova Cina» conclude: «È piuttosto sicuro predire che il nuovo anno vedrà una più accesa guerra di parole tra le due superpotenze di mano in mano che gli assassini nucleari (i missili, cioè, n.d.r.) leveranno le loro teste nelle due parti dell'Europa. Ecco perché il 1984 potrà benissimo essere un altro «anno degli euromissili».

RFT

Protestano in ginocchio a Stoccarda contro la «strage degli innocenti»

BONN — In ginocchio e recando al posto dei soliti striscioni antimissilistici i simboli della nevità e della redenzione, circa trecento pacifisti hanno bloccato ieri per un quarto d'ora l'ingresso al quartier generale delle forze armate americane in Europa (EURCOM) a Stoccarda in segno di protesta contro l'installazione dei nuovi missili nucleari americani a medio raggio in Germania. La manifestazione, convocata simbolicamente nel giorno in cui la chiesa commemorava la strage degli innocenti, è stata sciolta dalla polizia federale che ha trasportato via di peso i manifestanti fermandone 26 per l'identificazione.

GILE

Distrutte in attentati installazioni elettriche: al buio intere regioni

SANTIAGO — «Black out» in Cile, in seguito a una serie di attentati a tralicci dell'alta tensione che hanno privato dell'elettricità vaste zone del paese, compresa la capitale. E la seconda volta in un mese che ciò avviene.

Il 14 dicembre scorso in una serie di analoghi attentati, che come quello di ieri non sono stati rivendicati da alcun gruppo, tutta Santiago e decine di altre città erano rimaste per alcune ore al buio.

A quanto riferiscono fonti ufficiali cileni, due esplosioni hanno abbattuto mercoledì notte i tralicci dell'alta tensione a San Ferdinando e a Concepcion, rispettivamente a 138 e 482 chilometri a sud della capitale. Altre due esplosioni hanno distrutto a Vina del Mar alcune installazioni elettriche che alimentano anche Valparaiso, il principale porto cilen.

Interessato anche in alcune città lungo una linea che va da Santiago a Concepcion a sud, fino a Copiapo a nord. Sono stati interessati dal «black out» almeno due milioni di cittadini. Anche le trasmissioni radio e televisive hanno subito alcune brevi inter-

ruzioni. In seguito alla sospensione dell'erogazione elettrica, la compagnia cilena dell'elettricità ha informato che tre sue centrali di produzione hanno subito gravi danni negli attentati. Le fonti del regime si sono limitate a dar conto dei

ARGENTINA

Mandato di cattura per Bignone

BUENOS AIRES — L'ex presidente dell'Argentina, Reynaldo Bignone, è stato colpito da un mandato di cattura nei confronti del quale Bignone aveva ricevuto un mandato di comparizione per la giornata di ieri ma non si è presentato.

È inteso cominciato formalmente, con le commissioni giudiziarie già interessate, il procedimento a carico di nove generali e ammiragli delle prime tre giunte militari che hanno governato l'Argentina dal 1976 (anno del golpe contro Isabelita Peron) fino al giugno del 1982 quando la disfatta militare portò ai vertici del potere una giunta militare presieduta dal generale Reynaldo Bignone. Si tratta della prima fase del

procedimento ordinato dal nuovo presidente argentino democraticamente eletto, Raul Alfonsín, all'indomani del suo insediamento, nei confronti dei membri delle prime tre giunte militari per accertare le singole responsabilità nei «metodi di lotta chiaramente illegali» adottati nella repressione della guerriglia che divampò in Argentina negli anni '70. Il nuovo capo di stato maggiore dell'esercito, il generale Jorge Arguedengui, ha dichiarato che i processi in corso contro gli esponenti militari riguardano singole responsabilità, ma «non mettono sotto accusa l'esercito nel suo complesso». Arguedengui ha precisato di «non aver mai avuto alcun ruolo nella lotta contro la sovversione».

Gli altri ufficiali sotto processo sono compariti ieri di fronte al Consiglio supremo delle forze armate. Unico assente, l'ammiraglio Massera.

POLONIA

Walesa ieri al comando di polizia

VARSAVIA — Lech Walesa si è recato ieri al Comando della polizia di Danzica perché convocato in merito al suo incontro, avvenuto nel novembre scorso, con esponenti clandestini di Solidarnosc ed alla firma di un documento della direzione della «TKK» (la commissione provvisoria di coordinamento). Il leader del discolto sindacato indipendente si è recato alla stazione di polizia attorno alle sedici, al termine del suo turno di lavoro nei vicini cantieri navali «Lenin». Walesa, che era accompagnato da due persone, non aveva risposto ad una precedente convocazione perché colpito da influenza.

INGHILTERRA

Dure critiche degli industriali alla Thatcher

LONDRA — La fiducia del mondo industriale britannico nella politica economica del premier Margaret Thatcher mostra sempre più profondi segni di erosione. Già altre volte esponenti della confindustria britannica hanno criticato la linea troppo rigidamente monetaristica del governo che al fine di sopprimere il deficit dell'inflazione tiene troppo alti i tassi bancari e comprime quindi la ripresa. Questa volta è il direttore generale dell'Istituto dei direttori, Walter Goldsmith, che ha mandato un chiaro «messaggio» alla Thatcher annunciando apertamente che gli industriali del paese cominciano ad averne abbastanza delle «promesse elettorali non mantenute» dal premier e leader conservatore. In un articolo apparso sulla rivista dell'Istituto, Goldsmith afferma che nel suo programma elettorale del giugno scorso il partito Tory ha promesso una riduzione delle tasse e della spesa pubblica, cosa che non è stata realizzata. Secondo Goldsmith un più ferreo controllo del debito pubblico e la diminuzione delle tasse sulle famiglie o sugli affari porterebbero ad un aumento dei consumi, degli investimenti privati e della produttività, e ad una reale crescita economica.

ANGOLA

Bombe del Sud Africa contro basi della SWAPO

PRETORIA — Il comandante militare generale sudafricano Constand Viljoen ha annunciato ieri che l'aviazione del suo paese ha bombardato la principale base dei guerriglieri SWAPO nelle vicinanze di Lubango, 300 chilometri a nord del confine fra l'Angola e la Namibia. Intervenedo ad una conferenza stampa per spiegare l'ultima invasione sudafricana dell'Angola, Viljoen ha detto che le forze al suo comando, aviazione ed artiglieria, hanno avuto come obiettivo primario le postazioni missilistiche terra-aria di fabbricazione sovietica in Angola. Ha precisato che si tratta di missili SAM-8 e SAM-9, tra i più sofisticati, dell'arsenale dell'Est. «Ne ha anche mostrato uno ai giornalisti che si era confiscato, senza esplodere, nella coda di un aereo da ricognizione sudafricano».

L'incursione — ha aggiunto — aveva come obiettivo una base della SWAPO, organizzazione che da 15 anni si batte contro l'amministrazione sudafricana nella Namibia. Le forze sudafricane all'inizio di dicembre hanno sferrato una offensiva contro «battaglioni della SWAPO che si apprestano ad infiltrarsi nella Namibia dal sud in occasione della stagione delle piogge».

FRANCIA

Preoccupanti rivelazioni del giornale «Figaro»

Parigi nel mirino di terroristi «islamici»?

Un commando di otto uomini, fra cui un tiratore scelto, si preparerebbe per una «spettacolare azione terroristica»: così affermano i servizi speciali francesi - Ci sarebbe un collegamento con le bombe nei ristoranti

PARIGI — Psicosi dell'attentato nella capitale francese, dopo l'esplosione del 23 dicembre in un ristorante di lusso, che ha fatto seguito a quella del 20 novembre in un altro ristorante. Secondo quanto rivelava i terzetti del «Figaro», citando fonti della polizia e dei servizi speciali, c'è il timore che terroristi iraniani (o filoiraniani, o comunque «islamici») si preparino a compiere nei prossimi giorni una spettacolare operazione terroristica, forse a Parigi. La cosa può essere messa in relazione sia con il deterioramento dei rapporti fra Iran e Francia, sia con le

azioni compiute di recente dalla organizzazione «della guerra santa islamica» contro i militari del contingente francese a Beirut e contro l'ambasciata di Francia a città Kuwait. Secondo quanto riferisce il «Figaro», i servizi speciali sono stati avvertiti del prossimo arrivo nella regione parigina di un «commando» di otto uomini, uno dei quali sarebbe un tiratore scelto, tutti in possesso di passaporti tunisini, siriani e iraniani. L'informazione, assicura il giornale, «viene presa molto sul serio» ed è stata trasmessa

anche ai servizi speciali del Belgio e della Germania federale. Si ritiene che i terroristi «islamici» abbiano già delle basi in Francia, Belgio e Svizzera. Secondo le informazioni citate, a Bruxelles i terroristi si procurerebbero le armi. In Svizzera i finanziamenti (depositi sui conti segreti numerati), mentre a Parigi troverebbero il sostegno logistico, vale a dire alloggi e documenti falsi. Il problema che assilla i servizi di sicurezza, secondo le fonti cui fa riferimento il «Figaro», è quello di individuare il teatro del possibile

attentato. «Il commando», scrive il «Figaro», «tenterà di realizzare un colpo di forza spettacolare in Europa, ma non si conosce il suo obiettivo preciso». I due attentati contro i ristoranti di cui si parlava in principio («L'Orée du Bois», con sei feriti gravi, e «Le Grand Vefour», con un ferito grave) potrebbero rientrare in una strategia del terrore «destinata a preparare un'azione di più grande rilievo». Per la verità, la polizia non esclude che i due attentati ai ristoranti possano avere una matrice di delinquenza co-

mune o essere attribuiti ad estremisti di sinistra che hanno voluto colpire i «templi del consumismo»; e tuttavia il «Quotidien de Paris» si chiede: «Ieri se non si è un legame fra questi attentati e la brusca chiusura del Centro Islamico iraniano, seguita dal provvedimento di espulsione di undici iraniani, proprio all'indomani dell'attentato al Grand Vefour? Quali informazioni hanno indotto il ministero degli interni e prendere queste misure? L'interrogativo è per ora senza risposta, ma potrebbe avvalorare alcune delle ipotesi del «Figaro».

Brevi

Sondaggio favorevole alla «gauche» in Francia

PARIGI — Malgrado critiche e malcontenti, i francesi voteranno anche oggi in maggioranza per le sinistre. Lo dimostra un sondaggio pubblicato dal settimanale «Paris Match», dal quale si desume che, in caso di elezioni, la sinistra ottenerebbe il 49,5% dei voti (31% al PS, 15% al PCF), e l'opposizione otterrebbe il 47,5%.

Ribelli angolani rilasciano gli ostaggi

JOHANNESBURG — Le bande ribelli dell'UNITA, il movimento fannullone del Sud Africa, hanno rilasciato, consegnandoli alla Croce Rossa, 25 ostaggi, fra cui 12 ragazze, catturati nel corso del 1983.

Penale di morte a due arabi in Israele

TEL AVIV — Condanna a morte per impiccagione a due cittadini arabi israeliani accusati per l'uccisione di un soldato nel 1980. È la prima volta che un tribunale condanna alla pena di morte due cittadini israeliani.

I principi di Gales invitati in Italia

ROMA — Il principe Carlo e la principessa Diana verranno in Italia dal 14 al 29 ottobre 1984 su invito del governo italiano.

Danimarca: TV in sciopero

COPENAGHEN — Seicento tecnici e operatori della televisione di stato danese minacciano uno sciopero a partire dal 1° gennaio, che comprometterebbe la già breve campagna elettorale per la consultazione politica anticipata del 10 gennaio.

Violenze durante le elezioni in Bangladesh

DHAKA — Tre morti e otto feriti sono il bilancio degli scontri che si sono registrati ieri nel Bangladesh, durante le elezioni in alcuni centri rurali.

ROMA — Una abbondanza relativa di dollari caratterizza la situazione valutaria di questi ultimi giorni dell'anno. Il risultato è una riduzione di 17 lire nel cambio del dollaro rispetto a otto giorni addietro. Le spiegazioni sono di carattere prevalentemente tecnico: chi ha accumulato dollari, in attesa di rialzi, li starebbe vendendo per incassare il profitto ed in vista di un arresto nella spinta valutativa. Tuttavia, anche l'attività delle banche, le quali si astengono dal fare nuovi contratti in questi giorni, contribuisce a creare un clima disteso.

Il dollaro ora sta scendendo i mercati ne sono pieni

cambi		
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	29/12	28/12
Dollaro USA	1665	1671,75
Marco tedesco	607,805	607,355
Franc franco	198,785	198,77
Franc olandese	540,59	540,59
Franc belga	29,771	29,792
Sterlina inglese	2400,35	2399,95
Sterlina irlandese	1883,625	1885,125
Corona danese	167,95	167,975
ECU	1371,93	1371,38
Dollaro canadese	1338,325	1343,15
Yen giapponese	7,17	7,161
Corona svizzera	76,85	76,83
Scellino austriaco	86,245	86,157
Corona norvegese	215,75	215,62
Corona svedese	207,42	207,97
Merco finlandese	285,35	285,375
Escudo portoghese	12,46	12,665
Peseta spagnola	10,564	10,592

La situazione di fondo resta immutata. Il Tesoro USA ha prelevato ancora ieri 5 miliardi di dollari dal mercato del credito. Il tasso pagato è stato dell'11,75%, molto alto per le condizioni degli Stati Uniti, dove l'inflazione è sotto il 5% e il Tesoro gode di tassi favorevoli. Il presidente della banca centrale, Paul Volcker, ha di nuovo attaccato in un discorso pubblico «gli enormi deficit del bilancio federale degli Stati Uniti che mettono sotto pressione

il mercato del credito». Volcker teme, in particolare, il ripetersi del deficit: gli interessi crescenti pagati sul debito pubblico hanno l'effetto della palla di neve che ingrossa a mano che procede, rendendo sempre più difficile arrestarne gli effetti.

Negli Stati Uniti l'inflazione le polemiche per l'accusa rivolta al Giappone di manovre per tenere sottovalutato lo yen (nel cambio col dollaro) per favorire le esportazioni. Un accordo intergovernativo fra Tokio e Washington per una rivalutazione dello yen resta senza effetto. Sta di fatto che il Giappone sta assaporando un forte afflusso di capitale estero che va ad investire nei titoli delle grandi società di capitali, specie nel settore dell'elettronica che ha programmato una «quinta generazione» di computer più potenti di quelli statunitensi. Questo afflusso di capitali consente un altrettanto forte riciclo all'estero, con crediti di appoggio alle esportazioni, rendendo sempre più forte la concorrenza giapponese per i prodotti dell'industria statunitense.

I banchieri avvertono: nell'84 caro-denaro come al solito

Dichiarazioni di Ugolini (Casse Lombarde) e Nesi (BNL) in vista dell'incontro col governo - Il 10 gennaio si riunisce l'Associazione bancaria - Le banche continuano a perdere depositi a risparmio

ROMA — Terzi la lira interbancaria a 7 giorni aveva un tasso del 17%; a partire da questo viene costruita la nota sceltata che porta il costo del finanziamento per l'impresa, o per la famiglia, molto al di sopra del 20%, fino al 25-26%. Questo mentre il tasso tendenziale d'inflazione si colloca al 12,81%.

In questa situazione il governo viene a dare una mano al rialzo dei tassi d'interesse. «Bisognerebbe vedere come si comporterà il tasso d'inflazione, soprattutto in relazione al consistente aumento della benzina deciso ieri», dichiara il direttore generale delle Casse Lombarde Ernesto Ugolini. Ed aggiunge che i banchieri aspettano di conoscere quale sarà la politica della Banca d'Italia per il prossimo anno riguardo al livello degli

impieghi consentiti alle banche. L'agenzia Adnkronos, rileva, tuttavia, raccoglie negli ambienti bancari l'opinione che in realtà la politica della Banca d'Italia è già nota in quanto «interessata a far convergere i maggiori flussi di risparmio alla copertura del fabbisogno statale».

Quindi ci avviamo ad un nuovo bluff con l'incontro governo-Associazione bancaria, annunciato da De Michelis per i primi di gennaio, al quale seguirà la riunione del comitato esecutivo dell'ABI convocato il 10 gennaio. L'intesa banca-governo sulla politica monetaria sembra sottostare sia all'impostazione data alla legge finanziaria — rifiuto di definire subito il campo fiscale degli Enti lo-

cali; rifiuto di ridurre i privilegi fiscali, eventualmente anche con l'imposta patrimoniale — cui seguono misure fiscali del tipo «grattare il fondo del barile», giudicate inflazionistiche (dato che giustificano l'operato delle banche) anche da qualche banchiere.

Il presidente della Banca del Lavoro, Nerio Nesi, vi aggiunge un nuovo indicatore d'allarme: la disintermediazione. Le banche, dice Nesi, non possono ridurre i tassi corrisposti ai depositanti perché sia il Tesoro che i privati speculatori offrono rendimenti elevati. In effetti dati ancora incompleti indicano che la raccolta di denaro da parte delle banche sarebbe aumentata del solo 14%, nell'83. Poiché l'inflazione scende, non sareb-

be poi un male assoluto. Tuttavia le banche hanno lavoratori con impieghi a tassi medi di oltre il 24%, e questo influisce sui loro conti. Il 14% di incremento dei depositi appare modesto.

Se le banche insistessero — come sembra certo — nella loro politica attuale a spese del piccolo risparmio di massa — offrendo invece il 17-18% alla grande clientela — il caro denaro caratterizzerebbe anche l'84, ostacolando la ripresa ed inflazionando i costi di tutti i settori dell'economia. Saranno le alleanze, volenti o nolenti, di un Tesoro che paga senza limiti di conto convinto che il prezzo possa sempre ed impunemente essere scaricato sulla popolazione.

R. S.

Accanto al mondo dei vecchi e meno vecchi padroni d'industria anche quello finanziario sta subendo una profonda trasformazione. Il capitale finanziario del dopoguerra è in piena e forse irreversibile crisi. I vecchi fiori all'occhiello della finanza italiana, Bastogi e La Centrale, le due grandi finanziarie che hanno scatenato nel passato grandi appetiti eguerrici per il loro controllo, sono oggi sul viale del tramonto. Nel loro portafoglio c'erano le migliori industrie del Paese; nel loro consiglio tanti grandi nomi della finanza italiana. Oggi, per loro, c'è solo il tempo dei ricordi, della suggestione del passato e soprattutto l'incertezza sul futuro. «Bastogi», il culazionista di maggioranza relativa è l'italobiliare di Pesenti. Il capitale finanziario ha perso 176 miliardi di lire. Per una ragione elementare: gran parte delle partecipate non distribuisce dividendi. «La Centrale», coinvolta nel disastro della Rizzoli, negli ultimi due anni ne ha persi 80 ed ha debiti per oltre 320 miliardi di lire a fronte di 430 miliardi di investimenti.

Ecco come si modifica la mappa del grande capitale / 2

Un esercito di finanzieri rampanti con due soli obiettivi: soldi e potere

L'identikit dei nuovi protagonisti - Ideologia: termine sconosciuto Un punto fermo: moltiplicare denaro per controllarne altro

storto tutte le scelte economiche. Fu questo che parlò di singoli nomi, vale la pena di fare, innanzitutto, un identikit complessivo. Ovviamente, come in tutti gli identikit, per taluni, certi elementi conoscitivi possono apparire sconosciuti o troppo accentratati, forse per altri servirebbe una specifica foto; tuttavia la tendenza dominante sembra emergere a sufficienza.

Primo. Non hanno un interesse prevalente a gestire un portafoglio stabile, di controllo o meno di società produttive. L'obiettivo principale non è la produzione; non sono né padroni né imprenditori. L'attività industriale, quando è presente tra le proprie partecipate, è spesso subalterna ad obiettivi finanziari, se non di potere. Le stesse imprese produttive, allora, sono prima acquisite e poi utilizzate, in tutto o in parte, come merci di scambio per affari nel bagliottino. Perché? Perché sono attirati dalle rendite elevate del comparto finanziario e soprattutto perché il potere si lega oggi più di ieri al controllo di importanti fette di titoli di cambio, azioni che il riportatore al dato obiettivo di questa fase: al peso enorme delle attività finanziarie che hanno di-

Certo, tutto può essere «valorizzato» sul mercato; ecco, esse sono capaci di farlo, e prescinde dall'accumulazione. L'accumulazione può essere solo un accidente; questo mi pare l'elemento di fondo che li caratterizza.

Secondo. Finanza e politica potrebbe essere il motto di molti personaggi. A differenza di taluni banchieri e anche di qualificati finanziari per i quali l'autonomia delle scelte finanziarie è un punto d'onore, per essi è vero l'opposto. E politica significa solo gli interessi di quel partito, di quella corrente, di quel personaggio politico. Tali rapporti sono spesso a base della loro attività o, meglio, di una loro influenza. E la differenza del passato quando deputati e ministri si collegavano ad imprenditori per convincerli ad investire nel loro collegio elettorale, oggi l'investimento non c'è quasi mai, al più riguarda investimenti immobiliari.

Terzo. Non pochi sono riusciti a collegarsi al mercato finanziario, in modo «atipico», sfruttando vuoti legislativi. Raccolgono risparmio al di fuori dei tradizionali canali bancari vendendo titoli a fronte del qual solo in taluni casi ci sono investimenti adeguati, in altri più spes-

so fumo o speranze. Nel campo finanziario la valutazione del rischio è di per sé molto difficile, ma in questi casi lo è ancora di più perché la normativa non garantisce adeguati controlli. È un caso che solo una società è quotata in Borsa?



Silvio Berlusconi



Giuseppe Cabassi



Angelo Guido Terruzzi



Enrico Cuccia

vi da una società all'altra del gruppo? «Si sa, perché la stampa ha fatto dello stile, che i debiti bancari del gruppo Cabassi sarebbero pari a 250 miliardi di lire e quelli di Berlusconi a circa 130 miliardi. Ma sono troppi? E Terruzzi ha più debiti o più crediti? E le decine di altri del mondo delle finanziarie che ne hanno fatto del risparmio raccolto? Se ne intuisce la forza o comunque l'ambizione quando vi sono acquisizioni o vendite di immobili, di titoli, di società. O c'è un'attività e reti TV. Il prestigioso «Corriere della Sera» attira molti finanziari. Né vi è da meravigliarsi. Berlusconi, ad esempio, controlla già «Canale 5», «Italia 1», «TV Sorrisi e Canzoni», una larga fetta della società editrice del «Giornale Nuovo» e conosce bene chi possono dare i mass-media. Anche se le fallimentari esperienze di Rizzoli e del «Globo» dimostrano che non tutte le clamorose, riescono con il buco.

È un fatto che c'è una incertezza ulteriore che grava sul futuro delle società di produzione dentro tali gruppi. Come non vedere che il destino di tante società di produzione viene a dipendere non tanto dai risultati di gestione quanto dai movimenti che si possono fare sui titoli azionari per obiettivi «esterni» a quelli della loro gestione? Come i lavoratori possono non essere preoccupati quando hanno la conferma che l'imprenditore è soprattutto un finanziere? A chi giova il grave ritardo del governo nell'applicazione della IV Direttiva CEE sul bilancio consolidato, sulla certificazione, sulla trasparenza? Dunque, i grandi padroni scorpionali, i finanzieri imperverevoli, ma che succede invece nel mondo degli interessi dei grandi capitalisti «moderni»?

Gianni Manghetti (continua)

La ripresa USA a novembre si è fermata

WASHINGTON — La ripresa economica statunitense potrebbe registrare un certo rallentamento, stando agli ultimi dati resi noti dal ministero del commercio statunitense. Il cosiddetto «superindice» o indice composito, calcolato sulla base di dieci diversi indicatori economici, e che consente di prevedere appunto l'andamento della economia nei mesi successivi, segna infatti una flessione dello 0,4% a novembre, dopo l'incremento dell'1,4% rilevato ad ottobre e dello 0,8% registrato a settembre. Si tratta della prima flessione segnalata per questo indicatore composito dall'agosto 1982.

L'indice tiene conto dell'andamento di vari fattori economici, quali le quotazioni azionarie, la costituzione di nuove imprese, i prezzi dei materiali strategici, gli ordinativi di beni capitali, le ore lavorate settimanalmente, le richieste di assenti di disoccupazione, l'andamento delle vendite al dettaglio, il ritmo delle consegne industriali, le nuove licenze edilizie e l'andamento della massa monetaria.

Anche il passivo con l'estero, a novembre, si è ridotto, a causa del netto calo delle esportazioni (-2,5%) e delle esportazioni (+0,6%). È un altro segnale di rallentamento delle riprese.

Fine anno migliore anche per l'Alfa Vendite in aumento

ROMA — La parte finale del 1983 ha portato qualche buona notizia per l'Alfa Romeo: le vendite infatti, sono aumentate e si spera in un consolidamento e assessment dell'azienda nel 1984. Il gruppo ha conquistato nuove quote di mercato interno, in particolare nel settore delle auto medie (Arna, Alfa 33).

Questi dati sono stati forniti ieri dall'Alfa Romeo in un comunicato dal quale traspare ottimismo. Le previsioni per il futuro sono, dunque, tutt'altro che nere e ciò rende ancora più spiegabile la decisione del gruppo di mettere in cassa integrazione ben ottomila lavoratori e di ridurre la capacità produttiva.

La nota diffusa ricorda che con l'83 si chiude un biennio particolarmente difficile per il settore auto. Nel 1982, infatti, le immatricolazioni sono calate del 3,4%, rispetto all'81; mentre nell'83 i conti si chiuderanno con un passivo ancora più pesante: il decremento raggiungerà il 5,5%.

Dal 1° su molte autostrade pedaggio nuovo sistema

Tariffe calcolate in base alla distanza degli assi dell'auto Aumenti per alcune piccole cilindrate, riduzioni per le grosse

ROMA — Non scatterà il 1° gennaio il tradizionale aumento delle tariffe autostradali. Il Consiglio di amministrazione dell'ANAS lo deciderà solo all'inizio dell'84 e sarà verosimilmente, secondo quanto dichiarato dal sottosegretario ai Lavori pubblici, Tassone, del 13 per cento, più Iva. Non ci sarà, dunque, l'aumento dei pedaggi, ma qualche sorpresa gli automobilisti domenica prossima l'avranno comunque. Su un'altra grossa porzione delle rete autostradale (un migliaio di km) entrerà infatti in vigore dal 1° gennaio il nuovo sistema di pagamento «assi e passi». Le autovetture, cioè, non pagheranno più in base alla cilindrata e ai cavalli di potenza, ma in base alla distanza fra asse anteriore e posteriore e alle capacità di carico. Il nuovo sistema entra in vigore

Migliorano i conti del Nuovo Banco Ambrosiano

MILANO — L'assemblea del Nuovo Banco Ambrosiano, riunitasi sotto la presidenza del prof. Giovanni Bazoli, ha approvato il bilancio del suo primo esercizio, chiuso il 30 giugno 1983 con una perdita di 24,9 miliardi. L'assemblea ha inoltre provveduto a nominare Giorgio Piantini, vicepresidente della Banca Popolare di Milano (uno dei sette istituti di credito che hanno dato vita al pool di salvataggio del vecchio Banco Ambrosiano di Roberto Calvi), amministratore del Nuovo Banco.

La relazione del consiglio di amministrazione ha sottolineato il «recupero dell'operatività ed il raggiungimento di valori notevolmente superiori a quelli esistenti al momento della cessione dell'azienda dalla precedente proprietà posta in liquidazione con amministrazione». Questi i principali risultati dell'esercizio: la raccolta di clientela ha raggiunto i 2941,5 miliardi al 30 giugno 1983 (3200 miliardi al 30 novembre), con un incremento del 51,29 per cento (cioè circa 1000 miliardi in più) rispetto ai valori esistenti all'inizio dell'operatività. La massa amministrata, comprensiva delle altre forme di raccolta, ha superato i 3613 miliardi. Gli impegni con la clientela

Brevi

La Coldiretti si oppone al decreto IVA

ROMA — Tutte le organizzazioni agricole si sono dichiarate contrarie al decreto varato l'altro giorno dal Consiglio dei ministri che non consente più agli operatori del settore di scegliere fra il regime normale e la dichiarazione forfettaria nella denuncia annuale dell'Iva. La Coldiretti ha deciso che, prima della conversione del decreto in legge, promuoverà tutte le iniziative per ripristinare il vecchio sistema.

In Francia crescono del 15% i prezzi industriali

PARIGI — L'indice francese dei prezzi industriali all'ingrosso è salito dell'1,5% in novembre, dopo aver fatto registrare un aumento dello 0,5% in ottobre. Nei primi undici mesi dell'83 c'è stata una vera e propria impennata, rispetto all'82, pari al 14,8%.

Sciopero Afac a Fiumicino

ROMA — È stato confermato per oggi lo sciopero di 24 ore indetto dalla Afac (associazione dei quadri dell'aviazione civile). L'astensione dal lavoro non dovrebbe, però, danneggiare i voli di Fiumicino.

Acciai speciali: fusione Krupp-Klockner

BONN — Un passo avanti verso la ristrutturazione della siderurgia tedesca è stato annunciato ieri da due giganti del settore: la Krupp e la Klockner, infatti, hanno ufficializzato la loro volontà di procedere ad una fusione. La nuova società opererà in particolare nel settore degli acciai speciali, avrà un capitale di 120 milioni di marchi e dovrebbe conseguire un fatturato di 600 milioni di marchi all'anno.

Nuovi consorzi per la centrale di Gioia Tauro

GIOIA TAURO — Si cominciano a costituire due consorzi intercomunali per gestire gli incentivi ENEL, e questi collaterali all'installazione dell'2^ centrale a carbone. I due consorzi dovrebbero essere gestiti attraverso una società mista a partecipazione pubblica.

Accordo fra imprese slovene e friulane

TRIESTE — Il consorzio delle imprese slovene e del Friuli-Venezia Giulia e l'azienda Smeit di Lubiana hanno siglato un accordo per una offerta integrata di servizi e prodotti al Paese del Terzo mondo. La joint venture avrà la partecipazione delle industrie italiane in queste zone, con le quali la Jugoslavia ha già importanti rapporti commerciali.

Shopping a domicilio in Giappone

TOKYO — Dal prossimo gennaio i consumatori di Tokyo potranno fare gli acquisti e i relativi pagamenti stando seduti in poltrona davanti ad un videoterminale. Due compagnie di grande magazzino giapponesi ne hanno dato notizia, annunciando che a partire dal 10 gennaio entrerà in funzione un accordo fra loro e le banche che consentirà l'acquisto tramite computer.

Cala la ricerca di pozzi di petrolio

NEW YORK — A dicembre è calata l'esplorazione per trovare nuovi pozzi di petrolio. La diminuzione è particolarmente forte in Africa, Europa, America Latina e Medio Oriente.

Pronti i moduli per la dichiarazione IVA '83

ROMA — I moduli per le dichiarazioni IVA 1983, che dovranno essere utilizzati da contribuenti nelle prossime settimane, sono stati approvati con un decreto del ministro Visentini. I fac-simile sono pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale n. 354 del 28 dicembre.

BOLOGNA — I bieticoltori inizieranno regolarmente le semine nell'ormai prossimo mese di febbraio. Vi è a questo proposito molta incertezza a causa della crisi di questo settore. Il segretario nazionale del Consorzio nazionale bieticoltori, Pietro Coltelli, non è eccessivamente pessimista, ma non nasconde le difficoltà che ancora bisogna superare.

Bietole: semine regolari (il via a febbraio)

Nonostante ciò non tratteremo con posizioni pregiudiziali. I tempi sono corti, collaboreremo senza riserve. I bieticoltori hanno la necessità di riscuotere subito i 43 miliardi già a disposizione presso il ministero dell'Agricoltura e che il commissario possa realizzare circa 100 miliardi con lo zucchero che ha nei ma-

gazzini del gruppo Montesi. Almeno 110 miliardi debbono essere dati ai bieticoltori per il pagamento dei loro crediti entro gennaio; il resto (40-50 miliardi) a febbraio. Se saranno rispettati questi tempi le semine potranno avvenire normalmente. Vi sono, però, posizioni, come quelle degli industriali padovani, che provocano incertezze. Questi gruppi denunciano il pericolo di tentativi di subordinazione del gruppo Montesi a strutture pubbliche o di tipo corporativo. Se il commissario del gruppo Montesi e i ministri competenti opereranno con celerità e oculatà, potranno avere una semina superiore a quella del 1983 e quindi i primi segni di una valida ripresa del settore.

GLI EDITORI RIUNITI

AUGURANO BUON ANNO AI LETTORI AI COLLABORATORI E AI LIBRAI

Editori Riuniti

OSpettacoli

Cultura

Tradotta in italiano la biografia dedicata da Gombrich all'uomo che ha fondato una scuola di ricerca, ha svelato molti enigmi artistici e ha raccolto un'immensa biblioteca. Eppure in Italia non è così conosciuto e lo apprezzano più i filosofi che gli storici dell'arte. Come Mai?

Il mistero del professor Aby Warburg

La Biblioteca dell'Istituto Warburg di Londra è un centro di studi noto in tutto il mondo. Lo frequentano soprattutto gli storici dell'arte e, in genere, tutti coloro che sono interessati allo studio storico delle discipline umanistiche, soprattutto nell'ambito del Rinascimento. Per gli storici dell'arte il Warburg, con la sua fotocopia, è soprattutto il centro irradiatore di un metodo chiamato «iconologico», cioè un'indagine sulle opere d'arte come veicoli di un significato (religioso, politico, filosofico, ecc.) da ricostruire, per conmetterle alla cultura della loro epoca.

La storia dell'Istituto, giunto a Londra nel 1933 da Amburgo dopo l'ascesa al potere del nazismo in Germania, è nota. Meno conosciute sono invece, in Italia, le vicende biografiche e lo sviluppo intellettuale del suo fondatore, Aby Warburg (Amburgo 1866-1929). I suoi scritti più importanti sono stati tradotti e pubblicati dalla Nuova Italia nel 1966 col titolo «La rinascita del paganesimo antico», ma si tratta di un'antologia incompleta rispetto alla raccolta edita in Germania nel 1932. Warburg scrisse poco e con molta fatica. I risultati delle sue ricerche furono esposti agli studiosi soprattutto tramite pubbliche conferenze delle quali restano i suoi appunti manoscritti: ed essi attinsero ampiamente i suoi allievi e i continuatori delle sue ricerche, tra cui Fritz Saxl ed Erwin Panofsky.

L'opera maggiore di Warburg, è stato spesso detto, fu in realtà la sua biblioteca, nata come strumento di supporto di un solo studioso, poi aperta ad Amburgo come pubblico centro di studi. Fu un'opera personalissima, che egli costruì nel corso della sua esistenza a cominciare da quando, ventenne, ne formò a Firenze il primo consistente nucleo mentre era impegnato nelle ricerche per la tesi di laurea, su un problema che lo avrebbe affascinato per tutta la vita: le immagini botticelliane assunte come scorta per indicare il recupero rinascimentale della cultura classica. Ma l'esordio, o meglio, le premesse della biblioteca risalgono ancora più indietro nel tempo, a un patto stipulato tra il giovanissimo Warburg, appena tredicenne, e il fratello, minore di un anno: Aby avrebbe rinunciato alla primogenitura, quindi ad intraprendere il mestiere di banchiere che gli era destinato in quanto erede dell'impresa paterna, purché il fratello lo avesse sempre finanziato compendandogli tutti i libri che egli avesse voluto. Così avvenne.

La biblioteca si accrebbe seguendo l'estro delle ricerche di Warburg: il Rinascimento fiorentino, le feste rinascimentali, il classicismo, i rapporti tra l'arte e l'astrologia. Gli studi di Warburg crescevano gli uni dagli altri, con frequenti ritorni ai punti di partenza incessantemente rianalizzati in base a nuove idee e proposte, in un processo interiore di continui

corsi e ricorsi che spesso provocava gravi periodi di depressione e immobilismo, portandolo addirittura in manicomio tra il 1918 e il 1923. Studiò l'antropologia e la filosofia, le antiche concezioni astrologiche e la religione. Fece anche un viaggio negli Stati Uniti per studiare la mentalità degli Indiani d'America. Fu un uomo di vastissima erudizione, ma certamente non fu in senso stretto un «erudito». A differenza degli studiosi tedeschi che erano stati suoi maestri all'Università, Warburg non amava descrivere astratti disegni dello sviluppo della cultura umana, bensì intendeva delineare le grandi tendenze culturali nell'indagine di circoscritti e concreti episodi. Le opere d'arte, anche le immagini «non artistiche», erano le spie dei grandi movimenti culturali: il punto di partenza indispensabile per l'indagine che poi si dipartiva a ragnera e interdisciplinariamente dal nucleo visivo.

Come scrive gustamente Ernst H. Gombrich, nella bella biografia scritta nel 1970 e ora finalmente tradotta in italiano («Aby Warburg. Una biografia intellettuale», Feltrinelli, Milano, pp. 322, tavv. 65, L. 43.000), Warburg amava l'indagine concreta di episodi che rivelassero situazioni di profondo contrasto culturale, proprio perché là, nelle fasi in cui le questioni si presentavano in forma problematica, non ancora risaltata e risolta, Warburg inseriva i suoi cunei interpretativi. Per

questo egli studiò la rinascita del classicismo in una fase come quella del Quattrocento fiorentino, quando la cultura antica non aveva ancora trovato un suo preciso ruolo nella dinamica sociale, anziché nella fase successiva del trionfo del classicismo. Il Quattrocento fiorentino che prima di Warburg era vagheggiato da romantici estetisti in cerca di una religiosità primitiva, o al contrario era concepito unilateralmente come la manifestazione del trionfo dell'individuo moderno e laico sul dogmatismo religioso medievale, divenne con Warburg l'ambito storico di uno scontro tra il razionale e l'irrazionale, tra il Medioevo e il Rinascimento, tra il Nord e il Sud, tra religione e paganesimo.



Il professor Aby Warburg con un pellerossa Pueblo e, in alto, un particolare di «Colazione sull'erba» di Manet

Convegno sulla paura del «1984»

MILANO — I prossimi mesi vedranno fiorire non poche iniziative di riflessione e di studio sui temi sollevati da «1984», il celebre romanzo di Orwell. Non poteva mancare, naturalmente, un discorso sulla paura, scatenata da una congiuntura internazionale che volge decisamente al cattivo tempo. Ed è quanto hanno pensato di organizzare Luigi Bonanate, dell'Università di Torino, David W. Ellwood dell'Università di Bologna e della John Hopkins University, Alberto Martini dell'Università di Milano e Carlo Maria

Santoro dell'Università di Bologna con «1984: il labirinto della paura», convegno internazionale fissato per l'11, 12 e 13 ottobre prossimi a Milano. Cinque le relazioni di base che verranno proposte: «Questioni orwelliane e problema della paura nella letteratura utopistica», «L'«1984» di Orwell», «Totalitarismo come mito negativo, concetto storico e categoria d'analisi politica», «Forme della tecnica, dell'organizzazione e del controllo sociale nell'età dell'informatica», «Guerra e sistema internazionale contemporaneo», «Cultura della paura e suoi antecorpi». Al convegno parteciperanno tra gli altri Adrian Lyttelton, Giorgio Galli, Gianfranco Pasquino, Michel Crozier, Pierre Hassner, Stanis Hoffman, Tomas Maldonado, Umberto Eco.

questo egli studiò la rinascita del classicismo in una fase come quella del Quattrocento fiorentino, quando la cultura antica non aveva ancora trovato un suo preciso ruolo nella dinamica sociale, anziché nella fase successiva del trionfo del classicismo. Il Quattrocento fiorentino che prima di Warburg era vagheggiato da romantici estetisti in cerca di una religiosità primitiva, o al contrario era concepito unilateralmente come la manifestazione del trionfo dell'individuo moderno e laico sul dogmatismo religioso medievale, divenne con Warburg l'ambito storico di uno scontro tra il razionale e l'irrazionale, tra il Medioevo e il Rinascimento, tra il Nord e il Sud, tra religione e paganesimo.

Warburg usava spesso ripetere una frase, derivata da Flaubert, nella quale riteneva, non a torto, che fosse sintetizzato il senso e il metodo del suo lavoro di storico: «Dio vive nei particolari». Come a dire che nei particolari, negli indizi più riposti e malamente visibili è possibile cogliere i segni delle grandi trasformazioni della cultura umana, della psicologia sociale. Seguiremo ora il suo motto analizzando tre parole della traduzione italiana della biografia scritta da Gombrich, per cercare di cogliere, da una «spina» minima, un elemento culturale di portata maggiore: la fortuna di Warburg in Italia.

A pagina 233 il lettore troverà il resoconto di un viaggio in Italia di Warburg, nel 1928-1929, allorché studiava la derivazione iconografica di un famosissimo quadro di Manet, «Déjeuner sur l'herbe», da una stampa italiana del primo Cinquecento: «Una nota incisione, il «Giudizio di Paride», di Marcantonio Raimondi (posteriore a Raffaello). Così si legge nel libro. Un lettore sbadigliante probabilmente passerà oltre. Qualcuno, invece, potrebbe chiedersi cosa significhino quelle tre parole scritte tra parentesi: «posteriore a Raffaello». Non significativo niente, poiché il Raimondi non fu cronologicamente posteriore a Raffaello: anzi, era nato quattro anni prima di lui. Si tratta certamente di un errore di traduzione. Nel testo inglese vi sarà stata la formula «after Raphael», che in senso letterale può voler dire «dopo Raffaello», ma in questo caso, poiché si parla di un'incisione, vuole senz'altro significare secondo una comune convenzione linguistica, «da Raffaello»: cioè un'incisione tratta da un disegno di Raffaello.

Con questo non vogliamo dire che il libro è mal tradotto, poiché anzi il testo è molto scorrevole e preciso, e non presenta altri errori. Ne deduciamo

che il traduttore, in questo caso i traduttori, non sono sponetisti. Si può obiettare, osservando infatti la storia della filosofia: Alessandro Dal Lago e Pier Aldo Rovatti. E poiché essi non sono traduttori di professione, è probabile che ad essi si debba riferire anche la proposta editoriale di questo libro. Quindi ci troviamo di fronte a un libro scritto da uno storico dell'arte, Gombrich, in cui è narrata la biografia di un altro storico dell'arte, Warburg, presentato e tradotto da due filosofi. Oggi, in effetti in Italia, i filosofi sono più interessati degli storici dell'arte alla figura di Warburg.

Risalendo indietro negli anni, noteremo che fu così anche in passato. A ben vedere i più acuti resoconti dell'opera di Warburg redatti in lingua italiana sono di Giorgio Pasquoli — quindi di un filologo della letteratura classica — e di Eugenio Garin — un grande storico della filosofia. Se veniamo a tempi più recenti, l'unico studio storico-artistico in cui vi sia un esplicito richiamo alla metodologia warburgiana, le «Indagini su Piero» di Carlo Ginzburg, è l'opera di uno storico che si occupa di arte soltanto saltuariamente (e che è stato accusato di essere un «warburgiano di ritorno», come se fossero mai esistiti, in Italia, i warburgiani «di andata»).

Certo, gli storici dell'arte italiana hanno fatto tesoro delle scoperte di Warburg. Tutti si riferiscono a lui nella ricostruzione iconografica del ciclo dei «Messi» di Palazzo Schifanoia a Ferrara, con la sua complessa stratificazione di paganesimo antico, astrologia, omaggio cortese, che è grande merito di Warburg avere interpretato. Ma nessuno ha voluto o potuto seguirlo nel suo partire dall'«eresso», per trattare di «eresso» e «eresso» in un'indagine sulla cultura astrologica, attraverso l'antichità e il Medioevo, tra Europa ed Asia, sino al recupero rinascimentale, in Italia.

Soltanto pochi storici dell'arte, tra i suoi diretti eredi (e nessuno in Italia), hanno saputo usare le immagini come puntelli per costruire un edificio di pensiero vasto. Poi il warburgiano si è convertito in «iconologo», facendo suo soltanto un aspetto delle ben più complesse e varie aperture del maestro.

Non meraviglia dunque che Warburg trovi ancora oggi un uditorio così vasto, né che il suo pubblico sia in larga parte estraneo al mondo della storia dell'arte, che sempre più tende a chiudersi nelle secche sterili di uno specialismo erudito.

Nello Fortis Grazzini



Un'illustrazione di Federico Zuccari per la «Divina Commedia» di Dante. Siamo al canto XXXI dell'Inferno

In Italia, i poeti si cantano ma non si leggono: sta succedendo così anche all'Alighieri. Ormai le sue letture pubbliche vengono «trattate» come concerti rock

Non mandate anche Dante a Sanremo!

«Or ti riman, lector, sovra 'l tuo banco», raccomandava l'Alighieri, che se lo immaginava proprio scuotendo il suo udito, un po' nello stile di un suo famoso baccelliere autocomparativo, e che, nei secoli, e massimamente ai giorni nostri, è stato accontentatissimo. Il Boccaccio ebbe modo di collocare gli uditori, come è noto, addirittura in banchi ecclesiastici, in Santo Stefano di Badia, per la pubblica esposizione del libro che volgarmente si chiama il Dante. Ma si era nel 1373, e la chiesa era «ordinata et neglecta», come ci testimonia un coevo dantologo inglese, e il Boccaccio smise dopo un mezzo Inferno, ormai «emvivas», e finalmente, dopo un biennio, morì.

Nel paese del melodramma, preferibilmente, i poeti si cantano, però, non si leggono. Non

c'è viaggiatore settecentesco che non sia rimasto deliziato dal Tasso dei gondolieri, ovvero, con inferiori indici di gradimento, all'Anosto. Vedere per tutti Goethe in Venezia, 6 ottobre 1786, alle pp. 90-91 del Viaggio in Italia del Meridiano, fresco di stampa. E ricordarsi che Goethe si liberò di un dantolomane seccatore dichiarando all'Inferno repellente, il Purgatorio ambiguo e il Paradiso noioso, e ottenendo in cambio reputazione di deficiente. Ma Goethe se la poteva permettere tranquillamente. E godersi il Tasso lagunare a due voci, e «a voce altissima», poiché il popolo apprezza soprattutto la potenza, come dinanzi a Claudio Villa. Peraltro Monteverdi aveva provveduto a imbandirgli Tancredi e Clorinda, librettandoli nel suo Combattimento. Ma l'Alighie-

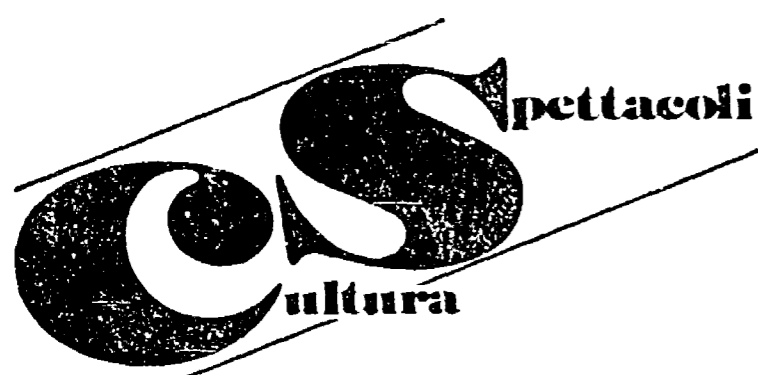
ri, se diamo retta al Sacchetti, dovette in prima persona reagire contro gli abusi canori del suo interprete, quale quel fabbro di porta San Piero che, battendo il ferro, «cantava il Dante come si canta un cantare, e tramestava i versi suoi, smozziando e appiccando», o quale quell'asinato della nettezza urbana, che andava dietro agli asini, cantando il libro di Dante, e che, non contento di infilarci i suoi «arri», doppiava «battechiata» d'autore, dattamentemente rispose con il gesto di Vanni Fucci, non ricambiato che da un detto memorabile («Io non ti darei una delle mie per cento delle tue»). Nei Gestis di Desmond Morris & C., di recente importati da Mondadori, il XII gesto incantato sono appunto le fiche, ma dalle allegre cartine di area di diffusione si scopre che in Toscana è prati-

camente morto, almeno nell'accezione originaria, e sopravvive (relativamente raro) soltanto nel puerile scherzaccio castratorio del «naso strappato». Così mutano i tempi, gli uomini, i gesti medesimi.

A cantare il Dante si ritorna drammaticamente nell'Ottocento, con i teatranti meglio mattatori e tromboni, e sarebbe edificantissimo monumento una buona silloge di cronache e testimonianze d'epoca (ricordo squisite pagine sensative, e terribili, presso il De Amicis minore, e ognuno se le può quasi immaginare), con la riscoperta del «ghibellino» nazionale. Finché i dantisti, con l'«eterno accademico professorale» (Pappini), a colpi di lettura Danibis, riconducendo il tutto ai propri principi, machiavellicamente, tra Or San Michele e Palazzo dell'Anguillara, riconferenzarono esotericamente i vocalizzi divini.

Nel sistema della moda era però iscritto strutturalmente, da sempre, il recupero scenico del Dante. Credo che sia toccato a Leo e Perla l'onore di essere andati, come sogliono, a fondo, in materia, e chi ha visto sparpolarsi beckettianamente e chierleparkermanamente l'ultimo canto della Commedia, come è toccato anche a me, in una minisala trastriverina, una sera di qualche anno fa, ha attraversato un'esperienza non indifferente di sublimi e vere orrori paradisiaci. Il turrito Carmelo Bene che, in Bologna, giganteggiando d'ugola, replicò in sinestesia l'esperienza originaria, con l'ottica di Inf. XXXI, 136 ss., non ha quasi bisogno di menzione, giacché fece epoca, facendo scandalo. Oggi le gazzette sono ripiene di dantismo da Lanterna. «Calca da stado l'altra sera per il recital della Divina Commedia», soprattutto la «Stampa» ligure, per «Gassman superstar» che legge Dante, mentre «la polizia trattante a stento la follia» ri-

Edoardo Sanguineti



È Morto il comico Demarest

PALM SPRINGS (California) — William Demarest, l'attore americano ben noto ai critici come uno dei migliori caratteristi di Hollywood, ma noto ancora di più ai telespettatori come lo «zio Charley», burbero dal cuor d'oro, della serie «I miei tre figli», è morto due giorni fa all'età di 91 anni nella sua villa di Palm Springs. Secondo un amico di famiglia, Demarest era in cura da vari anni per disturbi cardiaci e si pensa che sia stato proprio

il cuore a tradirlo, mettendo la parola fine a una lunga vita e un'altrettanta lunga quanto intensa carriera artistica. Come si diceva, Demarest aveva la sua popolarità specialmente al ruolo di mentore della voce roca dei ragazzi Douglas in «I miei tre figli». La serie debuttò nel programma della rete ABC nel 1950 con Fred McMuray protagonista. Passò poi alla CBS nel 1965, e in quello stesso anno Demarest entrò, televisivamente parlando, in casa Douglas come lo zio Charley. In settant'anni di impegno nel mondo dello spettacolo, Demarest aveva partecipato a più di 90 film e numerose trasmissioni televisive. L'ordine in cui le cinema avvenne al fianco di Al Jolson in «Il cantante di

jazz», il primo film parzialmente parlato e cantato nella storia della settima arte. Nato a St. Paul, nel Minnesota, il 27 febbraio 1892, Demarest, come del resto lo stesso Al Jolson, entrò in carriera nel 1926 a livello di vaudeville formando un apprezzatissimo trio con i due fratelli. Dopo il cantante di jazz «Fingerprints», ambedue girati nel 1927, l'attore tornò sul set solo nel 1936 con «Regalo di nozze», dopo di che si trasferì permanentemente a Hollywood. Altri film di successo gli assicurò il contributo determinante di una interpretazione di altissima scuola furono «Mr. Smith va a Washington» del 1939, «Tin Pan Alley» del 1940, «Jolson Story» del 1946, «Questo pazzo, pazzo, pazzo mon-

do» del 1963 e «Quel maledetto gatto» del 1965. Demarest recitò anche in altre serie tv come «Wells Fargo» e «Per amore e per denaro». Nel 1968 si trasferì a Palm Springs istituendo una fondazione a lui intitolata con fini di beneficenza. Finì analoghi a un'opera di beneficenza, lo stesso sempre all'attore. Il miglior elogio funebre per Demarest è venuto da un suo grande amico, il regista Frank Capra con cui lavorò in molti film: «Era uno dei migliori comici di questo secolo — ha detto Capra — pochi come lui riuscivano a far ridere tanto la gente. Faceva il bisbetico sul set, ma nella realtà era tutt'altra pasta d'uomo. Non aveva nemici e questa è una cosa importante quando si può dirlo di qualcuno».

Paolo Poli a Firenze con «Bus»

FIRENZE — La stagione di prosa del teatro regionale toscano si aprirà al teatro «Variety» di Firenze mercoledì 11 gennaio con «Bus», due tempi da esercizi di stile di Raymond Queneau, nella traduzione di Umberto Eco, con la regia di Paolo Poli. Fra gli interpreti, oltre allo stesso Paolo Poli, Isabella Del Bianco, Piero Baldini, Rodolfo Balzani. Le scene sono di Emanuele Luzzati; i costumi, di Santuzza Calì; le musiche, di Jacqueline Perrotin. Lo spettacolo verrà replicato fino all'8 gennaio.

Teatro Incontro con Bernard-Marie Koltès, autore francese che sta conquistando le platee di mezza Europa. E a gennaio il Gruppo della Rocca allestirà anche da noi il suo «Negro contro cani»

Anche l'Italia ora scopre Koltès

Nostro servizio
TORINO — Bernard-Marie Koltès, con *Le combats de nègre et des chiens* rappresentato recentemente a Parigi per la regia di Patrice Chéreau, ha ottenuto una improvvisa fama europea, rivelando un temperamento drammaturgico «regardé» sostenuto da una lingua forte, capace di accensioni liriche intense. In Italia è stato il Gruppo della Rocca, ormai saldamente radicato nella nuova sede del teatro Adua di Torino, a provare interesse al lavoro di Koltès. Così è nata la traduzione di Saverio Vertone, e l'intento di mettere in scena *Negro contro cani* il prossimo 16 gennaio, con la compagnia del gruppo (Dorotea Aslandis, Dino Desiati, Irene Petrucci, Armando Spadaro), la regia di Mario Missiroli, le scene e i costumi di Paolo Bregni, le musiche di Ludovico Einaudi, da quattro melodie di Luciano Berio.

Qui sotto, insieme al servizio di Daniele A. Martino, pubblichiamo un brano di «Negro contro cani» di Bernard-Marie Koltès che sarà messo in scena dal Gruppo della Rocca a Torino dal 16 gennaio prossimo. «Negro contro cani» è ambientato in un cantiere africano dove un manovale negro viene ucciso da un cane. Qui siamo all'inizio della vicenda, quando Alboury, fratello dell'operaio morto, va dal capocantiere Horn, per chiedere la restituzione della salma, che invece è stata gettata in una fogna da un operaio bianco e razzista. Horn risponde col monologo che segue. La traduzione in italiano è di Saverio Vertone. Ringraziamo il Gruppo della Rocca che ha voluto concederci questa anticipazione del copione che sarà pubblicato fra breve.



Una stampa del 1870 illustra il pestaggio di una ragazza negra nel North Carolina e, accanto, Bernard-Marie Koltès

Dice Mimma Gallina, del Gruppo: «Questo testo ci è parso di livello eccezionale e ci è sembrato opportuno portarlo subito in scena, anche perché da anni noi siamo attenti alla drammaturgia contemporanea (Beckett, Pinter, Bernhard). Missiroli si è subito dimostrato come il più adatto ad un incontro su questo progetto ed è la prima volta che lavoriamo con lui. L'incontro con Koltès è stato casuale, interamente suggerito dal suo testo. In questa stagione, *Negro contro cani* verrà rappresentato anche in tre diversi teatri pubblici tedeschi, in Svezia, Norvegia, Finlandia ed è già stato rappresentato in Olanda e a New York. E ora Koltès sta scrivendo un nuovo testo, che probabilmente verrà nuovamente messo in scena da Chéreau.

Koltès veste un giubbotto di pelle, ha i capelli scuri e folti, jeans vissuti, trentacinque anni e una voce timida, profonda, non ama vedere pubblicato il suo viso, gradisce poco interviste ed attività promozionali. Del suo nuovo lavoro, *Key West*, racconta: «Parla di New York, è di più ampio respiro, con più personaggi; ci saranno problemi per mettere insieme una compagnia, perché vorrei un attore negro, uno argentino, 2 americani; anche Key West, come altri miei testi, parte da un luogo. Io sono impressionato dai luoghi, perché ci raccontano

storie. I viadotti di New York mi hanno raccontato la storia, così come un cantiere africano mi raccontò la vicenda di *Negro contro cani*. Ho incominciato a scrivere per il teatro una quindicina d'anni fa, quasi per caso per degli amici. Abbiamo montato una decina di pièces, un po' a Parigi, un po' a Strasburgo. Poi di colpo ho deciso di non scrivere più. Ho ricominciato quando mi sono messo a raccontare storie. Quegli altri erano lavori naïf, sperimentati, ricerche sul linguaggio, tentativi di trovare nuove soluzioni formali. Ora che so di avere una lingua preferisco semplicemente raccontare, perché una vicenda si può capire in tutto il mondo, non cono-

«No, è un'idea molto cattiva. Bisogna collaborare, invece, signor Alboury, bisogna obbligarla a collaborare. Ecco la mia idea. Stare a sentire, mio caro signor Alboury, adesso si mozerò il fatto. Ho un eccellente progetto personale di cui non ho mai parlato a nessuno. Voi siete il primo. Mi direte cosa ne pensate. A proposito di questi famosi tre miliardi di esseri umani con cui si potrebbe mettere insieme una montagna... ho calcolato che sistemandoli tutti in case di quaranta piani (quindi nemmeno alte come la tour Montparnasse) in appartamenti di dimensioni medie (i miei calcoli sono ragionevoli)... dunque queste case formerebbero una città, stata attento, una sola città dove le strade sarebbero larghe dieci metri, dimensione assolutamente corretta. Ebbene, signore, questa città coprirebbe la metà della Francia, non un chilometro quadrato di più. Tutto il resto sarebbe libero, completamente libero. Voi potete verificare i calcoli; io li ho fatti e rifatti, sono assolutamente esatti. Troverete stupido il mio progetto? Non resterebbe che da scegliere la collocazione di quest'unica città, e il problema sarebbe risolto. Finiti i conflitti; nessun paese ricco e nessun paese povero; tutto il mondo sotto un'unica insegna e le riserve per tutti. Vedete, Alboury, io sono un po' comunista, si anch'io, alla mia maniera. La Francia mi sembra ideale; e un paese temperato, ben irrigato, senza eccessi nel clima, nella flora, nella fauna, nella vita; malattia; è ideale la Francia. Naturalmente la si potrebbe costruire nella parte sud, che è la più soleggiata. Anche se a me l'inverno piace molto; si i buoni e rudi inverni... voi non conoscete, signore, i vecchi inverni gelidi... E allora, la cosa migliore sarebbe costruirlo, questa città,

per lungo, dai Vosgi ai Pirenei, costeggiando le Alpi. Gli amanti dell'inverno se ne andrebbero nella regione, dove prima c'era Strasburgo, e chi non sopporta la neve, i bronchiti e i freddolosi, si sistemerebbero nello spazio occupato un tempo da Marsiglia e Bayonne ora cancellate. Il solo conflitto qui potrebbe abbandonarsi questa umanità sarebbe un dibattito teorico tra il fascino dell'inverno alpine e quello primaverile della Costa Azzurra. Quanto al resto del mondo, signore, diventerebbe la riserva. L'Africa sarebbe libera, e gli uomini potrebbero sfruttare le sue ricchezze, il suo sottosuolo, la terra, l'energia solare, senza disturbare nessuno. E l'Africa, da sola, basterebbe per nutrire la mia città per generazioni e generazioni, prima che fossimo obbligati a mandare il maso in Asia e in America. Si potrebbero sfruttare a fondo i vantaggi della terra, portando sul posto un ristretto numero di operai, a rotazione, una cosa ben organizzata, qualcosa come un servizio civile; e quelli che procurerebbero il petrolio, l'oro, l'uranio, il caffè, le banane, tutto quello che volete, senza che gli africani dovessero subire l'invasione straniera. Visto che non sarebbero più là. Sì, la Francia sarebbe bella, aperta a tutti i popoli del mondo, e tutti i popoli mescolati passeggierebbero per le sue strade, e sarebbe bella anche l'Africa, così vuota, generosa, senza sofferenze, mammella del mondo! Il mio progetto vi si ridere? Eppure è un'idea, signore, più fraterna della vostra. È questo che io vorrei, signor Alboury, e continuo a pensarci». (Si guardano; si alza il vento.)

Bernard-Marie Koltès

Daniele A. Martino

Il disco Anche Herbie Hancock (un grande passato di jazzista con Miles Davis) si è convertito allo «scratching» con il suo ultimo LP: tutti i segreti di questa nuova moda

Ecco il rock più graffiato

Herbie Hancock è un musicista dalla doppia personalità, uno psichiatra lo definirebbe «schizofrenico». Enfant prodige del pianoforte, fu scoperto negli anni 60 dal trombettista jazz Donald Byrd e finì ben presto nel gruppo di Miles Davis del '63, forse il migliore che lo abbia mai accompagnato. A metà degli anni 60, conquistato dalla «ricossa nera» che portò molti musicisti americani alla ricerca delle proprie radici africane, Hancock cambiò il proprio nome in «ahili». Nel '68 scrisse la colonna sonora per «Blow Up» di Antonioni e in un crescendo mistico abbracciò la fede buddista e cambiò nuovamente il suo nome in Mwandishi. Fuoriuscito dal gruppo di Davis intraprese la carriera solista con una propria formazione, ma le cose sembrano non siano andate troppo bene fino alla «svolta elettrica» data nel 1974, anno di pubblicazione di «Headhunters», album di matrice fortemente commerciale, fortemente improntato dal funky e a tutt'oggi il più venduto disco di un musicista jazz. La schizofrenia inizia qua; da «Headhunters» in poi Hancock si dividerà costantemente tra due produzioni musicali alquanto differenti: l'una dall'altra, quella «seria» del jazz e quella «leggera» della fusion e del funky.

mai, preferirà piuttosto accampare motivi di esigenze spirituali di comunicazione; salterà a piè pari tutte le contraddizioni affermando placidamente il proprio diritto a muoversi in ogni direzione voluta. Dubbi e sospetti restano, ma resta pure la certezza che il 33enne pianista di Chicago sia un maestro nel suo genere. A testimoniarlo è giunto la scorsa primavera «Quartet», uno splendido disco di be bop moderno, realizzato assieme alla VSOP II, che altro non è che il vecchio gruppo di Miles Davis con più lo straordinario trombettista americano Wynton Marsalis (il quale a voler essere sinceri riesce con molta facilità ad offuscare l'astro di Hancock nel disco). Ora, a distanza di qualche mese è arrivato anche in Italia la nuova fatica di Hancock, intitolata «Future Shock», e per chi aveva accolto con entusiasmo «Quartet» l'ascolto potrebbe rivelarsi davvero... uno shock. Certo, è inutile ricercare tracce di jazz tra i solchi, trattandosi di un disco indubbiamente «elettronico», ma ugualmente contiene una novità che ha spinto anche la critica specializzata, generalmente sonnecchiante nei confronti della produzione commerciale di Hancock, ad occuparsene con vivo interesse. Atteno, più di quanto non voglia far credere, ai movimenti ed alle tendenze, Hancock ha fatto uso a pie-

mani di un genere dal potenziale esplosivo, chiamato «scratching». Scratching in inglese vuol dire esattamente «graffiare, scalfire, sfiorare» ed anche il nome di una particolare tecnica ideata dai disc-jockey neri new-yorkesi che, manovrando su due piatti contemporaneamente, quasi si trattasse di strumenti musicali, mandano avanti o indietro il disco con le mani alla velocità desiderata, e con grande spreco di puntine creano un suono nuovo, sporco, «graffiato», ma di grande impatto. Una tecnica che si è diffusa al massimo le capacità ritmiche creative, e viaggia unitamente ad un intero sistema di espressioni che comprende la graffiti art, (quella delle bombolette spray sui vagoni della metropolitana), la break dance, una danza tutta pirouette e virtuosismi elastici, e il rap ovvero l'arte di parlare a ritmo sui dischi. Già da qualche anno rap e scratching vanno subendo un intenso sfruttamento commerciale, il che però ha anche contribuito a farle conoscere in tutto il mondo, e uno dei protagonisti di questo sfruttamento a doppio senso è stato Malcolm McLaren, ex manager del Sex Pistols e del Bow Wow Wow, col suo disco-video «Buffalo Gals», una sorta di canto montanaro versione discoteca con numerosi interventi di scratch.

E proprio «Buffalo Gals» fu il disco galeotto per Hancock: «Un mio amico che si interessa di new wave mi aveva compilato un nastro con vari gruppi, Talking Heads, Simple Minds, e ad un certo punto è arrivato questa «Buffalo Gals» e mi ha letteralmente colpito. Mi sono detto: «cos'è questo? Voglio fare qualcosa proprio come questo». In quegli stessi giorni da New York i due Material Bill Laswell e Michael Beinhorn avevano spedito a Hancock un nastro di tracce ed idee per una possibile collaborazione, e tra queste anche un accenno di scratch. Era proprio quel che Hancock voleva ed aspettava. L'apporto dei due Material risulta dall'ascolto del disco ben più significativo di quello del pianista e naturalmente è importante la presenza di Grandmaster DST (disc-jockey al Rox of New York) preciso ed assertivo nei suoi lavori di scratching. Ascoltate «Rock It», il pezzo più celebre dell'album: semplice, ripetitivo, aperto a qualsiasi soluzione e assolutamente trascinate; ma accanto al synth, accanto alla batteria elettronica ed ai turntables ci sono le congas del percussionista cubano Daniel Ponce. Come dire: elettronica, sì, ma senza un po' di legno, di calore, anche la dance music non ha futuro.

Alba Solaro



Herbie Hancock

Björn Kurtén
La danza della tigre
Un romanzo dell'era glaciale
Introduzione di Stephen Jay Gould
Lire 18 000

Stephen Jay Gould
Il pollice del panda
Riflessioni sulla storia naturale
Il caso e la necessità nel corso dell'evoluzione. Dove si parla del «sesto dito» del panda e della intelligenza dei dinosauri, dei crani dell'uomo fossile e del corpo di Topolino «Albatros»
Lire 20 000

Rom Harré
Grandi esperimenti scientifici
20 esperimenti che hanno cambiato la nostra visione del mondo
Lo scienziato, funzionario di laboratorio, apprendista stregone o artista della natura?
«Grandi Opere»
128 illustrazioni
Lire 20 000

John D. Bernal
Storia della fisica
Dalla scoperta del fuoco fino alle conquiste scientifiche del XIX secolo, lo sforzo dell'uomo per controllare il proprio ambiente e per assicurarsi l'esistenza.
«Universale scienza e tecnica»
Lire 12 000

Editori Riuniti

Mario Giovannini
PER I DESAPARECIDOS
Sindacato e lotte per la liberazione dei popoli. 1960-80
FRANCO ANGELI

TRIBUNALE PER I DIRITTI DEL MALATO
SEGRETERIA NAZIONALE
00193 ROMA
Via Pietro della Valle, 1
Tel. (06) 6799719 - 6561807

COMUNICATO STAMPA

«1.000 lire per i diritti del malato» è il titolo della campagna di autofinanziamento che il Tribunale per i diritti del malato, nell'ambito delle sue iniziative per la tutela dei diritti dei cittadini, ha inaugurato in questi giorni nelle maggiori città italiane.

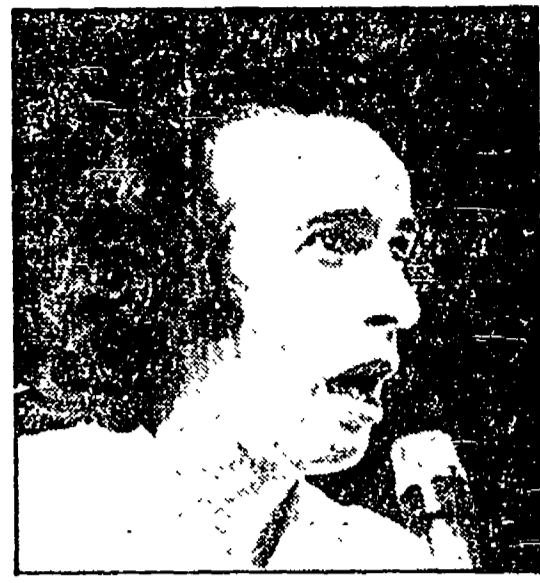
La gravità della situazione sanitaria e la violazione quotidiana dei più elementari diritti umani all'interno degli ospedali (talmente il Tribunale ha raccolto oltre 40.000 denunce) hanno spinto oggi il Tribunale a lanciare una campagna di autofinanziamento per sostenere tutti quei cittadini, gruppi e associazioni che, attraverso le sue sezioni e i suoi Centri ospedalieri, operano all'interno delle strutture sanitarie per l'applicazione delle Carte dei diritti del malato.

L'autofinanziamento, una scelta coraggiosa operata dal Tribunale per i diritti del malato fin dalla sua nascita nel 1980, servirà inoltre a sostenere la raccolta di firme, in tutta Italia, per presentare in Parlamento una legge-quadro nazionale per le Carte dei diritti del Cittadino malato.

Rivolgiamo quindi un appello a tutti gli organi di informazione e a tutti gli uomini di buona volontà affinché diffondano e sostengano l'iniziativa del Tribunale e affinché, anche con il loro aiuto, si ponga fine alla sofferenza inutile che milioni di cittadini patiscono all'interno delle nostre strutture sanitarie. Coloro che volessero sottoscrivere «1.000 lire per i diritti del malato» possono farlo tramite c/c postale n. 83114009, intestato a Movimento Federativo Democratico, V. Pietro della Valle, 1 00193 ROMA (specificando la causale).

MOVIMENTO FEDERATIVO DEMOCRATICO

Benigni, Venditti e il Banco: oggi la festa degli amici dell'«Unità»



Roberto Benigni



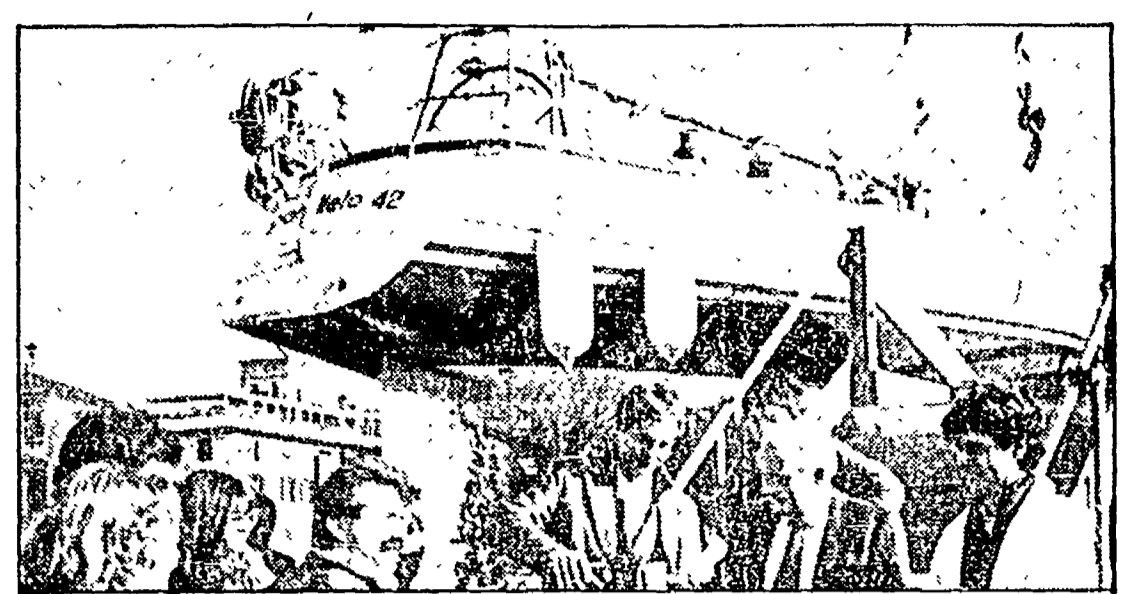
Antonello Venditti

Questa sera alle ore 18 nel salone della Federazione romana si premieranno i grandi diffusori e coloro che con la propria arte hanno dato un contributo al giornale e ai suoi festival: Benigni, Venditti, il Banco e altri nomi dello spettacolo. Tra gli altri ci sarà anche il nostro collaboratore Domenico Pertica. All'incontro saranno presenti anche Roma-

no Ledda, condirettore del giornale e Sandro Morelli, segretario della Federazione: con loro si appurerà la discussione dei prossimi importanti appuntamenti: a gennaio ricorrerà il sessantennale anniversario della fondazione dell'«Unità», ad agosto il ventesimo della morte di Palmiro Togliatti e infine a settembre si svolgerà, qui a Roma, il festival nazionale dell'«Unità».

Architetto romano salvato da un elicottero sul monte Viglio

Grazie all'intervento di un elicottero della protezione civile un architetto romano di 40 anni, Piero Negri, che era caduto in un canale sul monte Viglio a Filattino, ha potuto essere tratto in salvo. L'architetto, che nella caduta ha subito alcune fratture, quando è stato raggiunto dai soccorsi era semiassiderato. Secondo i medici non avrebbe potuto superare la notte. Negri, che stava compiendo la scalata assieme ad altri sei compagni, è caduto nel canale, profondo una ventina di metri, intorno alle 15.30. Solo dopo due ore di cammino i suoi compagni sono riusciti ad avvisare i carabinieri e la protezione civile che ha inviato sul posto un elicottero del SAR (soccorso aereo) e personale del soccorso alpino. L'architetto, nel frattempo, era stato raggiunto dalle squadre a terra che non erano però in grado di riportarlo in superficie. Poco dopo le 20.30, intervenuti gli uomini del soccorso alpino, Negri è stato portato in elicottero a Frosinone, dove è stato ricoverato in ospedale.



UNA BARCA TRA I FORI

Dopo aver solcato per quasi cinque mesi il mare (ha fatto 6 mila miglia), la barca della pace con il carico delle sue avventure e della sua missione, riposa ora nel Fori Romano. Sta tra la basilica di Massenzio e il carcere Mamertino, è esposta a tutti i visitatori, turisti e no. Terzi, inoltre, è stata inaugurata nell'area una mostra fotografica sui momenti più significativi del viaggio — era presente il sindaco Ugo Vetere — che resterà aperta sino al 6 gennaio. Nei prossimi mesi verranno organizzate una rassegna di pittura, una mostra cinematografica e una esposizione di disegni realizzati dai bambini delle città che si affacciano sul Mediterraneo, sul tema della pace nel mare dei tre continenti.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alle 20.30 «Prima» (in abb., tagl. n. 6). La Fanciullata West di G. Puccini. Maestro direttore e condirettore Giuseppe Patané. Maestro del Coro Gianni Lizzari. Regia di Mauro Bolognini. Scene di Mario Cerofolini. Interpreti principali: Galia Savova, Cornelia Murgu, Gian Piero Mastromei.

ACCADEMIA BAROCCA (Largo Arrigo VII, 5)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Riposo

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arancio Ruz, 7 - Tel. 572166)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Presso l'Auditorium di via della Conciliazione)
Riposo

ARCUM (Presso Via Astura, 1 - Piazza Tuscolana)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Riposo

ASSOCIAZIONE ARTISTICO-CULTURALE «ARTS ACADEMY» (Via Domodossola, 28)
Alle 20.30. Presso l'Auditorium di San Leone Magno (Via Tolozano 38). Concerto del chitarrista Francesco La Vecchia con Franco Scattolone (violino) e Fulvio Ricci (violoncello). Musiche di Schiedler, Giuliani, Paganini, La Vecchia.

ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (Via Sevezzano, 32 - Tel. 4241277)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE «NOVA ARMONIA» (Via A. Frignani, 89)
Riposo

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornelli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Ciummo, 24/F)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI (Albanella Laziale)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE NUOVA ORCHESTRA DA CAMERA DI ROMA (Via G. Nicotera, 5 - Tel. 310 619)
Riposo

ASSOCIAZIONE PRISMA
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 3686562/390713)
Riposo

AUDITORIUM DELL'ISTITUTO ITALO LATINO AMERICANO (Viale Cristoforo Colombo, 52)
Riposo

CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57)
V. Corso Invenzioni, 27 dicembre '83 al 6 gennaio '84 basato sulla tecnica di Martha Graham. Tenuto da Fisa Piperno e Joseph Fontano.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Riposo

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesarini, 3)
Riposo

COOPERATIVA «PANARTIS» (Via Nomentana, 231 - Tel. 864397)
Riposo

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli 155 - Ostia - Tel. 5613079)
Riposo

CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Frignani, 89)
Riposo

CIRCOLO CULTURALE G. BOSIO (Via dei Sabelli, 2)
Riposo

DISCOTECA DI STATO
Riposo

GINESE (Via delle Fornaci, 37)
Riposo

GRAUCHO (Via Perugia, 31 - Tel. 7551785 - 7822311)
Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monte Prati, 61)
Riposo

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo 33)
Riposo

INSEMI PER FARE (Piazza Roccamonte, 9 - Tel. 694006)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-84. Inoltre corsi di falegnameria, tessitura, pittura a dente (classica, moderna, astrale).

ISTITUTO DELLA VOCE (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSARIA DEI CONCERTI (Via Cavour, 46 - Tel. 3610057)
Riposo

LAB II (Centro iniziative musicali - Arco degli Acetari, 40 - Via del Pellegrino - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminario, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Lottio III, scala G)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e al laboratorio dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Giarone, 20 - Tel. 5757940)
Riposo

SOCIETÀ ITALIANA FLAUTO DOCE (V.le Angelfrigo, 67 - Tel. 354441 - 311805)
Alle 20.15. La Cooperativa G.T.P. presenta Gaetano Musca - «Soldato semplice... semplice». Alle 21.45. Simone Carella presenta «Le Idi di Marone». Musica di Roberto Caporali. Musiche di Filippo Trecca.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A)
Alle 21.30. Memorie di un palazzo di Roberto Lenzi da Gogoli. Regia di Antonio Salines, con Antonio Salines.

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22)
Riposo

CENTRO SOCIALE MALAFRONTI (Via dei Monti di Pietralata, 16)
Fino al 7 gennaio (presso il centro anziani) mostra di pittura grafica collettiva. Dalle 16 alle 20, festa dalle 9 alle 13.

Spettacoli

Scelti per voi

Il film del giorno
Zelig
Africa, Farnese
Tuono blu
Kursaal
Segni particolari bellissimo
Fanny e Alexander
Quirinetta
Carmen story
I misteri del giardino di Compton House
Capranichetta

Nuovi arrivati
Il ritorno dello Jedi
Adriano, Ambasciata, Archimede, New York, Universal
La chiave
Aironc, Holiday, Majestic, Quattro Fontane
Wargames giochi di guerra
Alcione, Augustus, Le Ginestre
Acqua e sapone
Antares, Esperia

Class
Rialto
Tuono blu
Kursaal
Segni particolari bellissimo
Fanny e Alexander
Quirinetta
Carmen story
I misteri del giardino di Compton House
Capranichetta

Lo squalo in 3D
Cola di Rienzo, Supercinema
Il tassinaro
Eurcine, Europa, Maestro, Metropolitan
Flirt
Fiamma B
I ragazzi della 56° strada
Gioiello

Vecchi ma buoni
Gallipoli
Perquinio

Per i più piccoli
Il libro della giungla
Ariston 2, Capitoli, Golden, Induno
Brisby il segreto di Nimh
Capranica
Mary Poppins
Verbano, Diana
Braccio di ferro contro gli indiani
Alfieri

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satiro; SM: Storico-Mitologico

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Braccio di ferro contro gli indiani - DA
(15.30-22.30) L. 6000

AMBASCIATA (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3500

AMBASCIATA (Via Accademia Aghi, 57-59 - Tel. 5408901)
Il ritorno dello Jedi di M. Marquard - FA
(15-22.30) L. 5000

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Segni particolari bellissimo con A. Celentano - C
(15.30-22.30) L. 5000

ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Acqua e sapone di e con C. Verdone - C
(15-22.30) L. 5000

ARISTON (Via Ciccone, 19 - Tel. 352320)
Questo è quello con N. Manfredi e Renato Pozzetto - SA
(15-22.30) L. 6000

ARISTON 2 (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Il libro della giungla - DA
(15.30-22) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Questo è quello con N. Manfredi, R. Pozzetto - SA
(15-22.30) L. 4000

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Wargames giochi di guerra di J. Badham - FA
(15-22.30) L. 4000

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 281390)
Il pianeta azzurro
(10-20) L. 3000

BALDUNA (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 3475921)
Staying alive con J. Travolta - M
(15-22.30) L. 5000

BARBERINI (Piazza Barberini)
FF.SS. di e con R. Arbone - C
(15-22.30) L. 7000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(15-22.30) L. 4000

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(15.30-22.30) L. 5000

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(15-22.30) L. 5000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Sapore di mare 2 un anno dopo con I. Ferrari, E. Giorgi - S
(15-22.30) L. 4000

CAPITOLI (Via G. Saccani - Tel. 392380)
Il libro della giungla - DA
(15.30-22.30) L. 5000

CAPRANICHTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Brisby e il segreto di Nimh - DA
(15-22.30) L. 4000

CAPPARICCHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
I misteri del giardino di Compton House di P. Capranica - C
(15-22.30) L. 6000

CASSIO (Via Cassia, 634 - Tel. 3651607)
Flashdance di A. Lyne - M
(15.45-22.15) L. 3500

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Lo squalo 3 in 3D di J. Alves - A
(15-22.30) L. 5000

DEL VASCHELLO
Staying alive con J. Travolta - M
(15.30-22.30) L. 4000

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(15-22.30) L. 6000

EMBRASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(15-22.30) L. 6000

EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Mal di mamma, con R. Moore - A
(15-22.30) L. 6000

ESPERIA (Via Nomentana Nuova)
Flashdance con A. Lyne - M
(15-22.30) L. 3500

ETOLE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(15-22.30) L. 6000

EURCINE (Via Listri, 32 - Tel. 5910986)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(15.10-22.30) L. 6000

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(15.30-22.30) L. 6000

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
Segni particolari bellissimo con A. Celentano - C
(15.30-22.30) L. 6000

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Sapore di mare 2 un anno dopo con I. Ferrari, E. Giorgi - S
(15.05-22.30) L. 4500

GARDINO (Piazza Vulture - Tel. 694946)
Flirt con M. Vitti - C
(15.05-22.30) L. 4000

GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864143)
I ragazzi della 56° strada di F.F. Coppola - DR
(15-22.30) L. 4500

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Il libro della giungla - DA
(15.30-22.10) L. 5000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(15.05-22.30) L. 5000

HOLIDAY (Viale B. Marcellino, 1 - Tel. 658326)
La chiave di T. Brass - DR (VM14)
(15-22.30) L. 6000

MODERNO (Via Giordano Induno, 1 - Tel. 582495)
Il libro della giungla - DA
(15.30-22) L. 5000

KING (Via Fagnano, 3 - Tel. 8195541)
Segni particolari bellissimo con A. Celentano - C
(15-22.30) L. 6000

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 6093638)
Wargames giochi di guerra di J. Badham - FA
(15-22.30) L. 4000

MAESTROSI (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(15.30-22.30) L. 4000

MAESTROSI (Via S.S. Apostolo, 20 - Tel. 6794908)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14)
(15-22.30) L. 5000

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 609243)
Il ritorno dello Jedi di R. Marquard - FA
(15.30-22.30) L. 5000

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(15-22.30) L. 6000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(15-22.30) L. 4000

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(15-22.30) L. 4000

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Il ritorno dello Jedi di R. Marquard - FA
(15-22.30) L. 5000

NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Flashdance di A. Lyne - M
(15-22.30) L. 3500

NIR (Via B.V. del Carmelo, 1 - Tel. 592296)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(15-22.30) L. 5000

PARIS (Via Magna Greca, 112 - Tel. 7565658)
Segni particolari bellissimo con A. Celentano - C
(15-22.30) L. 5000

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Lo squalo 3 in 3D di J. Alves - A
(15-22.30) L. 5000

QUIRINETTA (Via Nazionale - Tel. 462653)
Questo è quello con N. Manfredi, R. Pozzetto - SA
(15-22.30) L. 4000

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790021)
Fanny e Alexander di I. Bergman - DR
(15-20-45) L. 6000

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Mal di mamma, con R. Moore - A
(15-22.30) L. 4500

RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Class con J. Basset - DR
(15-22.30) L. 5000

RITZ (Viale Sornika, 109 - Tel. 837481)
Questo è quello con N. Manfredi, R. Pozzetto - SA
(15-22.30) L. 5000

RIVOLI (Via Lombarda, 23 - Tel. 460883)
Carmen story di C. Saura - M
(15.30-22.30) L. 7000

Storia

CUCIOLLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Il libro della giungla - DA
(15.30-22) L. 4000

FLORIDA (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Il ritorno dello Jedi di R. Marquard - FA
(15-22.30) L. 5000

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Lo squalo 3 in 3D di J. Alves - A
(15.15-22.30) L. 5000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(15-22.30) L. 4500

UNIVERSO (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Il ritorno dello Jedi di R. Marquard - FA
(15-22.30) L. 5000

VERBANO (Piazza Verano, 5 - Tel. 851195)
Mary Poppins con J. Andrews - M
(15-22.30) L. 4000

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Questo è quello con N. Manfredi, R. Pozzetto - SA
(15-22.30) L. 4500

Albano

ALBA RADIANI
Sapore di mare 2 un anno dopo con I. Ferrari, E. Giorgi - S
(15-22) L. 4000

FLORIDA (Tel. 9321339)
Staying alive con J. Travolta - M
(15-22.30)

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Discoteca con Francesco Tafaro. Giovedì e domenica. Gallo Liscio.

FOLKSTUDIO (Via G. Saccani, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Eccezionale serata country e bluegrass con il gruppo Kitchen Country

MAHONIA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. Musica sudamericana.

MANIA PUB (Via dei Lucri, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 22.30. La musica brasiliana con Gim Porto. Domenica riposo.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angiolico, 16)
Alle 21. Concerto con i Classic Jazz Team.

NAIMA PUB (Via dei Lucri, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20 Jazz nel centro di Roma.

ST. LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/A - Tel. 4745076)
Alle 20.30. «Villages» Eugenia Munari Jazz, Samba, Trio: «Mayana Club». Musica salsa e Sudamericana. «Joseph's Bar Video Rock».

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Luna Park permanentemente di Roma. Il posto ideale per divertere i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-20 (sabato 15-23); domenica e festivi 10-13 e 15-22. Tutti i martedì riposo.

CIRCO CRISTOFORO COLOMBO (Parco dei Daini - Villa Borghese - Tel. 861050)
Alle 16.30 e 21.30. Il più grande avvertimento circense dell'anno.

CIRCO CRISTOFORO COLOMBO (Via Cristoforo Colombo - Fiera di Roma - Tel. 514142)
Alle 16 e 21. Il Circo a 3 piste di Cesare Togni. Circo riscaldato. Ampio parcheggio. Tutti i giorni ore 10-13 visita allo Zoo.

Lunapark e circhi

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanentemente di Roma. Il posto ideale per divertere i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-20 (sabato 15-23); domenica e festivi 10-13 e 15-22. Tutti i martedì riposo.

TEATRINO IN BLUE JEANS
Mantenate per le scuole presso il Teatro San Marco (Piazza Giuliana e Dalmata). Informazioni e prenotazioni tel. 784063 - 5918581.

TORCHIO (Via E. Moro, 16 - Tel. 582049)
Luna Park permanentemente di Roma. Il posto ideale per divertere i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-20 (sabato 15-23); domenica e festivi 10-13 e 15-22. Tutti i martedì riposo.

TEATRO DELL'IDEA
Teatro dell'idea per le scuole. Le avventure di Bufalino di Oreste Lionello. Musica di Oreste Lionello. Direzione di De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.

Teatro per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11)
Alle 17.30. Presso T.S.D. (Via della Paglia, 32). Scenografia spettacolo teatrale per ragazzi di F. Prol.

TEATRINO IN BLUE JEANS
Mantenate per le scuole presso il Teatro San Marco (Piazza Giuliana e Dalmata). Informazioni e prenotazioni tel. 784063 - 5918581.

TORCHIO (Via E. Moro, 16 - Tel. 582049)
Luna Park permanentemente di Roma. Il posto ideale per divertere i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-20 (sabato 15-23); domenica e festivi 10-13 e 15-22. Tutti i martedì riposo.

TEATRO DELL'IDEA
Teatro dell'idea per le scuole. Le avventure di Bufalino di Oreste Lionello. Musica di Oreste Lionello. Direzione di De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.

Cineclub

POLITECNICO
Alle 20-22.30 Danton di A. Weids.

Prosa e Rivista

ANFITRIONE (Via San Saba, 24)
Alle 21.15. La Mandragola di N. Machiavelli, con Sergio Amadei.

BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72)
Alle 20.15. La Cooperativa G.T.P. presenta Gaetano Musca - «Soldato semplice... semplice». Alle 21.45. Simone Carella presenta «Le Idi di Marone». Musica di Roberto Caporali. Musiche di Filippo Trecca.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A)
Alle 21.30. Memorie di un palazzo di Roberto Lenzi da Gogoli. Regia di Antonio Salines, con Antonio Salines.

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22)
Riposo

CENTRO SOCIALE MALAFRONTI (Via dei Monti di Pietralata, 16)
Fino al 7 gennaio (presso il centro anziani) mostra di pittura grafica collettiva. Dalle 16 alle 20, festa dalle 9 alle 13.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Il ritorno dello Jedi di R. Marquard - FA
(15-22.30) L. 6000

ARISTON (Via Lida, 44 - Tel. 7821793)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14)
(15-22.30) L. 5000

ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Wargames giochi di guerra di J. Badham - FA
(15-22.30) L. 4000

Il partito

Roma
CONSULTA DEL LAVORO: martedì 3 gennaio alle 18 in Federazione nazionale della Consulta del Lavoro di Roma; relazione di Neno Coladage, segretario regionale della CGIL-Lazio; presiede Leo Canullo; conclude il compagno Sandro Morali, segretario della Federazione. COMMISSIONE DEL C.F. PER I PROBLEMI INTERNAZIONALI: giovedì 5 gennaio alle ore 17.30 in Federazione nazionale della Commissione per i problemi internazionali. Commissione politica e di movimento nei prossimi mesi. ASSEMBLEE DI FINE ANNO: NUOVA GORDIANI alle 18 (Ottaviano); NUOVA TUSCOLANA alle 18 (Mammucari); TUSCOLANO alle 19 (Gentili); OSTIA NUOVA alle 19 (O. Mancini); TORRENOVA alle 18.30 (Pompai).

Culle

È nata Elena Consoli. Ai felicissimi genitori Luciano e Cristina, al fratellino Paolo, gli affettuosi auguri di compagni, amici e dell'Unità.

IL CIRCO A 3 PISTE

CESARE TOGNI R. CRISTOFORO COLOMBO
Tel. 5141142
TUTTI I GIORNI 2 SPETTACOLI ore 16 e 21 FESTIVI ore 15 e 18

F. MERLUZZI

sita in Roma, via dei Gracchi, 23, eseguirà la vendita all'asta di un mezzo ufficiale giudiziario dei pegni scudati non rinnovati o non ritirati dal n. 39232 al n. 41825. Pegni ritirati n. 34588/41832/3833/3839/38857/39171/39172/39173/39174.

Tavola rotonda a Bologna sul futuro prossimo del turismo

BOLOGNA — Turismo al bivio? Forse. Per ragioni diverse e complesse, interne al settore ed esterne. Per capirci: intanto, nel momento in cui arrivano segni di cedimento (l'estate del 1983 ha fatto scricchiolare maledettamente l'ottimismo tenuto a battesimo l'anno prima), c'è chi si sta domandando se gli strumenti utilizzati sin qui corrispondano alla domanda del turista degli anni Ottanta, carico di esigenze, di desideri, di curiosità e, perché no? pure di sogni nuovi. Pol un turismo tenuto ai margini dello sviluppo, ghetizzato, sbandierato solo nei momenti di gravi difficoltà; utilizzato, insomma, per tappare i buchi, non va bene; e a nessuno: né a chi opera nel settore e non ce la fa più a tirare avanti senza un quadro di riferimento a disposizione, né a chi si propone di disegnare il futuro con la preoccupazione di utilizzare tutte le risorse a disposizione.

Dalla crisi generale in cui ci dibattiamo da un bel po' di anni possiamo uscire solamente se non lasciamo perdere nulla ma proprio nulla delle energie di cui disponiamo. Il turismo, dentro questa ottica, non può più allora essere lasciato sulla porta. O lo si tira dentro la politica di sviluppo, pilastro di un progetto di trasformazione delle strutture produttive, o sono guai per tutti.

Ma che cosa significa, in concreto, tutto ciò? Lo abbiamo chiesto ad alcuni rappresentanti delle forze politiche della regione Emilia-Romagna nel corso di una tavola rotonda alla quale hanno partecipato Ermanno Vichi, consigliere regionale della Dc; Ottorino Bartolini, consigliere del Psi; Franco Guarnelli, consigliere del Pci; Sauro Camprini consigliere del Pri; Filippo Benizzi, esperto del Psdi.

L'Unità — Qualcuno dice: il sole, il mare, le montagne, i monumenti, l'arte sono il nostro patrimonio. Gli altri sfruttano l'oro nero. Perché noi non sfruttiamo come si deve, vale a dire con tutti i crismi della moderna scienza produttiva, il nostro oro bianco?

Vichi — Sì, mi pare giusto chiederselo. Era giusto, si capisce, anche prima ma adesso, nel quadro della crisi, diventa obbligatorio ed urgente ridisegnare, in termini più precisi, il ruolo del turismo nella politica di sviluppo. Siamo già nel futuro. Viviamo una grossa rivoluzione produttiva e sociale. L'elettronica ha innescato processi senza precedenti. Lo sviluppo della società industriale ha provocato l'espulsione dal primario di milioni di uomini e di donne; la rivoluzione elettronica provocherà l'espulsione dal secondario.

Guarnelli — È in atto la trasformazione dell'intero apparato produttivo. Le novità attraversano un po' tutti i settori, compresi il primario e il secondario.

Vichi — Sì, d'accordo. Il punto però è: come uscire da questa nuova rivoluzione tecnologica? Le risposte sono diverse. Mi pare però che l'orientamento generale, presente già nei fatti prima ancora che nelle idee, sia quello di qualificare e moltiplicare i servizi. In altre parole, i processi di trasformazione tendono a esaltare il

terziario: privato e pubblico. D'altra parte senza lo sviluppo del terziario si rischia una contrazione della domanda sul mercato e, quindi, una restrizione dell'apparato produttivo. Il turismo obiettivamente si trova, quindi, esposto a sollecitazioni diverse. Non dimentichiamoci, poi, che si dilata il tempo libero a disposizione della gente. Il turismo sarà quindi uno dei settori che assorbiranno più manodopera.

L'Unità — Il siderurgico disoccupato diventerà allora operatore turistico?

Vichi — Lui ed altri. Ma questo ha poca importanza. Importante è definire una politica di sviluppo che permetta di lavorare tutti e di fare crescere la ricchezza. I patti sociali costruiti sul lavoro meno, lavoro tutto vanno bene, forse, nei momenti di emergenza ma non fanno lievitare la domanda sul mercato. Per cui, c'è il rischio di andare indietro invece che avanti.

Bartolini — Sono anch'io d'accordo che per il turismo si possono aprire prospettive nuove e straordinarie di sviluppo. Non si può però stare ad aspettare che il processo di ristrutturazione porti inevitabilmente con sé queste prospettive. La storia dice che il turismo lasciato a se stesso finisce prigioniero di mille contraddizioni. Abbiamo manifestato nel passato una organica incapacità di intervento e di programmazione con tutte le conseguenze che si è visto. Ci si è accontentati di dare un'occhiata alla cassa, manifestando letizia per il buon andamento della stagione, in rapporto soprattutto alla bilancia dei nostri conti con l'estero.

L'Unità — Il 1983 dovrebbe dare un utile di circa 11.000 miliardi.

Bartolini — Sì, è una delle voci più significative all'attivo della nostra economia. Ma proprio il peso che il turismo ha nei nostri conti con l'estero avrebbe dovuto spingerci a operare con razionalità. Invece abbiamo lasciato che questo bene naturale crescesse senza regole. Adesso siamo però alla resa dei conti. Sulla vecchia strada, sulla quale contiamo molti disastri (basta dare un'occhiata alle coste, per esempio), non possiamo più muoverci. Il turismo va riconsiderato fuori dei vecchi schemi che avevano i loro pilastri nel lasciar fare da una parte e, dall'altra, nello sfruttamento indiscriminato delle risorse. Anche perché la concorrenza si è fatta agguerrita e minacciosa.

L'Unità — Dall'ultima stagione sono venuti molti segnali di allarme.

Bartolini — Sì e vanno tutti presi in considerazione. Le strutture di cui disponiamo cingono maledettamente. D'altra parte, i 150 chilometri di costa che vanno da Goro a Cattolica risentono delle idee, delle esigenze, degli interessi di 40 anni fa. Si, ci sono state allora modificazioni. Nella sostanza però la filosofia sulla quale è nata e cresciuta la nostra industria turistica resta. Ma basta — ecco il punto — oggi quella filosofia, di fronte in particolare ai mutamenti che si sono manifestati nella società e che propongono un turista diverso?

Guarnelli — La prima risposta sarebbe «no». Un «no» secco.

Anche l'operaio siderurgico passa all'industria delle vacanze?

I processi di trasformazione in atto nell'apparato produttivo tendono ad esaltare il ruolo del terziario pure in Italia - Che cosa fare per mettere sulle gambe un'attività lasciata per troppo tempo ai margini dello sviluppo - A tu per tu con un mercato in rapido mutamento - I segnali di crisi pongono l'esigenza di ridisegnare la nostra proposta turistica - Interventi di Guarnelli (Pci), Vichi (Dc), Bartolini (Psi), Camprini (Pri), Benizzi (Psdi)

L'Unità — E la seconda?

Guarnelli — La seconda tende a spiegare questo «no», in modo da cogliere le ragioni di una crisi che attraversa l'economia ma un po' tutti i campi della vita. Vichi, per esempio, dice che siamo davanti a un processo profondo di trasformazione. È la rivoluzione del computer, come la chiama lui, che propone il ripensamento della intera società industriale. Insomma si sarebbe aperta ormai la terza fase che proporzionerebbe il terziario come leader dello sviluppo. Agricoltura (primario) e industria (secondario) dovrebbero cedere il posto all'elettronica.

Vichi — E non è vero?

Guarnelli — È vero ma questo non significa che ci si debba lasciare prendere la mano da facili schematizzazioni. Voglio dire che, pure in questa nuova fase, il terziario va visto in un rapporto stretto con il primario e il secondario. Non c'è futuro, insomma, neppure per le attività terziarie — e, quindi, anche per il turismo — se non si programma lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria. Tutti i settori risultano creatori di ricchezza. Se uno entra in crisi, gli altri non hanno certo da guadagnare. In fondo è quello che abbiamo verificato anche per il tur-

simo. La crisi generale ha introdotto altri elementi negativi in questo difficile comparto.

L'Unità — Anche se la gente non ha rinunciato al bene vacanze.

Guarnelli — È vero. Anzi, l'interesse per questo bene di consumo tende a dilatarsi e a consolidarsi. Magari si fanno meno giorni di vacanza ma si fanno. Più arrivi e meno presenti: questo un po' il dato che sintetizza la situazione. Comunque, mi pare un dato significativo anche in rapporto al futuro. Come il turismo lo valuta? Quali gli interventi che si impongono? E, soprattutto, quali forze mettere in campo? Ecco, questi mi sembrano alcuni nodi da sciogliere. Anch'io sono d'accordo con Bartolini quando afferma che il turismo è stato da una parte molto trascurato e, dall'altra, molto sfruttato. Nel senso che non si è lavorato su un progetto nazionale di sviluppo. Adesso, questo progetto diventa non solo indispensabile ma urgente. Per tutte le cose che sono state già dette in rapporto alla crisi generale che la società italiana — ma non solo essa — sta attraversando. Su che cosa però costruire un progetto di sviluppo? Dobbiamo fare i conti con il mercato turistico. Una politica di programmazione del-

l'attività turistica deve partire da qui, dalla domanda. Le novità a questo proposito sono molte. Vanno prese tutte in considerazione se non vogliamo perdere la partita nei confronti di altri Paesi. Bisogna, quindi, contemporaneamente, fare il censimento delle risorse: naturali e culturali. In sostanza si tratta di uscire dalle logiche approssimative del passato allineando il turismo alle altre attività industriali.

Vichi — Sì, va bene ma ciò comporta la capacità di iniziativa da parte degli operatori privati e pubblici. Non bastano le risorse, insomma. È necessario anche saperle utilizzare. I festival, per esempio...

Guarnelli — I festival hanno dimostrato anche di non reggere al tempo.

Vichi — Spoleto mi pare...

Guarnelli — D'accordo ma è l'immagine complessiva che deve risultare in sintonia con tutte le esigenze. C'è una domanda giovanile che va presa in seria considerazione oggi.

Vichi — E gli anziani? Secondo me sono loro i principali fruitori di turismo.

Benizzi — I temi sono molti e complessi. Stiamo giusto affrontando la questione turismo in tutte le sue implicazioni. Crisi, terziario, sviluppo sono punti di riferimento fondamentali da cui non si può prescindere pena la decadenza di questa importante e decisiva branca di attività. Per la montagna, in particolare, il turismo può rappresentare uno dei volani di sviluppo del futuro prossimo. Abbiamo assistito negli ultimi decenni alla disgregazione della vecchia economia montana. I giovani hanno voltato le spalle all'agricoltura. Interi paesi e borghi sono stati abbandonati. Ecco perché ritengo corretto porsi oggi il problema del turismo nel quadro di una politica di sviluppo generale. Ma attenzione a cogliere l'insieme delle ragioni che segnano la decadenza della montagna. Ho scoperto per esempio che la mancanza di scuole è spesso all'origine della fuga delle nuove generazioni. Là dove ci sono le scuole, la gente resta di più.

Guarnelli — Il turismo, dunque, come pilastro di un progetto che tende a utilizzare al meglio le risorse ovunque.

Vichi — Mi pare importante il recupero dei borghi abbandonati.

Camprini — Sì, senza esagerare lungo questa strada. Voglio dire che non è solo l'edilizia del passato che va presa in considerazione. Bisogna ragionare sulla base delle esigenze del nostro tempo. In questo senso, la questione turistica diventa una questione centrale per l'intero Paese. Che cosa è necessario fare? Come dotarci della strumentazione necessaria? Quali le esigenze da soddisfare? Ovunque cresce la voglia di conoscere il mondo. Il turismo verso l'estero sta lievitando. I giapponesi, per esempio, stanno diventando fra i clienti più numerosi e affezionati del turismo internazionale. Chi ne beneficerà? La Spagna, il Portogallo, la Grecia, la Jugoslavia, il Nord Africa e noi? Badate, nei prossimi anni ci giochiamo su questo versante

una bella fetta della nostra bilancia commerciale.

Vichi — È vero. Dobbiamo recuperare in tutte le direzioni ma questo implica un grosso processo di adeguamento in termini strutturali e di cultura. Siamo pronti? Disponiamo lungo la nostra costa ancora di modelli turistici costruiti per soddisfare le esigenze dei bambini quando ormai sta esplodendo una domanda estremamente diversificata.

Bartolini — Ma non abbiamo avuto mai una politica nazionale che favorisse l'impresa?

Camprini — Non è vero. Sia pure in mezzo a molte contraddizioni, sostegni per il turismo c'erano anche prima.

Bartolini — Andiamo, solo adesso vengono avanti leggi che fanno leva sull'impresa turistica.

Camprini — Questo sì.

Bartolini — Ecco, io dico che bisogna ancora gli interventi a favore dell'operatore turistico e dell'impresa turistica facendo fare un salto di qualità non solo al settore ma all'intera economia del Paese. Non possiamo più tollerare dispersioni.

Guarnelli — Mi pare che ci si muova finalmente con coraggio lungo questa strada. La legge quadro, facendo piazza pulita delle vecchie strutture, parla di aziende di promozione le quali implicano necessariamente una nuova cultura turistica.

Benizzi — Sì, mi pare una scelta necessaria. L'unico grosso problema è rappresentato dalla possibile proliferazione di queste aziende di promozione. Se se ne istituiscono troppe, va a finire che tutti le vogliono.

Guarnelli — Per le esigenze di carattere locale ci sono gli uffici di assistenza turistica.

Benizzi — Benissimo. Comunque vedremo. Importante è, in ogni modo, cogliere le esigenze che esprime la domanda. I centri di aggregazione cambiano. Una volta, per esempio, erano i bar e i cinema che, nelle zone di montagna, mettevano assieme la gente, adesso sono le piscine.

Camprini — Dobbiamo preoccuparci di creare delle aziende efficienti, adeguate alle nuove situazioni. Lo strumento va bene ma manca la capacità manageriale... Un turismo visto poi nel quadro più generale della politica di sviluppo — e quindi quale fattore importante della base produttiva del Paese — non può più essere mortificato da lacci e lacciuoli. Troppa rigidità sindacale per esempio rischia di ammazzare l'impresa.

Guarnelli — Il problema esiste. Credo però che anche l'imprenditore debba adeguarsi al nuovo ruolo. Se il turismo diventa un pilastro della nostra economia, allora certe *défaillances* non si giustificano più.

Camprini — Sono d'accordo, sindacati e imprenditori debbono prenderne atto. Altrimenti, resteremo ancora al palo. Nonostante le intenzioni, le prediche, i piani.

Orazio Pizzigoni

Notevole lo sviluppo della stagione turistica invernale sull'Appennino modenese

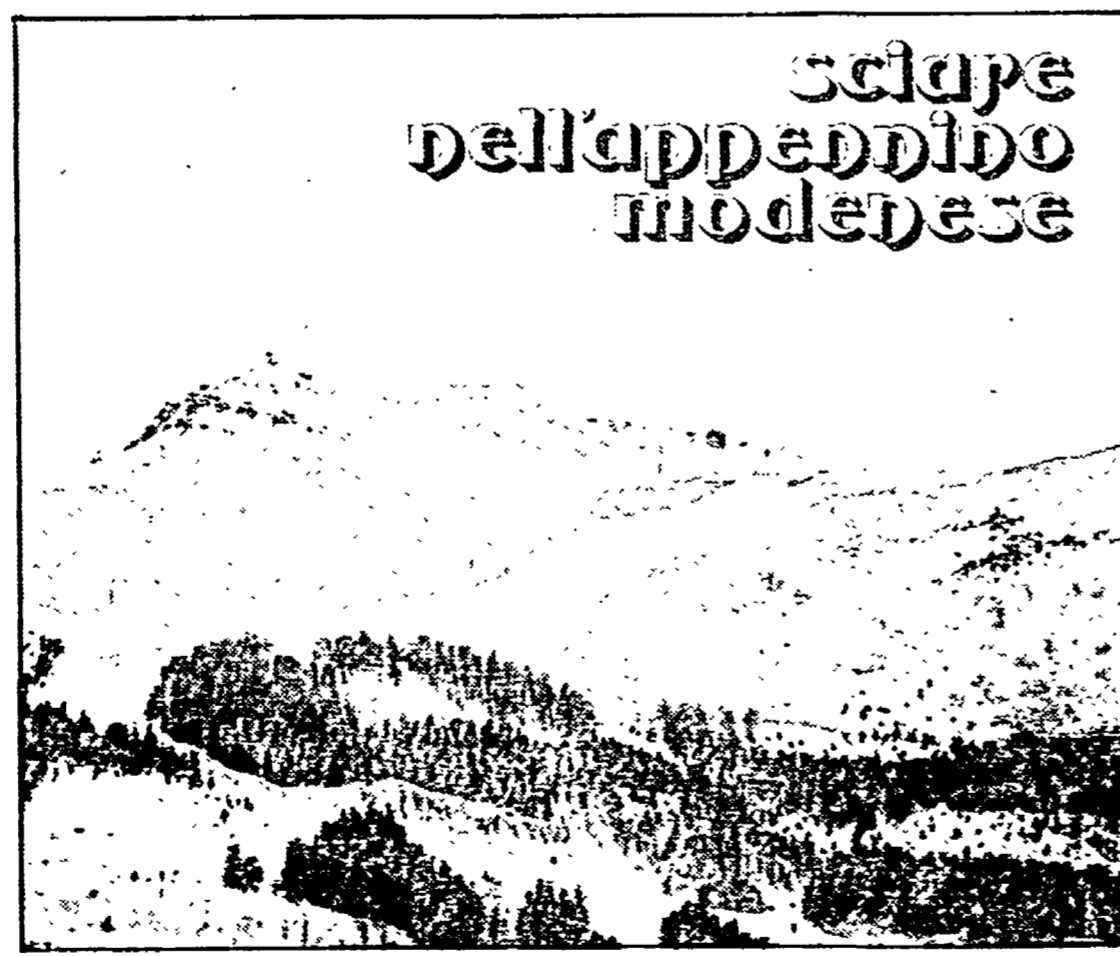
Oltre 120 chilometri di piste con sessanta impianti di risalita

Un biglietto unico per oltre sessanta impianti di risalita che servono circa 120 chilometri di piste. È questa la principale agevolazione che offrono agli sciatori le quattro principali stazioni invernali dell'Appennino modenese (Consorzio del Cimone, Pievepelago-S. Anna, Piane di Mocogno, Frassinoro-Piandegottoli) e le due confinanti del versante toscano (Abetone e Radici). Questa iniziativa, certamente gradita a tutti gli amanti degli sport della neve, è stata resa possibile da una convenzione sottoscritta dagli enti pubblici e dai gestori privati. Sulla montagna modenese i rapporti di collaborazione sono da tempo collaudati e hanno dato risultati più che soddisfacenti. La seconda stagione turistica è decollata da pochi anni e in breve tempo ha raggiunto livelli notevoli di presenza. Nonostante che la stagione turistica invernale sia possibile soltanto in alcune località, non c'è una sostanziale differenza numerica di presenza nel confronto con il periodo estivo. In cinque anni, dal 1977 al 1981, gli sciatori che hanno scelto l'Appennino Modenese sono raddoppiati, passando da 72.600 a 144.800.

Hanno contribuito a ottenere questi risultati le buone condizioni delle piste e degli impianti di risalita, le ottime attrezzature ricettive, il famoso menù d.o.c. dei Modenesi, le scuole di sci, gli interventi degli enti locali che hanno notevolmente migliorato la rete viaria. Ma hanno contribuito anche le iniziative promozionali.

Ente provinciale per il Turismo, Camera di commercio e Amministrazione provinciale hanno rinnovato la convenzione per l'istituzione di un fondo comune attraverso il quale concedere contributi per settimane bianche o per gite sulla neve. La proposta è rivolta soprattutto alle associazioni, alle scuole, ad enti e ad operatori turistici che organizzeranno settimane bianche o gite giornaliere nel periodo 9 gennaio, 30 aprile. I contributi saranno concessi per le spese di viaggio e per l'uso degli impianti di risalita.

Una parte del fondo è destinata alle scuole che organizzeranno iniziative didattiche per la conoscenza del territorio dell'Appennino Modenese. Potranno usufruire di contributi anche le amministrazioni comunali della montagna per l'organizzazione di manifestazioni culturali e ricreative. Il fondo è gestito dall'Ente provinciale per il Turismo di Modena (C.so Canalgrande 3, tel. 059 - 230513).



A Sant'Anna Pelago impianti sciistici tra i più moderni

La zona sta venendo a configurarsi come una delle capitali dello sci di fondo

Al centro della suggestiva fascia appenninica che va dal Cimone al Passo delle Radici c'è il comune di Pievepelago, con la sua stazione sciistica di Sant'Anna. Le attrezzature turistiche invernali sono fra le più moderne: due seggiovie biposto, 5 scivole, oltre 14 chilometri di piste. Ottima anche l'at-

trezzatura ricettiva, con 600 posti letto in alberghi e 2.500 in appartamenti e villette.

Nel territorio del comune di Pievepelago ci sono anche 4 rifugi alpini e un camping situato in località Poggiolo.

Per gli appassionati di sci nordico, è stata realizzata una pista permanente da

fondo «a doppio binario» con percorsi di 3,5 e 7 chilometri e mezzo.

Anche a Sant'Anna esiste una scuola di sci con 10 maestri della federazione sport invernali.

Informazioni si possono richiedere al Municipio di Pievepelago (telefono 0536 - 71322) oppure alla Proloco (telefono 0536 - 71304).

Sant'Anna sta dunque venendo a configurarsi come una delle capitali dello sci di fondo delle nostre montagne. Sembrano capirlo molto bene gli appassionati che si stanno letteralmente riversando in questa ridente località.



Fiumalbo: a due passi dalla Val di Luce

Gran parte del territorio della stazione invernale della Val di Luce è in Toscana, ma una parte gravita nel comune di Fiumalbo. Il capoluogo si trova a 5 chilometri dalla stazione, mentre la frazione di Dogana è proprio all'imbocco della valle. Vicinissimi sono, quindi, anche i campi di neve dell'Abetone. C'è un accordo fra le stazioni dell'Appennino Modenese e le due principali del versante toscano (Passo delle Radici e appunto Abetone) che consente agli sciatori di utilizzare i diversi impianti di risalita con un biglietto unico.

Sono due le Proloco che operano nella zona e che dispongono di materiale illustrativo: Fiumalbo (tel. 0536 - 73909) e Dogana Nuova (tel. 0536 - 73908).

Notizie più aggiornate con i «telefoni bianchi»

L'Ente provinciale per il Turismo di Modena ha istituito un servizio telefonico, che funziona 24 ore su 24, per informazioni sullo stato della neve, sulla sciabilità delle piste, sulle condizioni delle strade appenniniche. Basta formare il numero (059) 232222 per ottenere le informazioni dall'impianto automatico. Le notizie sono sempre aggiornate: riguardano le stazioni invernali dell'Appennino modenese (Cimone, Piane di Mocogno, Frassinoro, Piandegottoli, S. Anna Pelago) e le due dell'Appennino Toscano (A-

Più vicina la stazione delle Piane con la Nuova estense

La stazione invernale delle Piane di Mocogno è dotata di sei scivole e di otto chilometri di piste.

Con un unico biglietto si possono utilizzare tutti gli impianti di risalita.

C'è anche un'ottima pista per lo sci di fondo.

Dieci maestri della Federazione sport invernali gestiscono la scuola di sci. Le attrezzature ricettive sono a un buon livello: ci sono oltre 400 posti letto negli alberghi

e circa duemila in ville e appartamenti. C'è anche un camping attrezzato per roulotte.

Con l'apertura al traffico del tronco che conduce a Pavullo della Nuova Estense, la stazione delle Piane di Mocogno si raggiunge in breve tempo; è senz'altro la più vicina a Modena.

La stazione delle Piane è certamente suggestiva, situata in un ridente angolo dell'Appennino modenese.



Con un solo biglietto si possono percorrere 50 chilometri di piste

Cimone: la stazione più attrezzata dell'Appennino Emiliano-Romagnolo

La stazione invernale del Cimone è la più conosciuta e la meglio attrezzata di tutto l'Appennino Emiliano. In pochi anni le piste si sono triplicate anche perché sono stati costruiti molti impianti di risalita. Tre Amministrazioni comunali (Sestola, Fanano e Riolunato), assieme a un gruppo di operatori turistici privati, hanno formato un consorzio. Unendo gli sforzi e programmando gli interventi su una vastissima zona della catena più alta dell'Appennino settentrionale, è stato possibile organizzare la stazione nel migliore dei modi.

Funzionano una funivia, sei seggiovie e 14 scivole. Nei territori dei tre comuni consorziati ci sono 22 alberghi, 3 scuole di sci con 35 maestri della Federazione sport invernali, oltre 10 negozi per la vendita o il noleggio di attrezzature sportive. Acquistando un solo biglietto, lo sciatore può percorrere un circuito ininterrotto di 50 chilometri di piste, ad altezze che variano dai 1.400 ai 2.000 metri. Ottima anche l'organizzazione ricettiva. Negli alberghi, dalla prima alla quarta categoria, sono disponibili 2 mila posti letto e altri 10 mila posti ci sono in ville ed appartamenti. Materiale illustrativo delle piste, degli impianti di risalita e delle attrezzature ricettive è disponibile all'Azienda di soggiorno di Sestola (telefono 0536 - 62324), alla sede del Consorzio stazione invernale del Cimone (telefono 0536 - 62350), all'ufficio turistico del Comune di Fanano (tele-



fono 0536 - 68825) e al Municipio di Riolunato (telefono 0536 - 75119).

Insomma senza voler farlo a nessuno bisogna ammettere che quello del Cimone è il fiore all'occhiello del turismo invernale. Del resto la disponibilità naturale a tracciare lunghe e spaziose piste, l'ubicazione degli impianti e la possibilità di percorrere chilometri e chilometri senza togliersi gli sci dai piedi sono attrattive notevoli per il turista della neve.

Anzi qualcuno ha sostenuto che proprio nel Consorzio del Cimone ci sono tutti gli ingredienti perché l'amante dello sci, in passato spesso attratto dalle località alpine, guardi meglio a casa propria e decida di saltare sulla sua automobile mettendola a prua verso le stazioni invernali del Consorzio del Cimone. Sicuramente non se ne pentirà.

Un ambiente ideale per questo tipo di sport della neve

A Frassinoro e a Piandelagotti la specialità è lo sci di fondo

Funziona anche una scuola con 10 maestri federali che operano su piste di 20 km

La strada della valle del Secchia conduce a Frassinoro, a quota 1.100, ad appena un'ora di strada da Sassuolo. Posto fra il confine toscano del Passo delle Radici e quello reggiano del Passo delle Forbici, il comune di Frassinoro è fra i più interessanti della montagna modenese. È ricco di storia, di suggestive bellezze, di tradizioni. E fra le tradizioni c'è in primo piano lo sci di fondo. Quella dello sci di fondo non è una tradizione nata per caso; lo ampio vallate con i prati che si estendono ai piedi delle montagne costituiscono l'ambiente ideale per questo tipo di sport della neve. Appunto a Frassinoro sta sorgendo un centro di sci per specialità nordiche con la disponibilità di diversi maestri. Le piste sono già tracciate e sviluppano a monte del capoluogo, a quote che variano dai 1.200 ai 1.400 metri. Un altro bell'anello di fondo è quello dei prati di San Geminiano - Boaco Reale - Passo Radici. E nei pressi di Piandelagotti, una frazione del Comune di Frassinoro che le attività turistiche invernali stanno rilanciando. Dai prati di San Geminiano, parte anche una scivola che conduce alla cima dell'Alpicella, a quota 1.600. Con il piano neve, varato di recente, la stazione di Piandelagotti è stata dotata di altri due impianti di risalita. C'è una scuola di sci con 10 maestri della FISI che operano su tre anelli di sci di fondo per complessivi 20 chilometri e di una pista turistica di analoga lunghezza.



VISSI D'ARTE VISSI D'AMORE

Specialità nordiche: tanti lunghi anelli

Sciare non significa soltanto lanciarsi lungo i pendii. C'è una categoria di appassionati degli sport della neve in costante aumento; è quella degli amanti dello sci di fondo. L'Appennino modenese è attrezzato per ricevere la sempre più nutrita schiera di coloro che praticano le specialità nordiche.

In attesa che sia completato il centro sci di fondo, Frassinoro ha predisposto tre lunghe piste, compreso un anello - scuola. Altre piste sono in funzione nella frazione di Piandelagotti; la più famosa è quella dei prati di San Geminiano che si snoda in mezzo ai boschi per una ventina di chilometri.

A Lama Mocogno è stata creata la pista del Duca, lunga 5 chilometri. A Pievepelago esiste una nutrita serie di anelli (7 chilometri e mezzo complessivamente). C'è anche una scuola per lo sci di fondo. Fra i Comuni che aderiscono al Consorzio stazione invernale del Cimone, quello meglio attrezzato per le specialità nordiche è Fanano. Nella zona del Cimoncino ci sono tre piste, che misurano rispettivamente un chilometro e mezzo, 4 e 5 chilometri. Per raggiungere la zona c'è la seggiovia biposto del Cimoncino, ma ci sono anche mezzi di trasporto messi a disposizione degli sciatori dal Comune di Fanano. Una pista turistica è in funzione a Capanna Tassoni, sempre in Comune di Fanano. In tutte le località è possibile noleggiare le attrezzature per lo sci di fondo.

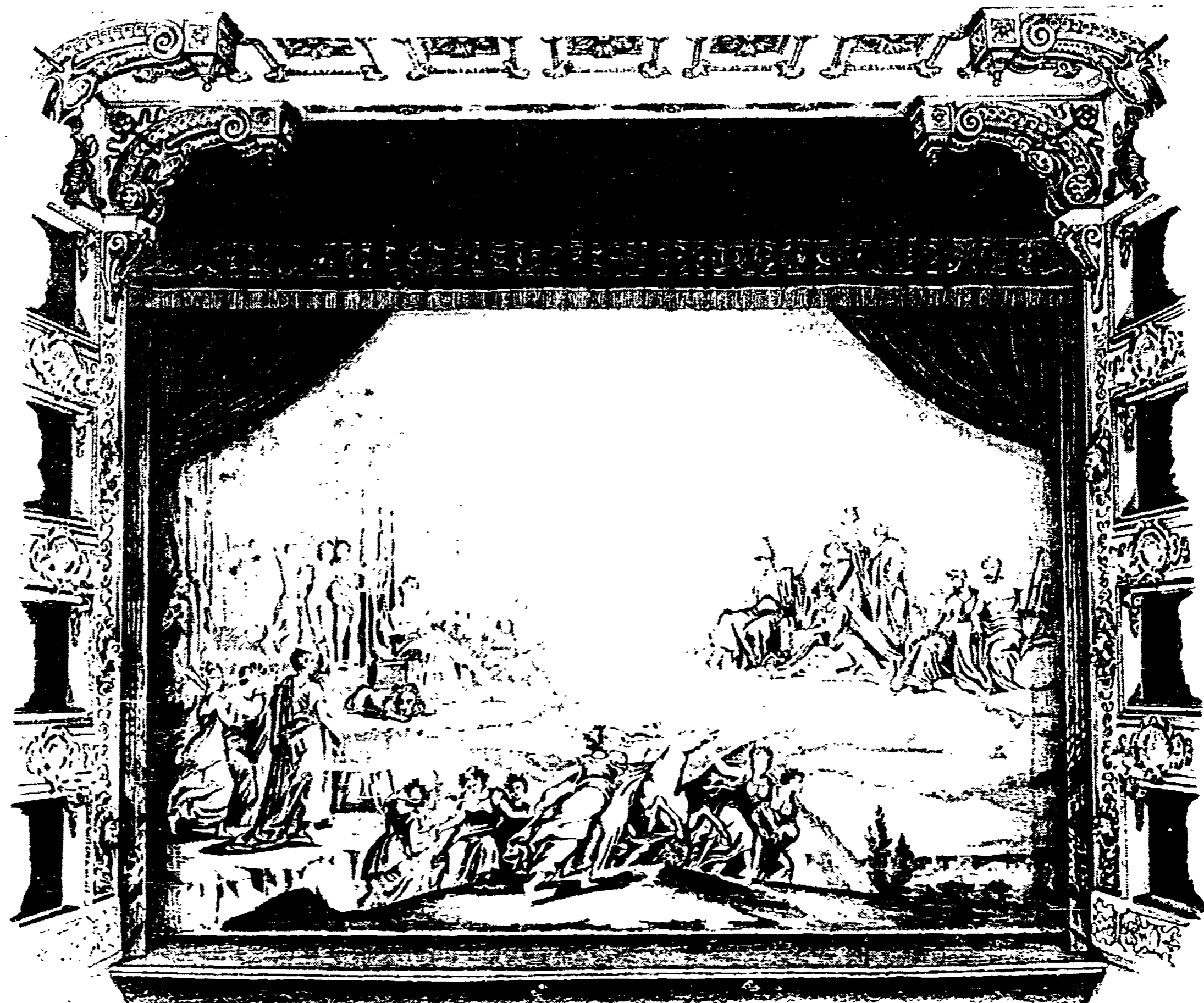
Da alcuni anni, la FISI e la Forestale organizzano, nel mese di febbraio, una manifestazione di gran fondo. È la «Sciada lunga» del Frignano. Il percorso si snoda attraverso il parco naturale che va dalle cime del Sasso Tignoso, al Monte Cantiere.



Quanto costa lo ski-pass

LOCALITÀ	FERIALI	FESTIVI
Cimone	12.500	17.000
S. Anna Pelago	9.500	15.000
Piana Mocogno	9.500	13.500
Piandelagotti-Frassinoro	9.500	13.500

Ecco quanto costano gli abbonamenti ski-pass giornalieri nelle stazioni invernali dell'Appennino Modenese. Gli aumenti rispetto allo scorso anno sono in media del 10 per cento; gli operatori turistici della montagna modenese hanno compiuto un notevole sforzo per contenere le tariffe degli impianti sportivi e delle attrezzature ricettive. Per le comitive e per le scolaresche, sono previste speciali condizioni d'abbonamento.



Vivere con noi tra desideri che non invecchiano. Emilia-Romagna, dove la gente è sempre pronta a darvi il cuore come fosse l'ultima volta. Emilia-Romagna: le città sono fatte a stella, nei palazzi i Borboni giocavano a palla, sotto questo cielo Verdi è una leggenda. Venite a trovarci, il nostro sipario corre dalla terra di Ferrari

al mare di Fellini, ogni notte nei caffè si parla d'avventure, ogni giorno viene al sole un'invenzione: dal piccolo segnale lanciato all'infinito da Marconi all'alta tecnologia tutto è vivo, mobile, sempre nuovo. Emilia-Romagna, terra di bella gente per la bella gente d'Italia.

Per 1 anno e 7 mesi Caravita non vedrà più una partita

La bomba come souvenir, coltello come cacciavite

La pistola comperata «vicino a un bar» (che non ricorda) da uno che «sembrava un drogato» L'obbligo di presentarsi in questura 3 volte la settimana (sabato, domenica, mercoledì)

MILANO — C'era una trentina di «boys» nerazzisti ieri mattina ad assistere al processo contro uno dei loro, uno del gruppo che, a quanto hanno ricostruito gli inquirenti, il 7 dicembre scorso aggredirono selvaggiamente e accoltellarono Gerhard Wanningner, tifoso dell'Austria Vienna, al termine dell'incontro della sua squadra con l'Inter. Ma dell'aggressione (tentato omicidio, secondo l'inchiesta in corso) ieri non si è parlato, per lo meno in aula. Davanti ai giudici della seconda sezione penale Franco Caravita, 28 anni, di professione operaio, doveva rispondere per direttissima del possesso delle armi trovate presso di lui nel corso delle perquisizioni scattate subito dopo il fatto: una pistola calibro 38 con matricola abrasa e relative munizioni, una bomba anticarro, e in macchina, un coltello. In macchina c'era anche un giubbotto macchiato di sangue, e sul quale sono in corso le perizie. Ma il giubbotto esulava dal tema dell'udienza.



Il tifoso Interista FRANCO CARAVITA

Le armi: come se le era procurate, a che cosa gli servivano? Franco Caravita, in piedi nella gabbia degli imputati detenuti, risponde con calma, con un'aria da bravo ragazzo. La pistola gli fu venduta per strada, vicino a un bar (quale? non ricorda) da uno che aveva l'aria di un drogato e che gli chiese 50 mila lire. Il coltello lo teneva in macchina per usarlo come cacciavite. Quanto alla bomba, si trattava di un souvenir del servizio militare: l'aveva trovata in un campo di esercitazione e l'aveva portata a casa per tenerla come sopra mobile. Ma dal verbale di perquisizione (e lo conferma in aula il funzionario di PS che lo stilò) risulta che la bomba era in uno sgabuzzino. Per un momento c'è aria di «colpo di scena», ma l'attesa si sgombrò subito: «L'avrà spostata mia ma-

(con la libertà condizionale), un milione e selettissimi lire di multa e l'obbligo di presentarsi in questura tre volte la settimana, cioè il sabato e la domenica dalle 15 alle 16, il mercoledì dalle 20.30 alle 21.30. Sono precisamente gli orari delle partite, di sabato, extracurriculari, di recupero. Per un anno e sette mesi Caravita non andrà a veder neanche una tv. Nelle ore di «rischio» sarà al riparo dalle tentazioni, sotto gli occhi della polizia.

Tutto sommato, gli è andata bene: almeno questa è l'impressione che si ricava dalle famose distese dei suoi amici di «club». Per tutti parla Marco Pisu, uno dei tre vicepresidenti (anche lo stesso Caravita ne è uno): «È una sentenza giusta», dice con evidente sollievo per la pena mite. E coglie l'occasione per difendere i suoi boys come istituzione. «Ci organizziamo», spiega, «non soltanto per fare il tifo, ma soprattutto per il gusto di stare insieme, di andare insieme in trasferta, di far chiasso tra amici. E poi, siamo noi che «triamo» i tifosi, se scioglieremo i «club» il calcio ci perderebbe». «Sappiamo benissimo», continua di slancio, «che c'è anche il rischio di prendersi una coltellata (ma veramente in questo caso a riceverne, e tante, non è stato uno di loro), ma bisogna anche chiedersi che cosa farebbero questi ragazzi se non si trovasse la domenica fra gli amici a vedere la partita. Magari, butta lì in tono paterno, finirebbero per darsi alla droga».

Il processo è finito, Pisu e i suoi si allontanano. Caravita viene ricondotto a San Vittore per le formalità del rilascio. A meno che un nuovo ordine di cattura non lo riporti in carcere. E in questo caso l'accusa sarebbe ben più pesante: concorso in tentato omicidio.

Paola Boccardo

dre per fare il preseppe. La più assoluta normalità, insomma, con la piccola incongruenza di quella pistola detenuta chissà perché, di quel giubbotto macchiato di sangue, di quella chiamata di correo lanciata contro di lui dall'unico compagno finora identificato, Massimo Marni.

Per intanto, ad ogni modo, si tratta solo della detenzione di una pistola senza matricola e non dichiarata: un reato sul quale il presidente Pescarozzi, sentito il pm Griguolo, pronuncia la sentenza: un anno e sette mesi di reclusione.

Confermato: tra gli ultras viola estremisti «neri»

Un altro tifoso viola incriminato a piede libero con un ordine di comparizione

Dalla nostra redazione FIRENZE — Un altro giovane ultras viola, un minorenni, P.B., è stato incriminato a piede libero con un ordine di comparizione per gli incidenti di Fiorentina-Roma dalla Procura del Tribunale dei minori. Sale così a quindici il numero delle persone coinvolte nell'inchiesta giudiziaria aperta a tamburo battente subito dopo la fine della partita. Pietro Vuturo, Carlo Pampaloni, Stefano Mazzoli, Paolo Mannelli, Cesare Ugazzi, Maurizio Cappelli, Simone Manescalchi, Andrea Raspanti e Francesco Giunti sono detenuti nel carcere di Sollicciano con l'accusa di lesioni plurigravate. L'accusa si è estesa a tutti, anche se qualcuno non ha colpito materialmente l'avversario, perché l'uso del coltello, come ha spiegato ieri mattina il sostituto procuratore Gabriele Chelazzi, è un'aggravante. Due tifosi, uno romano e l'altro viola, sono già stati processati e condannati: Roberto De Santis e Luca Rustici. Tre tifosi viola minorenni, G.L., P.L. e P.B. se la dovranno vedere con il Tribunale dei minori.

L'inchiesta sarà senz'altro formalizzata e gli atti inviati al giudice istruttore per ulteriori ed eventuali approfondimenti delle indagini. La formalizzazione si rende necessaria per un motivo: si devono completare le perizie medico-legali per stabilire la gravità e i postumi delle lesioni riportate dai romanisti Roberto Balocco, che rischia di perdere un occhio, Roberto Callarà, Francesco Roscilli accoltellati in piazza Nobile. Gli altri tre romanisti aggrediti nel corso degli incidenti nel viale del Milite hanno riportato lesioni e ferite giudicate guaribili in dieci e quindici giorni. Teri,

zia ha rivelato che i suoi amici si riunivano due volte la settimana, la vigilia della partita e il lunedì. Il sabato discutevano di come organizzarsi per colpire gli avversari e il lunedì per fare un bilancio dell'attività svolta. Come si vede, la passione per il calcio, il tifo per i colori viola c'entravano ben poco. Resta da stabilire da chi questi giovani venivano «strumentalizzati» e per quali scopi. Se per fini politici o di piazza. Inoltre, l'inchiesta dovrà accertare come mai questo club di esagitati godeva, attraverso la figura del suo presidente Pietro Vuturo, la fiducia della società viola. Intanto di fronte a questi fatti s'accavallano le polemiche. Il coordinamento viola sostiene di aver sollecitato ad incontri per stabilire una comune strategia per evitare incidenti. La polizia ribatte che né la società viola né il coordinamento hanno mai risposto agli inviti per partecipare a riunioni in occasione di incontri importanti.

Giorgio Sgheri

Sabato all'Olimpico Liedholm cambia ancora formazione

ROMA — Il campionato — dopo le feste natalizie — riprenderà sabato e anche domenica: la festa dell'ultimo dell'anno dovrebbe coincidere con una vera schiarita in classifica. Ma non è detto... La Roma conta di fare bottino pieno, anche se Liedholm continua a mettere in guardia i suoi dal dare per scontata la vittoria sui Catania. Terme che accadano come con l'Avellino; allorché sul 2-0 i suoi tirarono quasi i remi in barca, rischiando poi di compromettere tutto. Non è eccessivamente preoccupato il mister svedese, dal fatto che attualmente la Roma accusi un ritardo in classifica, rispetto alla passata stagione, di due punti ed è seconda in classifica. Aspetta dalla partita con il Catania la conferma che la squadra ha superato quello che lui definisce un «periodo di appannamento». Costicché, fedele alla politica dell'alternanza, anche stavolta cambierà formazione. Rilancia in prima linea uno scaltante «Ciccio» Graziani e schiera fin dall'inizio il giovane triestino Mark Tullio Strukelj, «intorno» alle speranze, da lui voluto al posto di Valigi passato a Perugia.



In pratica Strukelj è il terzo straniero della Roma. Infatti Mark è nato a Dorkin, in Gran Bretagna, il 23 giugno 1962, quindi ha 21 anni ed è naturalizzato italiano. La sua carriera ha avuto inizio nella Triestina (C/1), con la stagione 1979-80. Nella Roma ha esordito il 30 ottobre di quest'anno, nella partita contro il Napoli (sostituito dal 69' Falco), vinto dai giallorossi per 5-1. Ma Strukelj è stato impiegato da Liedholm anche in Coppa Italia (contro il Rimini), il Padova, l'Atalanta; ha fatto pure panchina in Coppa del Camp-

Contro il Catania il lancio del giovane Strukelj

Oltre al ragazzino «straniero» si avrà anche il rilancio di «Ciccio» Graziani

ioni e in campionato. Insomma, Liedholm non fa un segreto nel buto: ha sperimentato a sufficienza il ragazzo. Venendo a mancare Ancelotti per tutto il campionato, prova il probabile sostituto (una decisione da noi già caldeggiata dopo la partita contro l'Avellino). Teri lo svedese, al termine dell'allenamento a Trigoria, ha dichiarato ai giornalisti che avrebbe voluto far giocare Strukelj

già contro la Fiorentina. Poi ci ripensò considerando la partita troppo delicata tanto ai fini del risultato quanto delle motivazioni psicologiche. Comunque sia chiaro che — come è suo solito — non è che il tecnico abbia annunciato la formazione. Ma che vi sarà il rilancio di Graziani e l'utilizzazione di Strukelj lo si è indovinato da tanti piccoli segni. Soprattutto dal come Liedholm ha

«curato» in maniera particolare i due. Quanto al secondo tutto a posto: il brasiliano, pur non essendo allenato per il periodo delle feste natalizie trascorse a Belo Horizonte, è stato subito messo al passo dal preparatore atletico, prof. Colucci. Si è trattato di farlo lavorare più a lungo e più intensamente del suoi compagni.

Quanto a «Ciccio» Graziani la sua contentezza è contenuta, anche perché Liedholm non ha ufficializzato il suo rilancio. Ma «Ciccio» è sicuro e smanita dalla voglia di far bene. «Le poche volte che ho giocato — dice — sono stato anche sfortunato. Ho segnato solamente due reti, colpito dal «legni», ma sono sicuro che mi rifarò. Comunque sto bene nella Roma, ci sono voluto venire lo, anche perché sarà passato alle dipendenze di un allenatore del valore di Nils Liedholm». Graziani e Strukelj prenderanno il posto di Chierico e di Bonetti (quest'ultimo ancora alle prese con il malanno ad una caviglia). Così strutturata la formazione, Di Bartolomeo tornerà a fare il libero scambialmente con Righetti che all'occorrenza, in virtù della «zona», si troverà a fare lo stopper.

g. 8.

Terraneo: «L'alta classifica ci piace ma dovremo sudarcela più delle altre»

Il portiere del Torino, il meno perforato del campionato, spiega i problemi e i sacrifici che deve sopportare la sua squadra per conservare un ruolo primario - L'incontro con la Samp decisivo per il futuro granata

TORINO — Il fatto è che i granata possono ottenere il massimo risultato, ma mai, in nessuna occasione, con il minimo sforzo. Dovremo sempre sudare e lavorare più delle altre squadre che sono al nostro livello, per mantenere i vertici della classifica.

Questo dice Giuliano Terraneo, il portiere più imbattuto del campionato, la «perla» di Eugenio Bersellini (perché non è in Nazionale? Forse perché sarebbe ben difficilmente assimilabile a una formazione che lo stesso Bearot definisce con orgoglio «abituata a pensare con una sola testa») mentre si prepara ad un incontro che da molti è giudicato il più interessante in calendario per l'ultimo dell'anno. Ma dove stanno le ragioni di questo supplemento di fatica necessario al Torino?

«È un problema di qualità, e di quantità della qualità: non so se sono stato chiaro», chiarissimo, ma se giriamo la domanda a Bersellini avremo una risposta più didascalica: «Terraneo ha perché ci manca l'uomo che da solo risolve la partita». La Sampdoria ce l'ha? «Se Brady è in forma, sì: si tratta di un giocatore che a volte dimostra di possedere

queste caratteristiche. Più per i gol che segna che per quelli che fa segnare, comunque». Un collettivo disciplinato (ma non troppo) dunque, cui manca una voce solitaria, magari un po' bizzarra ma grintosa; composto da onesti pedatori privi di grande carisma, che solo ogni tanto vengono fuori alla grande. Quello che manca a Bersellini per far sentire gli avversari un «Toro scatenato» avrebbe forse potuto essere Pato Hernandez, o Beppe Dosenna, o Zaccarelli; ma il primo è discontornato, il secondo più intelligente che grintoso, il terzo semplicem-

mente non lo è e non si è mai capito bene come mai. Escluso che possa diventare Walter Schachner, che pure l'altro teri a Moncalieri, nel corso di un'amichevole, ha infilato sei palloni di egregia fattura nella porta avversaria.

Ed ecco che al Comunale arriva la Sampdoria, senza Francis Schachner, che pure è guerriero e in forma smagliante; a Torino non dovrebbe mancare al bucerchiatto pane per i loro denti, e lo dimostrerebbe il fatto che i granata recentemente sono persino riusciti a vincere fuori casa, avvenimento im-

portante per loro, smentendo chi li vorrebbe afflitti da una perenne sindrome di disferta. Sappero, al termine del novanovesimo minuto di gioco, se la terza forza risiede a Torino o a Genova? O si ripeterà l'impatto di qualche settimana fa, quando analoghe speranze si appuntavano, forse in modo un po' prematuro, su Torino-Verona, e la risposta delle due fu che tutto sommato la gloria poteva attendere?

«È ancora presto per dire se la vincente sarà davvero la forza del campionato — forse Ternana — anche perché sia il Toro che la Samp, e io

Totocalcio	
Ascoli-Lazio	1 x
Avellino-Juventus	x 2
Genoa-Fiorentina	x
Inter-Verona	x
Pisa-Milan	x 1 2
Roma-Catania	1
Torino-Samp	x 1 2
Udinese-Napoli	1
Atalanta-Triestina	1
Como-Lecco	1
Empoli-Campobasso	x
Padova-Varese	1 x
Pistoiese-Cremonese	x 2

Totip	
Prima corsa	2 2 1
Seconda corsa	x 1 x
Terza corsa	x 1
Quarta corsa	x 1 2
Quinta corsa	x 1 2
Sesta corsa	x 1

aggiungerci anche il Verona, sono squadre che possono dare fastidio alla Juventus e alla Roma. Siamo ancora in una fase di ricerca, al termine della quale dovranno emergere un paio di squadre di fuga. Quella di domani sarà sicuramente una bella partita, e sono convinto che ci sarà un vincitore. Nella schedina indicherei un «uno» al 70% delle probabilità.

L'incontro sarà quantomeno vibrante — assicura Bersellini — e credo che siano arrivati ad un punto delicato, forse proprio al momento giusto. Ritengo che domani i miei ragazzi si faranno onore, perché consideriamo la Sampdoria alla stregua delle grandi, e con le grandi (Juventus, Roma, Fiorentina) fin'ora l'abbiamo smentita.

«Chi perde questa partita rischia di farsi distaccare definitivamente dalle prime in classifica — aggiunge Schachner — perché se Roma e Juventus dovessero continuare a vincere la rinuncia diventerebbe davvero difficile. Per questo sia noi che la Samp la sentiamo come molto importante, e la giocheremo in modo agguerrito».

Stefania Miretti

Infortunati: anche il calcio soffre di diverse malattie professionali

Ogni giocatore, ogni squadra di calcio ha un nemico subdolo sempre pronto a colpire. L'infortunio. Uno stop a sogni e progetti, in molti casi un avvenimento che condanna un'intera squadra, il club, migliaia di tifosi. Molto spesso gli infortuni sono ben più determinanti delle tattiche studiate a tavolino dal tecnico, eppure le persone meno intervistate sono medici e preparatori atletici. Così il dottore non fa personaggio a dispetto di una professionalità che in quel mondo non è qualità poi troppo diffusa. A meno che non scoppi il «caso» e allora si cercano soprattutto colpevoli.

In questi giorni il dito è puntato su Milano dove due «pezzi da novanta» delle squadre milanesi sono da settimane a letto bloccati da due accidenti classici: pubalgia (Gerets) e cavaglia fuori uso (Coeck). Per loro la miracolosa spugna di acqua ghiacciata non ha funzionato. Del resto in quel modo si mmediano guai che in realtà non sono. E invece vero che, come viene scritto nelle notizie di fondo pagina, le infermerie delle squadre sono sempre in funzione. Alle volte viene però da chiedersi, di fronte a impressionanti

bollettini medici, se all'improvviso i muscoli dei calciatori nostrani siano diventati marmellata. Nostrani e non, visto che certi illustri campioni stranieri (Francis per fare un nome) hanno trascorso molto più tempo a casa che in campo. «In realtà sotto il sole non c'è poi molto di nuovo. Gli infortuni nel calcio sono sempre esistiti e in quantità anche considerevole. Ogni tanto diventano un «caso» o un «problema» e allora piovono inchieste, tabelle statistiche, raffronti». Chi parla è il dottor Colombo, medico sociale dell'Inter, uno di quei signori che la domenica si vedono correre in mezzo al campo in mocassini e cappotto.

«Direi che non è assolutamente possibile parlare di situazione straordinaria, in realtà quello dell'infortunio è un ostacolo previsto in questa attività sportiva. Il calcio è particolarmente esposto ai guai fisici. È uno sport fatto di contrasti, di sforzi sempre diversi. Il giocatore si muove in un ambiente imprevedibile: la

palla, l'avversario, il terreno, l'azione di gioco obbligano il corpo ad una attività disarmonica che sollecita al massimo muscoli e tendini, senza parlare del trauma da scontro fisico».

Dunque una regola. Ma ci sono certi guai che ricorrono stabilmente, che fermano giocatori per lunghi periodi e l'impressione è che non solo i tecnici ma anche i medici siano impotenti. Ad esempio la pubalgia. Oggi è fermo Gerets, nel recente passato lo furono nomi altrettanto illustri. Platini, Tardelli, Franco Baresi. Giocatori determinanti per un club fermati per mesi. Medicina impotente? Esiste un discorso di prevenzione? La colpa è di una inadeguata preparazione atletica?

«Se si potesse parlare di malattia professionale nel calcio — la stessa cosa è stata detta dal medico dell'Inter e da quello del Milan — si parlerebbe di dolori invernali, il guaio è sempre lo stesso. Si tratta di una sindrome retto adduttore a livello delle inserzioni muscolari sul pube. Può riguardare i muscoli delle cosce (adduttori) o i retti addominali. Riguarda i tendini, quindi, ed è figlia di una somma di traumi di diverso tipo».

È un guaio legato alle caratteristiche fisiche del giocatore e il più delle volte ha origini lontane, legata al periodo dello sviluppo muscolare nella fase giovanile. È visto che non si sa se uno a 14 anni sarà un professionista del pallone il rischio di una mancata armonizzazione muscolare è sempre possibile. «Di sicuro non è



COECK

legata alla preparazione fisica che si fa oggi — afferma il dott. Colombo — anche se è evidente che oggi gli atleti si chiede molto di più. Un po' di pubalgia ce l'hanno tutti. Si tratta poi di vedere chi accusa i dolori forti. In quel caso bisogna imporre l'alt. Ed è questo un passaggio non facile. Il dolore è subdolo e il primo a volerlo sottovalutare è il giocatore che non vuole restare fermo.

Secondo il preparatore atletico della Roma, Colucci, c'è una causa precisa: la ridotta preparazione atletica complessiva. «Un tempo si faceva molto più lavoro al tappeto, io curavo molto gli esercizi addominali e ho avuto ottimi risultati».

«In realtà — ricorda il dott. Monti — non esistono dati precisi che indichino cause e rimedi. Certamente il supporto muscolare aiuta i tendini che hanno resistenza ed elasticità limitate. Resta il problema del trauma, dell'atto atletico esasperato, non quantificabile, non prevedibile nelle sue manifestazioni limitate».

Dunque tutti impotenti? «Non è vero. Oggi il medico sportivo ha molti aiutanti nei mezzi diagnostici che puntualizzano il quadro clinico — afferma il dott. Colombo — il rorolografico, leografie muscolari, TAC, Sxex, ortocopia e gli ginecchi alla cartesia permettono di individuare rapidamente il danno e la cura. In realtà tutti dovrebbero capire che spugna miracolosa non ne esistono e che, soprattutto, anche l'atleta è un uomo come tutti, non una macchina».

Gianni Piva

L'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

più abbonati per un giornale più forte



TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	TARIFE DI ABBONAMENTO				
	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	130.000	66.000	34.000	23.500	12.000
6 numeri	110.000	56.000	29.000	21.500	11.000
5 numeri	98.000	50.000	26.000	—	—
4 numeri	85.000	43.000	—	—	—
3 numeri	65.000	33.000	—	—	—
2 numeri	48.000	23.500	—	—	—
1 numero	23.000	12.000	—	—	—

COME ABBONARSI: tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente all'«Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano; oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato all'«Unità» o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» delle rispettive Federazioni.

Atletica

A colloquio con l'allenatore di Pietro Mennea e di Pierfrancesco Pavoni

Vittori: «L'atleta? Una pasta nervosa che non riuscirò mai a comprendere»

Critica la scienza sportiva che si basa per i suoi studi sull'uomo della strada, quello che corre per prendere il tram - «Gli sprinter neri hanno bisogno di un allenamento ridotto? È una teoria ridicola e di comodo» - I caratteri difficili dei grandi campioni

È l'uomo del programma, l'uomo che prima educa e poi allena, l'uomo che non sa dire qualcosa di diverso da quel che pensa. È l'uomo che la storia dell'atletica ha legato in modo indissolubile a lui non piace — a Pietro Mennea. L'uomo è Carlo Vittori, ascoltando ormai radicato a Formia, 53 anni. Sembra aspro ma non lo è perché l'asprezza che ha fatto apparire quando si parla e il dolore di non saper fare tutto quel che vorrebbe.

È l'anno olimpico e lui è già all'opera per portare i suoi velocisti in forma nel giorno dei giochi. È il lavoro duro e senza tregua, è complicato dalle inevitabili pressioni dei dirigenti, Primo Nebiolo in testa, che pretendono il meglio dell'atletica leggera italiana sempre e dovunque. «Non abbiamo un programma esatto. Andremo in Dubai dove c'è caldo. Tutti faranno le indoor meno Pietro Mennea. Ma mi auguro che non ci siano pressioni per far vincere ai ragazzi i campionati europei al coperto. I nostri programmi infatti non li prevedono».

Come il difenderli dalle pressioni federali?

«Io spero di non aver bisogno di difendermi mi auguro che di pressioni ce ne siano sempre meno. Ci vuole fiducia. Se io gli dico che il programma prevede l'attività al coperto, ma non i campionati d'Europa mi devono credere».



● MENNEA e PAVONI due creature di CARLO VITTORI

Ma tu, educatore o addirittura padre, come ti comporti con loro quando ti trovi di fronte problemi del genere?

«Non parlo. Lascio che i problemi muoiano. O almeno ci provo. Evito di parlare a tutti loro assieme perché se anche soltanto uno di loro si irritasse il problema non avrebbe più soluzioni e porterebbe alla rottura totale. E io non voglio metterli in difficoltà. Quindi preferisco parlare separatamente con ognuno di loro. Nel caso — ammesso che sia un caso — dei quattro staffettisti ho parlato e hanno capito perché queste macchine pensanti ottengono. Ho bisogno di valutare a fondo i grandi atleti mossi da energia biochimica e da comportamenti diversi. C'è l'atleta più resistente e quello più reattivo, c'è l'atleta che accetta quello che rifiuta. Perché? Morirà senza averlo scoperto. Mi fanno impazzire le grandi prestazioni simili attraverso

comportarsi. Ho allenato ed educato gente come Ermirino Azzaro, come Gianmarco Schivo che dopo essere stato eccellente saltatore in alto è diventato architetto di successo. Ho rivisto il marocchino dopo e mi ha detto di aver capito tante cose e che sarebbe stato bello se le avesse capite prima. Il guaio è che quando si persegue la grande prestazione il fatto educativo passa in seconda linea. Sì, io li guardo negli occhi e siccome non gli posso dare uno scappellotto o uno schiaffo gli getto addosso una frase dura, per scuoterli, per abitarli a capire».

Per te esistono traguardi?

«No, non ci sono traguardi. Ricomincio sempre daccapo e purtroppo morirà senza aver capito quanto può fare la macchina umana e come è fatta la pasta nervosa che ha dentro. Non mi posso fermare. La voglia che ho di scoprire come funziona questa macchina è immensa. Vedi, non ci sono macchine agili anche se sono tutte simili. Io ho bisogno di scoprire le componenti intime delle prestazioni che queste macchine pensanti ottengono. Ho bisogno di valutare a fondo i grandi atleti mossi da energia biochimica e da comportamenti diversi. C'è l'atleta più resistente e quello più reattivo, c'è l'atleta che accetta quello che rifiuta. Perché? Morirà senza averlo scoperto. Mi fanno impazzire le grandi prestazioni simili attraverso

EMIGRAZIONE

Carli amici, emigrate ed emigrati, la rubrica dell'Unità, questa settimana, è come una delle lettere che si ricevono tra Natale e Capodanno.

Tanti di voi la leggono al paese, dove sono rientrati per trascorrere le feste con tutta la famiglia riunita. Altri, certamente i più, sono rimasti lontani, con un po' di nostalgia, accanto ad un albero di Natale che, sebbene somigliante a quello di casa, sembra diverso.

Agli uni ed agli altri giungono gli auguri, fraterni e calorosi, del nostro partito e del partito ad entrare, in queste giornate di festa, nelle sezioni del Pci, a scambiare gli auguri e a rinnovare la tessera, o a prendere per la prima volta, per fare più forti le idee del comunismo italiano, che sono le idee della forza degli emigrati e di tutti i lavoratori. In questa occasione, più che consuetudine, è doveroso fare il bilancio dell'anno che muore, per guardare avanti con un maggiore carico di responsabilità e di speranza.

Che il 1983 sia stato un anno importante, anche per i lavoratori emigrati, è certo, ma non basti a pensare alla grandezza democratica che ha rovesciato in Argentina l'incubo di un tragico passato. Basti ricordare che è stato l'anno delle elezioni politiche in Italia e l'anno delle grandi lotte per la pace: Comiso, Ginevra, Roma, Bruxelles, Berna, Lussemburgo, Bonn, Amsterdam, Parigi, sono stati appuntamenti ai quali, voi lavoratori stranieri, siete arrivati sempre tra i primi. Basti ricordare il segnale importante, anche se non positivo, del vertice di Atene dove l'Europa comunista è stata battuta a gambe all'aria.

Che per il nuovo anno ci sia bisogno di maggiore fiducia di un più grande impegno,

Bentornato per molti auguri per tutti: 1984, anno della Conferenza e delle elezioni europee

non v'è dubbio. Per questo, insieme agli auguri, noi comunisti vi indichiamo due appuntamenti che sono importanti per voi, ma lo sono anche per i lavoratori in Italia: il primo è la Conferenza nazionale sull'emigrazione, convocata dal nostro partito, che si terrà a Roma dal 7 al 9 febbraio; l'altro è rappresentato dalle elezioni europee, che si terranno ai primi di giugno.

Voi, lavoratrici e lavoratori emigrati, ben sapete che il Pci convoca la Conferenza sull'emigrazione perché il governo si è dimenticato di quella che venne fatta nel 1975 e degli impegni che allora furono presi. Sembra che, per il governo, non ci siano trascorsi in vano. Perché questo non sia, noi comunisti pensiamo che deve farsi sentire di più la voce degli emigrati, affinché quelli che governano in Roma comprendano che è finito il tempo in cui bastava promettere senza mantenere la parola.

La Conferenza è convocata dal Pci, ma non bisogna dimenticare che vi sono interessati tanti altri compagni socialisti, amareggiati se non delusi, dopo le belle parole del presidente del Consiglio, smentite dal bilancio dello Stato; i cattolici, le Acli, gli Scablabiriani, le missioni, l'Ucci e quanti altri hanno pensato di un emigrato, di un emigrato, col bel risultato che vengono

«Come le autorità tedesche trattano gli stranieri?». Questo era il titolo di un articolo pubblicato dalla Frankfurter Rundschau del 14 dicembre che metteva in evidenza quanto come le autorità applicano nei confronti degli stranieri le leggi e i regolamenti. La rigidità, i formalismi, la «discrezionalità» adottati verso gli stranieri sono dettati da precise norme e misure preventive e intimidatorie che le autorità applicano specialmente quando si tratta del rilascio del permesso di soggiorno. L'articolo in questione descrive alcuni casi precisi: ne riportiamo di seguito solo tre, ove con chiarezza si evidenziano i metodi sopracitati.

Una ragazza, studentessa spagnola, viene prelevata da casa da due poliziotti e interrogata per due ore. È accusata di soggiorno illegale. Quali i motivi? Ritardo di 17 mesi nella richiesta del permesso di soggiorno dopo il compimento del sedicesimo anno di età. La ragazza, dall'età di 17 anni, vive con i genitori nella Repubblica federale tedesca, i quali sono anche in possesso del permesso di soggiorno illi-

Remo Musumeci

RFT, discriminazioni e misure intimidatorie

mitato. Ma le autorità tedesche puniscono ugualmente la ragazza, la legge lo prevede concedendo il permesso di soggiorno per soli tre mesi.

Altro caso, quello di una ragazza turca la quale ha ottenuto dalle autorità del suo Paese il passaporto con un ritardo di quattro mesi e di conseguenza ha presentato la domanda di rilascio del permesso di soggiorno con il ritardo. È stata accusata di violare le leggi che regolano l'entrata e il soggiorno degli stranieri.

Un ragazzo, quello di 15 anni che ha seguito i genitori residenti nel Baden Württemberg è stato minacciato di espulsione per il semplice motivo che la sua famiglia composta di sei persone abita in un appartamento di 60 metri quadrati. Questa abitazione è ritenuta piccola e non igienica al fine della sicurezza e dell'ordine sociale. Mentre per esempio se la famiglia del ragazzo fosse vissuta a Brema sarebbe stato sufficiente un appartamento di 45 metri quadrati.

Altri casi si potrebbero denunciare dove, a differenza di quelli sopracitati, per esempio, si riscontrano non tanto l'applicazione rigida da parte delle autorità tedesche e formalista delle leggi ma addirittura una vera e propria discriminazione. Ci riferiamo al comportamento degli Uffici del lavoro che spesso e volentieri si scordano che il 50 per cento degli emigrati sono comunisti e che dovrebbero godere degli stessi diritti dei lavoratori tedeschi. Ma ormai è prassi: prima il posto di lavoro, il posto di apprendistato, il posto di qualificazione professionale al tedesco; e poi allo straniero anche se italiano e comunista.

PIETRO IPPOLITO

Lussemburgo, prima Conferenza del PCI

È necessario essere anche nell'emigrazione un partito di governo, che sappia avanzare proposte e promuovere iniziative di tutela e di difesa degli interessi dei lavoratori emigrati di fronte all'acuirsi della crisi economica in Europa e in particolare nel Lussemburgo. Questo è stato il tema principale di dibattito della Conferenza della Federazione comunista di Lussemburgo svoltasi, alla presenza di oltre cento compagni, a Differdange in preparazione della Conferenza nazionale del PCI sull'emigrazione.

Insieme all'esigenza di rivendicare allo Stato italiano l'attuazione e il rispetto dei diritti da sempre negati ai propri cittadini all'estero, la relazione introduttiva del segretario federale Graziano Pianaro, ha posto l'accento sulla battaglia per i diritti nel Paese ospitante. L'urgenza di tale battaglia è tanto più indispensabile oggi di fronte al degradarsi conti-

nuo di quei settori produttivi — siderurgia, edilizia — dove sono maggiormente concentrati i lavoratori emigrati. Per questo è anche indispensabile che i comunisti italiani estendano e rafforzino la loro presenza e la loro iniziativa nei vari organi di partecipazione — commissioni comunali consultive, Consiglio nazionale dell'emigrazione lussemburghese, ecc. — e soprattutto nei sindacati locali per costruire una più concreta unità tra lavoratori emigrati e lussemburghesi intorno ai temi del lavoro.

Intorno a tutta questa tematica e alla necessità di un rafforzamento della nostra organizzazione per poter contare e incidere di più nella realtà locale la Federazione si è posta l'obiettivo di cento emigrati del tesseramento (la Conferenza nazionale) si è sviluppato il dibattito nel quale, oltre al rappresentarsi di altre organizzazioni, si sono costituiti in Lussemburgo e del compagno Roberto Viezzi segretario del gruppo comunista al Parlamento europeo, sono intervenuti i compagni Barilozzi, Puzzone, Gabrilli, Ravacchioli, Tarsi, Miserini, Cecconi, Mariani Antonio e Nicola, Bellini, Rossi, Passeri, Fiorani, Ferruzzi, Scanziana, Geromino e Panichi. Ha concluso il compagno Gianni Giadresco responsabile della sezione Emigrazione del PCI.

FLORA PITTOCO

A Ferrara un gruppo di medici propone nuove esperienze

Quando la medicina sportiva serve per mantenersi in forma

A Ferrara c'è un gruppo di medici e scienziati che lavora, ricerca e propone esperienze a vantaggio dello sport. Costoro non vedono gli atleti come dei curati da curare ma come persone da mantenere in buona salute e in perfetta efficienza. Capo dell'equipe ferrarese è il professor Francesco Conconi, biochimico assai conosciuto in Italia e all'estero. Francesco Conconi è uno sportivo: corre per star bene, segue gli avvenimenti, si sposta alle competizioni, si occupa di tutti i quali collabora. Le esperienze che ricava sono sempre sperimentate da egli stesso. Quando ideò l'ormale celebre «test-Conconi» (un test che valuta l'efficienza e le attitudini degli atleti) lo sperimentò su se stesso.

La cosa più clamorosa, più misteriosa e più discussa legata al suo nome è l'emoautotrasfusione, nome complesso e corretto che sostituisce lo scortetto e inesatto «emodoping» (doping del sangue). Abbiamo già spiegato su queste colonne in che consista offrendo anche varie opinioni a favore e contro. Ripetiamo che significa prelevare piccole quantità di sangue in varie riprese da reiniettare, dopo averlo conservato in frigorifero a bassissime temperature (80-90 sotto zero), poco prima della gara per compensare le perdite di globuli rossi e riqui-

librare il tasso di emoglobina. L'operazione non è quindi altro che una compensazione, una integrazione.

Il Cio — Comitato internazionale olimpico — è contrario all'emoautotrasfusione per due ragioni, una palese e una occultata. Quella chiara è che l'emoautotrasfusione fornisce un indebito vantaggio all'atleta. Quella non detta è che il sangue — che significa vita e morte — liberare il tasso di emoglobina. L'operazione non è quindi altro che una compensazione, una integrazione.

Il Cio — Comitato internazionale olimpico — è contrario all'emoautotrasfusione per due ragioni, una palese e una occultata. Quella chiara è che l'emoautotrasfusione fornisce un indebito vantaggio all'atleta. Quella non detta è che il sangue — che significa vita e morte — liberare il tasso di emoglobina. L'operazione non è quindi altro che una compensazione, una integrazione.

Il Cio — Comitato internazionale olimpico — è contrario all'emoautotrasfusione per due ragioni, una palese e una occultata. Quella chiara è che l'emoautotrasfusione fornisce un indebito vantaggio all'atleta. Quella non detta è che il sangue — che significa vita e morte — liberare il tasso di emoglobina. L'operazione non è quindi altro che una compensazione, una integrazione.



Batista e Pedrinho: ridotta la squalifica

MILANO — La «disciplinazione» della Lega nazionale calcio, ha parzialmente accolto il ricorso del Catania, riducendo da due a una giornata la squalifica di Pedrinho, e della Lazio, riducendo da tre a due giornate quella di Batista. Accolse anche il ricorso del Varese al giocatore Tomasoni è stata revocata la squalifica a tutto il 10 gennaio, tramutandola in deplorazione. Un'altra opposizione della società varesina, quella contro analogo sopraccitato al giocatore Vincenzi, è stata invece respinta. Dei tre ricorsi della Cavese, sono stati respinti quelli relativi alla squalifica per due giornate al giocatore Moscon e all'ammenda di un milione 250 mila lire alla società. Parzialmente accolto quello riguardante il massaggiatore Marinucci, la cui sospensione è stata ridotta dal 14 marzo prossimo al 31 gennaio.

Un tocco gentile alla «disciplinazione», austera commissione che giudica in secondo grado fatti e misfatti del calcio professionistico italiano, che punisce le lingue troppo lunghe: per la prima volta una donna ha patrocinato alcuni tesserati davanti alla Commissione. La «prima» è Maria Teresa Angeloni, laureata in legge, insegnante di diritto e discipline economiche in una scuola media, moglie del presidente della Cavese, avv. Andrea Cotugno. E proprio del gual con la giustizia sportiva della società di Cava del Tirreno si è occupata ieri la signora Maria Teresa, i cui responsi abbiamo dato sopra. NELLA FOTO: l'avvocatessa insieme a Batista.

VIENNA

Vienna è la musica degli Strauss, è il Danubio blu, è la casa di Freud, ma soprattutto Vienna è una città da scoprire giorno dopo giorno... E per scoprirlo (o riscoprirlo) Unità Vacanze organizza una partenza a prezzi sicuramente interessanti!

PARTEENZA: 22 marzo

DURATA: 4 giorni

TRASPORTO: aereo

ITINERARIO: Milano, Vienna, Milano

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: LIRE. 296.000

La quota comprende il trasporto aereo, la sistemazione all'Hotel Kummer (prima categoria superiore) in camere doppie con servizi con trattamento di pernottamento e prima colazione.

UNITÀ VACANZE

MILANO - Via F. Testi, 75 - Tel. (02) 64 23 557/64 38 140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49 50 141/49 51 251

Tilli e Ieva alla maratona di S. Silvestro

Atletica

ROMA — La «maratona di San Silvestro», in programma per domani, compie diciannove anni. È ormai una corsa magiore, mantiene da pur sempre uno spirito giovane, lo stesso che aveva quando nacque per mano di Enrico Spinoso. Idealmente la San Silvestro del Cus Roma — è di Paese Sera che la patrocinò — è la proiezione di tutti i campioni italiani, e forse del mondo, anche se non ha mai voluto avere l'etichetta della «numero uno» e come tale sfruttarne i benefici. La XIX edizione è stata presentata ieri alla stampa, presenti Guatieri per il Cus-Roma e Giuliano Frasca per Paese Sera. L'ideale della gara resta quello di smuovere l'ultimo giorno dell'anno una città che è ritenuta pigra come Roma e portarla, quasi per mano, a correre. Finora il Cus-Roma è sempre riuscito nell'intento, avendo al via, almeno nelle ultime edizioni, una media di 7-8 mila partecipanti. È l'augurio è che quest'anno siano ancora di più nonostante il giorno feriale. Tra gli iscritti da citare Alessandro Rastello, primo lo scorso anno e reduce dall'esperienza delle università di Edmonton, Ugo Scorzari, Michele Iera, già primo due volte, Michele Amendola, poi Gianpiero Messina e anche Stefano Tilli, che si limiterà a correre i 10 chilometri, il primo dei tre traguardi; gli altri due sono al 20 e al 42,195 km.

Domenica si corre il G. P. Spallanzani

Ciclismo

ROMA — Domenica mattina si correrà nel parco dell'ospedale Fioranini di Roma la settima edizione del gran premio Spallanzani gara del calendario internazionale di ciclismo. La manifestazione organizzata dalla società ciclistica Spallanzani sarà preceduta da un cicloraduno di amatori del ciclismo che si ritroveranno alle ore 9 presso lo stadio delle Terme di Caracalla per essere intorno alle 9,30 sul luogo della corsa. La punzonatura è prevista dalle ore 8. Contemporaneamente si svolge una mostra fotografica e giornalistica sulle precedenti edizioni del GP Spallanzani, oltre che l'esposizione di periodici specializzati di ciclismo. La presenza del c.t. Franco Vagneur, servirà da stimolo ai corridori in preda a vestire la maglia azzurra ai mondiali di Os in Olanda; fra di loro c'è da rilevare l'annunciato passaggio ai professionisti dal 1° gennaio di Ottavio Taccagnella il quale nella precedente edizione del Gran Premio Spallanzani si classificò ottimo quarto e primo assoluto degli italiani dietro il campione del mondo il belga Liboton, il vice iridato lo svizzero Zwiesel e l'altro rossocrociato, Fricheneck.

Sollecitate misure per i lavoratori italiani in Venezuela

Una interrogazione ai ministri degli Affari Esteri e del Lavoro e della Previdenza sociale è stata rivolta dai deputati Lops, Graduata e M. Ferrari sulla emigrazione italiana in America Latina e sulla mancanza di forme di accordo per la tutela assicurativa dei nostri lavoratori e delle loro famiglie.

Riferendosi in modo particolare all'emigrazione italiana in Venezuela, Paese con il quale nella passata legislatura era stata predisposta una bozza di convenzione in materia di sicurezza sociale (poi non approvata per lo scioglimento anticipato del Parlamento), gli interroganti chiedono quali misure il governo intenda assumere perché i nostri connazionali abbiano una prospettiva certa di assicurazione previdenziale; se continuano le trattative per la stipula di una convenzione con il governo della Repubblica del Venezuela; se comunque vi siano proposte del governo italiano tenendo conto che in Venezuela vi sono centinaia di migliaia di nostri connazionali che hanno lavorato e che lavorano oltre due decenni senza nessuna tutela assicurativa.

Assegnare subito i sussidi per i frontalieri

Durante la discussione della legge finanziaria 1984 alla Camera dei deputati il ministro del Tesoro a nome del governo ha accolto un ordine del giorno, presentato da un gruppo di deputati comunisti, tra i firmatari la compagna Ivonne Trebbi, a proposito del problema del sussidio di disoccupazione per i frontalieri. Come si sa il 12 dicembre 1978 a Berna fu firmato un accordo (talo-svizzero) che prevedeva il pagamento di quel sussidio, e che il governo svizzero per effetto di tale accordo ha pagato da tempo al governo italiano la somma di 8 miliardi di lire per gli anni 1977-1980 e che verserà in questi giorni altri 6 miliardi per gli anni 1980-1983.

L'ordine del giorno impegna ora ufficialmente il governo davanti al Parlamento: 1) a disporre che i fondi ricevuti dal governo svizzero siano immediatamente erogati per il sussidio di disoccupazione; 2) a prendere iniziative tempestive con il governo svizzero atte a garantire ai frontalieri il posto di lavoro; 3) a prestare attenzione alla situazione di crisi economica e occupazionale delle zone di frontiera.

